



CHIAMA SUBITO  
800 30 49 99  
LINEAR  
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!  
LINEAR

«Mentre mio marito entrava in questura sono scesi dei poliziotti e ho fatto loro le mie condoglianze. Gli ho detto che mi sentivo vicina per la perdita di un



collega. Evidentemente qualcuno ha capito che stavo dalla parte della giustizia. Mi si è avvicinato un signore e mi ha detto che i poliziotti sono tutti

cornuti. Io come cittadina italiana, come madre e come moglie non posso accettare una frase di questo genere».

Una donna davanti alla camera ardente di Filippo Raciti, Tg1, 4 febbraio ore 13,30

## Mafia e fascisti dietro il calcio violento

Intrecci inquietanti dall'inchiesta catanese. Raciti ucciso forse da una sprangata  
Tra i fermati anche figli di poliziotti e medici. Oggi il piano anti-ultrà del governo

di Enrico Fierro  
inviato a Catania

Bum e bum e ancora bum. No, non ce l'ha fatta proprio a rispettare il divieto di non esplodere fuochi d'artificio. Non ha resistito l'ignoto fuochista che a mezzogiorno nei giardini Bellini fa esplodere i suoi "bummi". I botti in onore della "santuzza", Sant'Agata, la santa di Catania. E ha dato fuoco alle polveri. Perché la Santa è la Santa. E ieri, a tre giorni dalla guerriglia, con il corpo di Filippo Raciti nella camera ardente, usciva la "Vara". segue a pagina 2

### L'intervista

PIPPA BAUDO

«PERCHÉ IL PAPA TACE E IL VESCOVO FA FESTA?»

Rizzo a pagina 3

### Ultrà e squadre

#### I LADRI DEL PALLONE

TONI JOP

«Basta», «basta», «basta»: non c'è che dire, è un bel coro di voci indignate dopo il masacro. E che gara edificante a chi grida più forte l'indignazione e l'orrore: il calcio si ferma per una settimana; no, per un anno; no, per dieci anni; dai, checcefrega, «per sempre». In tv, come alla radio schegge di rammarico condito di sordo rancore rimbalzano ossessive: è il momento del rito «espulsivo» celebrato nelle chiese del calcio trattenute dalla modulazione di frequenza e dall'azzurro del video. Centinaia di operatori «di settore», allenatori, procuratori, direttori tecnici, amministratori, presidenti, capi tifoserie, bassa manovalanza, qualche giocatore... segue a pagina 6



Una scritta inneggiante alla morte del poliziotto Filippo Raciti a Catania è comparsa anche a Bologna, vicino allo stadio Dall'Ara Foto di Benvenuti/Ansa

### Commenti

#### Le manovre di Casini

#### IL PERICOLO CENTRISTA

GIANFRANCO PASQUINO

Sfruttando due ottime rendite di posizione (e una domenica senza calcio), Pierferdinando Casini rilancia il suo pallino preferito: il neo-centrismo. Noncurante del fatto che il sistema politico italiano ha rischiato di finire soffocato dal centrismo pentapartito (1980-1992), Casini attacca il, certo non brillantissimo, bipolarismo all'italiana, chiamando a raccolta i democristiani di ieri e quelli di oggi. Sono ancora molti questi Dc, variamente collocati, al governo e all'opposizione, ma, come si conviene alla loro tradizione politica, sempre pronti a mobilitarsi insieme agli «amici» alla ricerca del potere politico. Sulla prima rendita di posizione, ci sarebbe molto da dire. È offerta su un piatto d'argento a Casini dalle divisioni dentro il centro-sinistra, divisioni che provengono non soltanto dalla sinistra conservatrice (che si crogiola nella sua immemorata aggettivazione: radicale, antagonista, e così via), ma anche, e Casini li blandisce, dagli anti-Pacs, dai teodem (della Margherita e di Forza Italia), dai semi-liberalizzatori. segue a pagina 24

## Primarie nelle città, torna il popolo dell'Unione

Affluenza alta quasi ovunque. A Genova trionfa la ds Marta Vincenzi, a Palermo netto successo di Orlando

Si rivede il popolo dell'Unione. In 40 mila a Genova, quasi 20 mila a Palermo, a migliaia anche a Como, Lucca, Carrara, La Spezia, Reggio Calabria e Avezzano, gli elettori del centrosinistra hanno scelto i loro candidati sindaci per le amministrative di primavera. «Le primarie - commenta Andrea Orlando, della segreteria Ds - si confermano uno strumento utile, del quale le forze politiche non potranno più facilmente prescindere».

Primi risultati. A Genova trionfa la ds Marta Vincenzi, che stando alle prime elaborazioni dell'Unione raggiunge il 60 per cento, staccando nettamente gli sfidanti Zara e Sanguineti. A Palermo i primi scrutini danno nettamente in vantaggio Leoluca Orlando. Netta anche la vittoria a Como di Luca Gaffurri, sostenuto dall'Ulivo. A L'Aquila in testa il ds Cialente.

Di Blasi, Lodato e Gerina alle pagine 6 e 7

### Cara Unità

LE BUSTE PAGA

«STIPENDI BASSI MIGLIORI, MA È ANCORA POCO»

a pagina 10

### Ambiente

GRAN BRETAGNA

IL CLIMA DIVENTA MATERIA SCOLASTICA

a pagina 13

### Staino



È L'ORA DEI NEO CENTRISTI?

SEMPRE, DI QUESTA STAGIONE. LORO, SANREMO E IL CARNEVALE.

### IL DIBATTITO POLITICO

#### Casini: neocentristi unitevi Rutelli: fedele agli elettori

«C'è una sola maggioranza ed è quella votata dagli elettori». Francesco Rutelli risponde a stretto giro di posta all'invito di Pier Ferdinando Casini che ieri aveva invitato i moderati dei due Poli ad un grande abbraccio. Perché - dice il leader dell'Udc - le «manovre neocentriste sono diventate un dovere». L'ex presidente della Camera si rivolge a «Rutelli, che ha spiegato che la misura è colma. Mastella, che ha votato con il centrodestra sui temi etici. Dini e i teodem, che sono

evidentemente a disagio». E aggiunge che conquisti cambiamenti della maggioranza di centro-sinistra che all'ultimo momento, nella seduta conclusiva della commissione Affari Costituzionali della Camera, ha modificato in modo sensibile, ma non decisivo, il testo del disegno di legge sul sistema informativo per la sicurezza e il segreto di Stato? In altri termini, la riforma dei servizi segreti italiani dopo i recenti avvenimenti legati al caso Telecom, al rapimento del presunto terrorista Abu Omar e ad altri casi che hanno mostrato a tutti le interferenze di quei servizi (in particolare del Sismi diretto da Nicolò Pollari, oggi consigliere di Stato) nella politica italiana. Dobbiamo ricordare che prima dell'ultima riunione del primo febbraio era scoppiata una dura polemica politica tra il presidente della commissione, Luciano Violante, e il magistrato Armando Spataro. segue a pagina 24

### Sicurezza

#### SERVIZI TROPPO SEGRETI

NICOLA TRANFAGLIA

che cosa dobbiamo attribuire l'improvviso cambiamento della maggioranza di centro-sinistra che all'ultimo momento, nella seduta conclusiva della commissione Affari Costituzionali della Camera, ha modificato in modo sensibile, ma non decisivo, il testo del disegno di legge sul sistema informativo per la sicurezza e il segreto di Stato? In altri termini, la riforma dei servizi segreti italiani dopo i recenti avvenimenti legati al caso Telecom, al rapimento del presunto terrorista Abu Omar e ad altri casi che hanno mostrato a tutti le interferenze di quei servizi (in particolare del Sismi diretto da Nicolò Pollari, oggi consigliere di Stato) nella politica italiana. Dobbiamo ricordare che prima dell'ultima riunione del primo febbraio era scoppiata una dura polemica politica tra il presidente della commissione, Luciano Violante, e il magistrato Armando Spataro. segue a pagina 24

COMBAT FILM  
LA GUERRA IN PRIMO PIANO  
Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi anglo-americani in esclusiva con l'Unità.  
Il primo numero della serie:  
- BUCHENWALD  
- PRIGIONIERI  
In edicola con l'Unità a soli 9,90 euro in più!  
Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalla 9 alle 14

IRAN, SE AHMADINEJAD RESTA SOLO  
GABRIEL BERTINETTO  
Noi e Loro MAURIZIO CHIERICI  
I giapponesi di Parma  
S e gli americani inquietano Vicenza, i giapponesi dividono Parma. Nessuna base militare, lo stesso sindaco (Ubaldo) tranquillizza la città con l'umorismo che ne accompagna la tolleranza. Come può essere pericoloso un manipolo di reduci dalla democrazia? Sopravvivono nella convinzione fuori tempo di poter votare i partiti nei quali si riconoscono. Partiti, idee: non affari. Ma in che mondo vivono? Non si sono accorti che attorno alle loro isole le abitudini non sono più le stesse. Ed ha ragione. Parma è diversa da ogni città italiana dove in aprile gli elettori cambiano amministrazione. Ieri a Palermo, Genova, Lucca, La Spezia, Carrara, Reggio Calabria, Como, L'Aquila, Alghero, eccetera, il popolo dell'Unione ha rinnovato la festa delle primarie nel ricordo dei quattro milioni di preferenze che hanno aperto il cammino a Prodi. Intanto Parma resta paralizzata dalla proposta di un sindaco alla fine del secondo mandato. Non può presentarsi e non ha i numeri per far correre la contropartita che permetterebbe di allungare il suo programma all'infinito: metropolitana che fa ridere in un posto così piccolo, milioni di debiti per i figli dei figli. segue a pagina 25

Sei pensionato? Cerchi un prestito?  
Numero Verde Gratuito 800-929291  
Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.  
FORUS  
Inutile cercare altrove.  
Forus marchio di Eiecta S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 3439. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o i ns. uffici. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 28,68%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

Sotto all'Etna si festeggia Sant'Agata, motivo per cui è stata anticipato il match fra rossoblù e Palermo

# 10 OGGI

C'è il morto, ma si guarda altrove: «Bravo, accendi i mortaretti, senza scoppi che festa è?»

## Passa la "Santuzza" e Catania dimentica

Due giorni dopo la tragedia del "Massimino" c'è la festa del patrono, con i fuochi e i devoti e la "Vara" con le reliquie. La gente dice: «La santa è la santa, non possiamo pagare tutti per pochi violenti»



Persone in fila aspettano di entrare nella camera ardente di Filippo Raciti allestita nel reparto mobile della polizia di Catania, dove l'investigatore prestava servizio foto di Orietta Scardino /Ansa

di Enrico Fierro inviato a Catania / Segue dalla prima

**IL GRANDE CARRO** che trasporta il busto e le reliquie di Agata, come i catanesi chiamano la loro protettrice. Un mastodonte di 18 tonnellate, quando è vuoto, che arrivano a 25 a pieno carico. «Bravo, bravo. Che festa è senza fuochi?». Una ragazza seduta

sul prato dei giardini approva. Lascia per un attimo la sua arancina al ragù e spiega: «La santa è la santa, certo, quello che è successo allo stadio è triste, ma non possiamo pagare tutti per pochi violenti». E i botti: «Sant'Agata l'abbiamo sempre onorata con i fuochi». Catania insensibile. Catania distratta. Città che volge lo sguardo dall'altra parte e non vede che nel suo ventre più profondo, a Librino e nei quartieri del disagio più duro, sta maturando un male che rischia di travolgerla. Catania divisa. Tra chi avrebbe voluto che dopo la guerriglia di venerdì i festeggiamenti in onore di Sant'Agata fossero sospesi. E chi, morte o non morte, la Santa la vuole. E alla Santa si affida.

Antropologi, studiosi, uomini di cultura, registi come Franco Zeffirelli sono rimasti incantati dal legame morboso che unisce la città dell'Etna alla "santuzza". Agata, che nacque a Catania 235 anni dopo Cristo, si oppose al proconsole Quinziano, resistette alle sue lusinghe e, appena quindicenne, venne torturata e uccisa. «Bruciata sul fuoco - ricorda la ragazza dell'arancina -, e mentre le fiamme la straziavano l'Etna si vendicò: a Catania ci fu il terremoto». E allora bisogna tuffarsi nella folla che riempie vicoli, piazze e strade della città per capire. Osservare le migliaia di persone che da ore seguono "la vara", le donne con i ceri gocciolanti, i bambini vestiti come i devoti grandi, saio bianco e cappello nero in testa, "sacchi e scarzitta", per tentare di darsi delle riposte. Migliaia di persone sono in strada, tantissimi con i colori della devozione, si fa a gara per tirare le corde della "Vara". Molti si sono svegliati all'alba per la messa dell'Aurora. E poi per almeno dieci ore hanno seguito la Santa per tutta la città. Sfiniti, ma contenti. Famiglie intere, balconi abbelliti con drappi rossi e zeppi di gente, strade intasate di folla, migliaia di ceri accesi. Sì, c'è tutta Catania. E forse questo ci può aiutare a capire il perché di un gesto che una parte della città proprio non ha apprezzato: il rifiuto del vescovo della città, Salvatore Cristina, di sospendere le processioni. «Ha avuto poco coraggio, ha avuto paura della reazione dei devoti - mi dice un ragazzo che osserva lo scorrere della processione



Fiori e messaggi di solidarietà sul luogo dell'omicidio Foto di Pecoraro/An-Tanopress

- Nel '91, quando c'era la prima guerra del Golfo, il vescovo di allora, monsignor Bommarito, fu drastico: abolì le processioni. Un gesto contro la guerra, clamoroso, tanto che il Duomo fu blindato per il timore che i fedeli potessero fare un blitz e rapire la Santa». Una donna ascolta e interviene: «Ma quando - risponde in dialetto -

Bommarito aveva idee strane, sbagliò. La Santa è di Catania e dei catanesi. Punto e basta». Cristianità vera e pagana venerazione, c'è tutto nella folla che batte le mani al passaggio della "Vara". «Cittadini, cittadini, cittadini, semo tutti devoti, tutti devoti», urla un giovane nel corteo. La voce è spezzata dalle lunghe ore di invocazioni e dallo sforzo del lungo cammino, la mente come rapita. Barcolla e un altro devoto lo sorregge. «Vedi - mi fa il ragazzo critico col vescovo - Sant'Agata per i catanesi è un misto di tante illusioni, guarda il carro com'è ricco con i suoi argenti e gli ori che i fedeli nel corso dei secoli hanno dona-

to. La gente lo guarda, sgrana gli occhi dalla meraviglia, lo ammira e anche i più poveri, quelli che vivono nell'infemo metropolitano dei quartieri della grande speculazione edilizia, si illude che quella ricchezza possa in qualche modo essere anche sua. Ma una città illu-

Ma c'è anche chi vuole ricordare: «La protomartire ci faccia un'altra grazia, ci liberi dalla violenza»

### LETTERA DI PRODI ALLA FAMIGLIA

«Un sacrificio che ha colpito e commosso l'Italia»

«Quello di suo marito e di vostro padre, l'ispettore capo Filippo Raciti, è un sacrificio che ha colpito e commosso l'Italia». Lo ha scritto il presidente del Consiglio Romano Prodi in una lettera inviata alla vedova Marisa Grasso e ai figli Fabiana e Alessio. Nella missiva il premier sottolinea che «è inaccettabile che una persona impegnata a fare il proprio dovere debba pagare questo con la vita». «Anche per questo - continua Prodi - l'indignazione che ha avvolto il Paese non è meno forte dell'abbraccio col quale io e tutto il governo ci stringiamo a voi, a tutti i familiari e gli amici che hanno avuto il privilegio di voler bene al "suo" Filippo». Pronta la risposta della famiglia dell'ispettore Raciti. «Ringraziamo il presidente Prodi per le belle parole che ha rivolto a mio marito e alla nostra famiglia, vogliamo che conosca il nostro apprezzamento». Lo ha detto Marisa Grasso, la vedova dell'ispettore capo Filippo Raciti, annunciando che presto «risponderà personalmente al presidente del consiglio con una lettera della famiglia».

ta. Che ci deve fare un'altra grazia: liberarci dalla violenza». E allora questa grande, commovente devozione, i suoi riti antichi che si mescolano alla modernità più violenta, il busto della Santa e i ceri, il puzzo "di arrusti e mangia" (carne di cavallo alla brace), le tuniche bianche e gli abiti Dolce&Gabbana, la gente in ginocchio in piazza Iolanda proprio davanti al sexy-shop "Le mutandine", ti parlano di una città alla deriva. Che non riesce a trovare la ragione dei suoi mali. Non trova aiuto nella politica, nelle sue istituzioni, nella distrazione dei suoi intellettuali, e allora si affida al busto della giovane martire. «Liberate nos a malo».

L'INTERVISTA ENZO BIANCO «Al derby migliaia di persone si sono mosse come dietro ad un ordine»

## «In città alleanza fra cosche e destra»

di Aldo Quagliarini

«C'è la mafia dietro gli incidenti di venerdì e alcune organizzazioni di estrema destra». Enzo Bianco è stato sindaco di Catania e ministro dell'Interno. Chi meglio di lui conosce la realtà sociale di quell'area e i problemi di ordine pubblico che ne derivano? Quella maledetta sera, Bianco era allo stadio e ha visto con i suoi occhi il repentino trasformarsi in tragedia di una serata allegra e gioiosa. «È stato terribile - dice il presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato - perché tutto era cominciato come una festa, con le coreografie colorate sugli spalti, un'enorme immagine di Sant'Agata, i fuochi d'artificio, autorizzati per l'occasione, l'attesa per la partita... Improvvisamente, 4-5000 persone della Curva Nord sono uscite come dietro ad un ordine. Sicuramente dietro ad un ordine...». Fuori è scoppiato l'incendio. Dice Bianco che dietro c'è una regia pre-



cisa, un'abile mano che ha costruito il suo disegno all'ombra della Curva: «Organizzazioni criminali, cosche mafiose», ripete. Gli ultrà, insomma non nascono a caso quaggiù, ma sono manovrati. «Ci sono due aspetti negli incidenti di venerdì - dice Bianco - il primo è quello della violenza nel calcio, la violenza che può esplodere a Catania come a Bergamo, come altrove. Ed è un fenomeno che è sfuggito di controllo, ha distrutto il romanticismo del pallone di una volta. Il decreto Pisanu va bene, lo abbiamo votato tutti, ma in larga misura non è stato applicato. Ci sono state resistenze, talvolta qualche sciatteria nelle amministrazioni comunali... Ora spero, anzi sono sicuro, che il governo prenderà delle iniziative giuste, che avrà un atteggiamento fermo, tolleranza zero insomma». E il secondo aspetto? «È quello di Catania, della specificità di Catania». Le periferie, i giovani, la scuola, lo sport, sono gli elementi di una miscela esplosiva. Degradato sociale, mancanza di punti di riferimento, carenza di strutture: ecco che la mafia trova il suo humus ideale. «Sarebbe criminale - dice Bianco - negare che esista-

no famiglie mafiose, criminalità organizzata, cosche che si infiltrano anche nello stadio... E lì si formano alleanze spurie con gruppetti dell'estrema destra extraparlamentare». Nel corso del tempo, questi gruppi si sono saldati, hanno preso il sopravvento anche nella Curva di tifo più acceso, se ne sono impadroniti». Ora, ci sono pezzi di città, dice in sostanza Bianco, che tendono a negare questa evidenza, che minimizzano i fatti accaduti, che non si indignano. «In fondo, dicono, sono soltanto una piccola minoranza. In fondo, sono cose che capitano...». E così prende piede una condizione di illegalità diffusa, di abuso, l'arbitrio diventa una regola. «Così il casco sulla moto diventa un optional...». Dice Bianco che l'aspetto più preoccupante è la giovane età di questi ragazzi, sedici anni, ventidue. Ragazzi. «E qui ci giochiamo la partita più importante. Nelle periferie del sud. Il mio è un grido d'allarme. A Catania, come a Palermo, come a Napoli, Bari o Reggio, nelle periferie ci giochiamo il futuro. Ci vuole un piano speciale. O rischiamo di avere delle banlieues irreversibili».

## Raciti ucciso da una sprangata. Il pm: «Un agguato, l'obiettivo era la polizia»

L'autopsia sull'agente: il fegato spappolato da un oggetto contundente. Fra gli arrestati anche un minore figlio di un poliziotto

inviato a Catania

**UN IMPASTO** di bassa picciotteria mafiosa, rigurgiti fascisti, sbandati alla ricerca di qualche euro, drogati inebetiti dall'ecstasy, manovali del pizzo, ma anche - ed è

l'aspetto più inquietante della intera vicenda - figli della borghesia catanese. Lo rivela in una intervista ad una tv locale il procuratore aggiunto di Catania Renato Papa: «Tra gli arrestati ci sono figli di medici e finanzieri di poliziotti, persone che si presume vengano da am-

bienti sani». Questi sono gli ultrà di Catania. All'interno di questa feccia umana va ricercato l'assassino del poliziotto Filippo Raciti. Un padre di famiglia, un uomo attaccato al suo dovere. Fino alla fine. Lo raccontano i primi risultati dell'autopsia. Raciti non è morto per l'esplosione della bomba carta. Il poliziotto era stato colpito almeno mezz'ora prima all'addome. Il colpo gli aveva provocato «fratture multiple al fegato compatibili con un colpo contundente di importante adeguatezza lesiva». Brutalmente: Raciti aveva il fegato spappolato, probabilmente da una sprangata, eppure ha continuato a lavorare, a cercare di arginare la furia di quei barbari. Ne ha

fermato uno, lo ha portato in macchina quando la bomba carta lo ha colpito. Trenta minuti di sofferenze atroci. Un attaccamento al lavoro che è l'altra faccia di questa tragedia. La più sporca ce la raccontano i primi risultati del blitz che polizia e carabinieri hanno fatto nella notte tra sabato e domenica. 500 tra agenti e carabinieri mobilitati, la polizia postale in azione per monitorare tutti i siti internet degli ultrà italiani, la scientifica arrivata da Roma per cercare prove sulla scena del delitto. I covi degli ultrà passati a setaccio. «I Decisi», «I Pazzi», «Non mollare mai», «Anr». Tutti. E una prima scoperta: non ci sono club di ultrà buoni e club di cattivi. No: l'intera tifoseria violenta

è un velenoso minestrone di marginalità sociale, estremismo neofascista e contiguità con la mafia. Non a caso nel pool che indaga sugli incidenti di venerdì c'è un magistrato della Direzione distrettuale, Ignazio Di Fonzo. Nei covi, racconta il procuratore Papa, sono state trovate armi e droga. A Librino, dice il capo della Mobile Giovanni Signer, sono state sequestrate 1029 pasticche di ecstasy, un chilo di marijuana tipo orange skunk, un fucile calibro 20 e una carabina calibro 22. Tutto nelle mani di un "incensurato", Danilo Patrizio, un ragazzo di "buona famiglia", lo definiscono gli investigatori. Aveva lui le chiavi del covo di via Librino - il Bronx dove la poli-

zia quando va a fare i blitz viene puntualmente aggredita dalla gente - insieme a bandiere di gruppi di estrema destra e a striscioni del gruppo ultrà dell'"Anr" (Associazione non riconosciuta). In un bazar di via Mazzini gestito da senegalesi, sono state ritrovate centinaia di bombe carta come quelle esplose venerdì scorso contro la polizia. «Grosse come un pugno», dice un investigatore. Il procuratore Papa (una vecchia passione per il rugby, «ho assistito a partite tra Inghilterra e Nuova Zelanda, mai visto violenze») taglia corto: «L'obiettivo di questi ultrà non erano i tifosi del Palermo, ma la polizia». Intanto si indaga sulla contiguità tra mafia e tifoseria. Il sospet-

to avanzato da magistrati e investigatori è che i tifosi organizzati dai club siano usati dalle cosche come massa di manovra. Non solo clienti abituali per l'acquisto di armi e droga, ma utile strumento di pressione. Si indaga anche sulla gestione dello stadio. In primo luogo sulla convenzione tra Comune e società sportiva. In uno dei punti, si legge che lo stadio viene concesso alla squadra solo quattro ore prima dell'inizio della partita. Nelle ore che precedono, è la domanda, chi controlla che nelle curve non entrino - come è successo venerdì - petardi, armi, striscioni violenti? «Il sequestro dello stadio - risponde il procuratore Papa - sarà lungo. Molto lungo». **ef.**

I provvedimenti di oggi subito efficaci: saranno emanati dal prossimo Consiglio dei ministri

Il retroscena: i calciatori volevano una sola giornata di stop, ma Pancalli ha tenuto duro e si è imposto

Ieri telefonate incrociate e incontro fra il ministro dello Sport con Petrucci e il commissario della Figc

# Si cambia: società più forti, chiusi gli stadi a rischio

Oggi l'incontro fra i ministri Amato, Mastella e Melandri e i vertici dello sport. Stop alle deroghe per le strutture non a norma. Si riprende il 18 febbraio, partite pericolose senza tifosi



Il feretro dell'ispettore Filippo Raciti portato a spalla dai suoi colleghi Foto di Pecoraro Ap/Tano Press

## I funerali

### Autorità al rito funebre di Raciti Borsa di studio per i figli dell'ispettore

Questa mattina, a partire dalle 12, nella cattedrale di Catania verranno celebrati i funerali dell'ispettore capo Filippo Raciti. Alla cerimonia

parteciperanno anche il ministro delle Attività Sportive, Giovanna Melandri, e il commissario straordinario della Figc Luca Pancalli. Entrambi questo pomeriggio parteciperanno al vertice con il Governo a Palazzo Chigi posticipato appositamente. Ieri mattina invece la Giunta

straordinaria del Coni ha deciso di consegnare due borse di studio ai figli di Raciti, Fabiana (15 anni) e Alessio (9), come proposto dal suo presidente Gianni Petrucci. Per loro due giorni fa il quotidiano "La Sicilia" aveva indetto una raccolta di fondi.

di Luca De Carolis / Roma

**SI CAMBIA** No alle licenze per gli stadi fuori norma, estensione dell'area di responsabilità dei club anche nei pressi degli impianti, stop ai rapporti «pericolosi» tra società e tifoserie e pene più severe per i violenti. Così sarà il calcio del dopo Catania, così verrà dis-

gnato oggi nell'incontro a Palazzo Chigi tra il Governo e i vertici dello sport italiano. Una riunione preparata ieri dalla Giunta straordinaria del Coni, in cui il suo presidente Gianni Petrucci ha confermato la permanenza di Luca Pancalli come commissario straordinario della Figc «sino a quando non si tornerà alla normalità». Nelle oltre due ore di riunione la Giunta ha discusso delle proposte da presentare al Governo per rendere il pallone più sicuro. Calcio che rimarrà

fermo sino al 18 febbraio. Nonostante le pressioni di calciatori e club, preoccupati per l'ammassarsi di impegni, Pancalli tirerà dritto e annuncerà un'altra settimana di stop. Necessaria per lavorare alle misure per frenare la violenza.

Il nodo principale è quello degli stadi, in gran parte insicuri e dotati dell'agibilità solo grazie a deroghe che dalla prossima stagione non verranno più ammesse. Entro il 18 agosto, data d'inizio del prossimo campionato, i Comuni dovranno avere messo a norma gli impianti. L'indicazione del Coni è quindi quella di tornare ad applicare il decreto Pisanu, che prevedeva massima severità nel rilascio delle licenze (e dentro le strutture, dove il decreto trova maggior applicazione, la violenza è molto calata).

A partire dalla ripresa dal campionato, negli stadi non a norma si giocherà a porte chiuse: forse sino a fine torneo, di sicuro le partite a rischio. «Intanto servono ulteriori norme» ha spiegato il segretario del Coni, Raffaele Pagnozzi. Ossia l'estensione della responsabilità giuridica dei club anche fuori degli stadi, nell'area tra il prefiltraggio e i tornelli. In vista anche punizioni molto più dure per i teppisti, con processi per direttissima, diffide estese anche fuori degli stadi e l'inasprimento delle sanzioni penali. Si interverrà per eliminare i rapporti «non virtuosi» tra club e tifoserie organizzate. Stop quindi alla consegna di abbonamenti e biglietti gratis ai capi tifosi.

Altro tema caldo sono le trasferte. Molti vorrebbero vietarle ai tifosi almeno sino alla fine della stagione. Più probabile però che vengano decise forti limitazioni, vietando ai sostenitori ospiti le partite più a rischio. Sarà uno dei principali temi di discussione nel vertice a Palazzo Chigi. Per il Governo ci saranno il ministro dell'Interno Amato, il ministro della Giustizia Mastella, il ministro dello Sport Melandri ed Enrico Letta. Confermata la presenza di Pancalli, Petrucci e del capo della polizia De Gennaro. Ieri i partecipanti al vertice si sono sentiti costantemente al telefono, e Melandri, Petrucci e Pancalli si sono incontrati in serata. Un lavoro finalizzato a limare i testi che faranno da base a un decreto legge. Un provvedimento di immediata efficacia, che verrà emanato dal Consiglio dei ministri del 9 febbraio. Anche se non si esclude un Cdm straordinario che vari il decreto già in settimana.

## Solo sei impianti a norma tra A e B

Norme Pisanu: il 15% delle strutture rispetta i requisiti. Per gli altri deroghe

di Salvatore Maria Righi / Roma

Il «Massimino», lo stadio della morte, proprio quest'anno compie settant'anni. Eretto nel 1937, patriotticamente ribattezzato «Italo Balbo» dal fascismo, non si può certo dire che porti bene la sua terza età. Fatiscente e poco funzionale, piantato nel cuore di Catania come un grumo di ferro e cemento. Secondo il decreto Pisanu, che fino a prova contraria è l'unità di misura per capire se dentro ad uno stadio ci debbano entrare le squadre o i bulldozer, manca delle zone per il prefiltraggio e delle telecamere a circuito chiuso. Ma sono eufemismi. A vederlo illuminato dagli elicotteri durante la battaglia dell'altra sera, con le ambulanze imbottigate tra la sassaiola dei tifosi - pietre sui feriti, avete capito bene - e le anguste vie di uscita, le porte e i finestrini arrugginiti e il cemento grattugiato dal tempo, pare più facile buttarlo giù che metterlo in regola. Non è che le altre arene del pallone se la passino molto meglio. La tragedia di Catania ha smascherato una volta per tutte l'ipocrisia degli stadi fuori legge, costruiti ere geologiche fa, quando il pallone era una festa per le famiglie e non c'era ancora bisogno di avere moderne uscite di sicurezza, settori numerati e ac-

cessibili, facilità di spostamento e di controllo. Vecchi e scomodi, ma vanno bene lo stesso, perché una proroga non si nega a nessuno. Così rispettano le norme vigenti, previste tra le altre cose varchi con tornelli, zone di prefiltraggio, videocamere e steward, la bellezza di sei stadi. Sei su quaranta, sommando i 18 della serie A e i 22 della serie B. Nemmeno il quindici per cento. Significa che per la legge si può giocare solo a Roma, Torino, Genova, Palermo, Siena e Messina. E che se si applicasse la legge, invece che mettere tamponi alla cancrena, non si potrebbe giocare a pallone, per dire, a San Siro. Già, proprio lei, la Scala del calcio: manca dei tornelli e della recinzione esterna, ma pare che tra poco sarà tutto sistemato. Come a Parma, dove i tornelli ci sono, ma li hanno fatti troppo bassi: come se li cucisse un sarto, invece di un decreto legge. A Cagliari hanno un problema diverso: ci sono anche lì, i benedetti varchi per la lettura elettronica del biglietto, ma non li hanno collegati perché manca ancora la linea a fibre ottiche. Che sarebbe come comprare una lavatrice ma non poter attaccare la spina, perché manca la corrente. Se non fossero cose a sfondo

## Come cambierà il calcio

- 1 NON PIÙ IN POSTICIPO** o anticipo serale le partite a rischio. In questo finale di stagione si faranno a porte chiuse.
- 2 RIPRISTINO DEL PROCESSO** per direttissima per i tifosi. Allo studio la possibilità di reintrodurre la flagranza «differita».
- 3 DA SETTEMBRE BASTA DEROGHE** per gli stadi non in regola col decreto Pisanu. Servirà la licenza (oggi l'obbligo è rimandato al 2009).
- 4 PIANO PER AGEVOLARE** la proprietà dello stadio da parte delle società di calcio.
- 5 LE SOCIETÀ DIVENTERANNO** responsabili anche dei fatti accaduti intorno allo stadio (prefiltraggio e tornelli) e non solo dentro.
- 6 DIVIETO DI INTRATTENERE** qualsiasi tipo di rapporto «non virtuoso» fra società e tifo organizzato.
- 7 LIMITI PIÙ SEVERI** di biglietti alle tifoserie in trasferta. In Inghilterra è del 5% sulla capienza dello stadio.

do tragico, sarebbe un copione da mister Bean. Si gioca in deroga al decreto, le provvidenziali deroga-

che prefetti dal cuore (fin troppo) buono hanno concesso finora, ad Empoli, a Bergamo, a Vero-



Il commissario straordinario della Figc, Luca Pancalli e il presidente del Coni Gianni Petrucci ieri a Roma Foto di Giuseppe Calzolaia/Ap

na, ad Ascoli, ma anche al Franchi di Firenze. Datato 1931, monumento nazionale firmato dal geniale Pier Luigi Nervi, il Renzo Piano del '900. Meno male che non assisterà allo scempio del suo capolavoro. Tra quei marmi e quelle scale a chiochiola mancano i tornelli, le videocamere e anche la postazione Gos, Gruppo operativo speciale di sicurezza. Senza contare che le zone di prefiltraggio a 150 metri dall'impianto, metterebbero case e botteghe nel mirino delle ruspe. Per tacere degli altri stadi, quelli della serie B, dove manca ancora tanto, quasi tutto. Fanno eccezione l'Olimpico di Torino e il Ferraris di Genova, avrà ra-

gione chi dice che Juve e Genoa sono tra i cadetti per sbaglio. Questo è il poco confortante panorama degli stadi italiani, per i quali pare prossimo il giro di vite. Ci voleva la morte dell'agente Filippo Raciti perché il governo dello sport dicesse basta con gli strappi alla regola. Pare che l'orientamento del Coni per la prossima stagione sia quello di chiudere gli impianti non in regola, senza eccezioni e a costo di rompere il giocattolo-pallone. Ma le deroghe raramente vanno per conto proprio: quasi sempre seguono il vento del Palazzo. E il vento, finora, ha soffiato decisamente dalla parte sbagliata.

**L'INTERVISTA PIPPO BAUDO** Il presentatore catanese: «La mia non è una città di serie A. La Chiesa mi ha deluso, parla di Pacs...»

## «Perché il vescovo fa festa? Perché il Papa tace?»

di Walter Rizzo / Catania

Pippo Baudo non ce la fa ad esser calmo, a usare il suo proverbiale fair play. Sta per andare in onda, ma la testa è a Catania, a quello che è accaduto nella sua città. «Me lo sentivo, pochi giorni prima avevo fatto un intervento per dire che bisognava stare attenti, che il clima e la coincidenza del derby con la festa di Sant'Agata poteva eccitare gli animi. Ho scritto che la partita tra due squadre siciliane ai vertici della massima divisione doveva essere un'occasione per mostrare un volto diverso della Sicilia e invece... Sono state parole buttate al vento...»



**I fatti di Catania gettano ancora una**

### volta un'ombra cupa sulla Sicilia?

«Non solo un'ombra, mettono in ginocchio tutti. Sono preoccupato, anzi angosciato, per il destino della mia terra. Ha ragione Emanuele Macaluso a descrivere ciò che è avvenuto come una drammatica manifestazione di degrado culturale. Ma io aggiungo che ci sono responsabilità precise in questo degrado, sono responsabilità enormi della classe dirigente siciliana e non faccio distinzioni di schieramento. C'è un menefreghismo e un'incuria da parte della politica, delle istituzioni, della cultura, degli intellettuali verso una grande parte della società siciliana. Ci sono quartieri dei quali non importa a nessuno ed è lì che covano i germi di una violenza sorda e cieca che poi abbiamo visto esplodere. E la par-

te buona della città non riesce a trascinare dalla sua parte gli altri. Venerdì si è giocata una partita tra due squadre di serie A. Ma mi chiedo Catania, è una città in serie A? No, non lo è per niente.»

**Come giudica la reazione della città dopo la tragedia di venerdì sera?**

«La reazione non è stata sufficiente. Siamo degli individualisti. Ci si chiude in casa, si pensa che fino a quando il problema non ci tocca di persona, possiamo far finta di niente.»

**Quello che è accaduto non è riuscito a bloccare neppure la festa di Sant'Agata...**

«Sono disgustato dal comportamento che hanno avuto le autorità ecclesiastiche e in modo particolare il Vescovo. Ma come si fa a mantenere la processione, con i devoti che sventolano allegramente i fazzoletti e

gridano Viva Sant'Agata? E in Duomo si farà prima il funerale di Raciti e subito dopo uscirà la Santa per la festa. Il Vescovo avrebbe dovuto impedirlo...»

**Cosa si sarebbe dovuto fare allora?**

«Portare la bara di Raciti in cattedrale e annullare la festa mantenendo un semplice momento di preghiera in Duomo. La martire Agata avrebbe vegliato il martire Filippo Raciti. Ma invece si è preferito rispettare l'ortodossia della liturgia della festa. È una Chiesa che è sempre più lontana dalla realtà. Ho atteso con ansia l'Angelus del Papa speravo avrebbe detto qualcosa a quei ragazzi che hanno ucciso l'agente. Invece niente: ha parlato di Pacs, di eutanasia... Mentre stiamo perdendo una generazione la Chiesa resta chiusa nelle sue ortodossie e, lo dico da cattolico deluso, con questa chiusura si sta suicidando.»

## FORZA ITALIA

La ritorsione: «Togliamo Sanremo a Baudo»

**«Le dichiarazioni contro** Papa Benedetto XVI di Pippo Baudo sono talmente sgangherate che personalmente credo sia un azzardo affidargli la conduzione di un festival così prestigioso e così seguito come Sanremo». A sostenerlo è Francesco Giro responsabile per i rapporti con il mondo cattolico di Forza Italia e membro della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai. «Accusare come ha fatto il noto conduttore televisivo addirittura il Pontefice di indifferenza verso la realtà ci offre la misura del decadimento della tv, dove ognuno - spiega Giro - si sente ormai autorizzato ad aprire bocca e dargli fiato. Non pretendiamo che Pippo Baudo chieda scusa visto che delle sue scuse non ce ne faremmo un bel nulla ma non possiamo tollerare che la tv pubblica conceda spazio a simili sceneggiate, qualunque, sgangherate e prive di senso». «Prima di parlare del Papa e della Chiesa - ha aggiunto l'onorevole Riccardo Pedrizzini, presidente nazionale della Consulta etico-religiosa di An, responsabile nazionale per le politiche della famiglia e membro dell'esecutivo politico nazionale del partito - Baudo si sciaccia la bocca. Che poi questo predicatore tuttologo voglia insegnare al Papa a fare il Papa e alla Chiesa a fare la Chiesa, è più ridicolo che grave.»

lunedì 5 febbraio 2007

Arcipelago nero: la destra ha saputo pescare nello smarrimento di chi si aggrega la domenica

Infiltrazioni denunciate dai rapporti della Digos. E la politica dilaga anche col nome dell'antifascismo

A Firenze Forza Nuova ha «futato» il vento ed ha aperto una sede a pochi metri dallo stadio

# Curve d'Italia unite: contro lo «sbirro»

La destra dilaga, facendosi largo anche in città di sinistra. E c'è un collante che lega le tifoserie rivali: l'odio per la polizia. Anche a Roma e Bologna le infami scritte contro Raciti

di Massimo Solani / Roma

**ARCIPELAGO NERO** Una volta erano le rivalità di campanile, gli odii fra «cugini» e le inimicizie sportive come quella fra Roma e Juventus dopo il gol annullato a Turone nell'81.

Poi, però, qualcosa è cambiato e la geografia delle curve italiane s'è rimescolata

convulsamente, come in una centrifuga impazzita che negli ultimi anni ha rimesso in discussione rapporti consolidati da tempo, gemellaggi storici e rivalità inveterate. Con una nuova distinzione: la politica. E una nuova costante: la crescente infiltrazione dell'estrema destra, più volte segnalata anche nelle informative di Digos e servizi segreti. Divisi su tutto, eppure uniti sull'odio comune verso ogni divisa. «Frangere politicizzate - scriveva il Cesis nell'ultima relazione sulla politica informativa e della sicurezza - tradizionalmente propense a ricercare lo scontro con la forza dell'ordine».

Ma spaziamo il campo da un equivoco: la politica negli stadi c'è da decenni, e c'era già negli anni 70

A San Siro, sponda rossonera, la storica «Fossa dei Leoni» considerata vicino alla sinistra, si è sciolto

quando compagni e camerati si picchiavano in curva e, spesso, si sparavano in strada. Quello che è cambiato nell'ultimo decennio, però, è la tendenza che ha fatto anche di piazze come Roma e Milano (un tempo feudo di grandi gruppi ultras tradizionalmente di sinistra) trincee costellate di braccia tese, saluti romani e celtiche. Difficile stabilire con certezza quando il cambiamento sia iniziato, difficile anche ricostruirne le cause. Di certo c'è che l'estrema destra, a Roma come in moltissime altre città, ha saputo leggere in quel brodo di cultura un po' "machista" e tendenzialmente violenta un fenomenale strumento di propaganda, un terreno fertile dove attecchire e prosperare. Tanto che a Firenze succede anche che Forza Nuova apra una sede a poche decine di metri dalla curva Fiesole, un tempo di sinistra. Da una parte i centri sociali (e la loro rapidissima diffusione a cavallo fra gli anni 80 e 90) dall'altra le curve e le gradinate degli stadi, anche in città storicamente di sinistra come Bologna. Così la «fratellanza nera» è in breve tempo diventata il propellente di un cambiamento che ha stravolto gerarchie e composizione del tifo organizzato, imponendo nuove e inedite alleanze e sigle.

A Roma in curva Sud sparivano i «Cucs», scalzati dai nuovi gruppi di chiara ispirazione neofascista spalleggiati dai cugini rivali della Lazio. A Milano, sponda rossonera, soltanto lo scorso anno si scioglieva la «Fossa dei Leoni» (forse il primo gruppo ultras italiano, nato nel 1969) travolto da una vicenda di striscioni rubati e delazioni alla polizia in cui il controllo del merchandising e la tendenza a destra hanno pesato più di qualsiasi altro fattore. Spariscono o si defilano i gruppi storici (le Bna di Bergamo, un altro esempio di una lunga lista) e le curve si spostano sempre più a destra, in una logica che favorisce la rotture di vecchie alleanze e il saldarsi di nuovi legami all'inse-

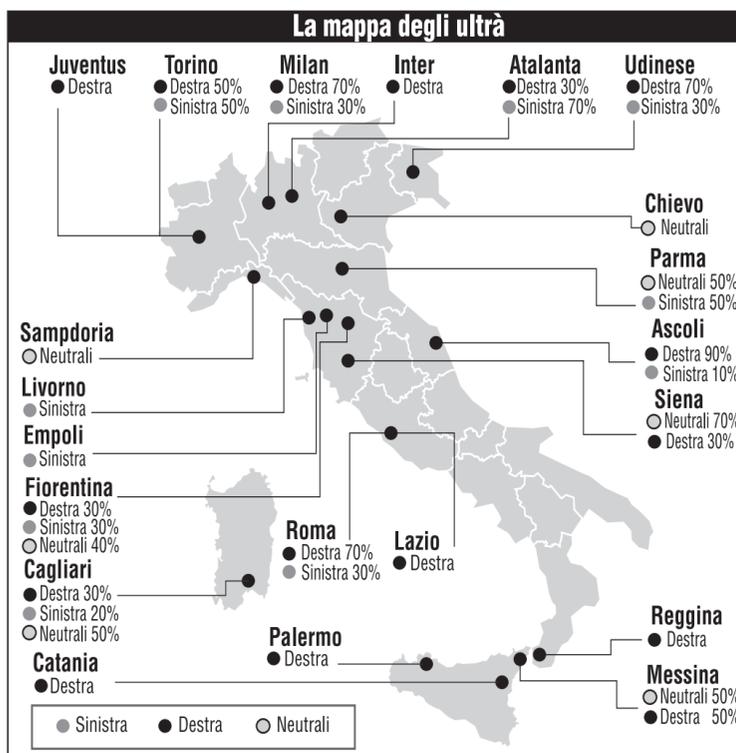
gnia di nostalgie neofasciste. Specie nel nord est (Verona, Padova, Trieste gli esempi più eclatanti) dove il razzismo xenofobo accomuna gli insulti al «negro» alle invettive politiche contro i comunisti. Così, mentre diminuiscono le piazze dichiaratamente apolitiche come Genova, anche i gruppi di sinistra rimasti si organizzano in nome dell'antifascismo militante. È il caso delle Bal livornesi e dei Freak Brothers della Ternana, ieri accerrimi rivali oggi protagonisti di un cammino comune percorso assieme ad altri gruppi sia italiani che europei (Empoli, Pistoia, Innsbruck, Sankt Pauli e Marsiglia solo per citarne alcuni) nel nome della «resistenza Ultras», antifascismo celebrato annualmente in un raduno antirazzista organizzato a Vigine di Narni. «Abbiamo capito che per fronteggiare l'avanzare del neo-fascismo - spiegano gli organizzatori del campeggio sul loro sito Internet - c'era e c'è il bisogno immediato di praticare dei patti di non belligeranza tra tifoserie rivali per ragioni sportive ma unite dai valori della resistenza partigiana».

Alleanze rosse da una parte, alleanze nere dall'altra. E allora quasi non suona più nemmeno strano sapere che quando, per esempio, i tifosi del Livorno scendono a Roma per le gare contro le squadre capitoline «camerati» di tutta Italia e di qualsiasi colore calcistico si ritrovano all'Olimpico per la madre di tutte le battaglie. In cui il calcio, va da sé, passa in secondo piano di fronte all'agone politico e agli striscioni come «Gott mitt Uns», alle svastiche sventolate con orgoglio e alle gigantografie di Mussolini.

Curve divise su tutto, si diceva, ma unite da una cosa: l'odio per la polizia, per «il celerino infame», per «lo sbirro maledetto». Ossia per colui che ha il compito istituzionale di impedire che i due opposti si scontrino sul campo. A Livorno come a Piacenza. A Roma come a Bologna, Ancona, Reggio Emilia e Siena, dove ieri sono apparse nuove scritte sui muri inneggianti alla morte dell'ispettore capo della polizia Filippo Raciti. E se basta una mano di vernice per cancellare la vergogna da una parete scalinata, serve ben altro per far sparire certi cori dalle curve italiane.



Bandiere raffiguranti croci celtiche, svastica e Benito Mussolini contornato di fasci in uno stadio italiano. Foto di Maurizio Brambatti / Ansa



## La domenica senza calcio costa 30 milioni di euro

Tra diritti tv e scommesse e concorsi il pallone vale quasi mezzo punto del Pil

Tra diritti tv, scommesse, stampa, merchandising, sponsor è di circa trenta milioni di euro il costo di una domenica senza calcio. Il calcio ormai è parte integrante del nostro prodotto interno lordo. Secondo stime attendibili l'industria del calcio varrebbe oltre 4 miliardi di euro, ma secondo i più generosi si arriverebbe addirittura a 6 miliardi, cioè quasi mezzo punto di Pil. Di questo solo una piccola quota, neanche 200 milioni di euro, pari dunque a meno del 5%, arriva dagli spettatori paganti degli stadi, tra biglietti e abbonamenti. Non solo sport, dunque, perché il pallone è da anni ormai entrato in Borsa, nei report delle banche d'affari, nelle classifiche di Mediobanca che misurano i comparti per il loro volu-

me d'affari. Secondo gli ultimi dati della Deloitte, le squadre della Serie A in Italia hanno un valore di mercato di 1,34 miliardi, al secondo posto in Europa solo dopo la Premiership (ovvero la Serie A inglese) il cui valore è quantificato in 1,97 miliardi di euro.

Anche se si guarda alla classifica dei club più ricchi, sempre curata da Deloitte, tra le prime 20 squadre europee 5 sono italiane, con Milan e Juventus al terzo e quarto posto. I fatturati sono da aziende tutt'altro che piccole, rispettivamente di 234 e 229 milioni di euro. Nell'ultimo campionato, sempre secondo la stessa società di analisi finanziaria, i profitti delle società italiane sono cresciuti del 16%. Ma il business non si ferma certo là ed è articolato in tre momenti. Prima dell'evento incidono stampa (l'Italia è l'unico Paese europeo con quattro quotidiani sportivi, di cui uno dedicato specificamente ai tifosi di una squadra), scommesse, trasporti dei supporter. C'è poi l'evento vero e proprio dove si calcola la vendita di biglietti e abbonamenti, diritti tv, sponsorizzazioni. Infine il dopo-evento fatto ancora di vendita di giornali e servizi di trasporto.

Gli ultimi dati ufficiali, aggiornati al 2005, sono quelli pubblicati sul sito della Lega Calcio, che si riferiscono alle serie A e B. Il fatturato della serie A è quantificato in 1,1 miliardi (un po' meno dei calcoli fatti da Deloitte) e sempre per la massima serie i «ricavi da gare», tra abbonamenti e biglietti tra campionato e coppe varie superano i 185 milioni di euro. Ben più pesante il peso dei diritti televisivi (oltre 600 milioni di euro) e delle sponsorizzazioni (circa 167 milioni). Il solo merchandising per le squadre di A incassa oltre 23 milioni di euro l'anno. A questo va aggiunto il fatturato conseguito dalle società di serie B, C1 e C2 e delle squadre dilettantistiche.

**L'INTERVISTA SANDRO PORTELLI** Lo studioso: «È un'egemonia culturale, l'identificazione in curva si fonda solo sull'idea di persecuzione»

## «Nemico e antagonismo: così il tifo va a destra»

di Roberto Rossi / Roma

«Io me la ricordo la prima volta che ho visto una scoria di tifosi organizzati. Era un Lazio-Pescara, in Serie B. Doveva essere nei primi anni 80». Da quella domenica sono passati più di venticinque anni e il calcio si è trasformato in qualcosa di diverso anche per Sandro Portelli, professore di Letteratura americana alla Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università la Sapienza, studioso della memoria e a tempo perso tifoso della Lazio.

**Adesso le curve si riconoscono dal colore politico. Perché?**

«Il fenomeno non è recente. Io mi ricordo di aver raccolto e pubblicato su *Lotta Continua* il canto delle Brigate Rosse che era sull'aria dei Morti di Reggio Emilia. Di recente, invece, c'è la consapevole strategia di intervento politico

da parte di forze di destra e di estrema destra».

**Questo perché lo stadio è un palcoscenico invitante?**

«Perché c'è un sacco di gente e poi forse perché certe modalità di andare allo stadio, come l'antagonismo, la dinamica amico-nemico, il senso di persecuzione, sono caratteristici della cultura di destra. In questo senso è stato più facile penetrare in questo mondo. Specie se lo fai in maniera organizzata. Da sinistra non c'è mai stata una vera attenzione a un'altra modalità».

**Il mondo del calcio è impegnato dalla cultura di destra?**

«Credo di sì. Per esempio ho trovato sconvolgente le scritte di Livorno che inneggiavano alla morte del poliziotto come una vendetta per Carlo Giuliani. L'idea di raggrupparsi tutto attorno all'odio verso la polizia significa semplicemente un rischio di egemonia e di com-

portamenti di destra».

**Oggi lo stadio è visto come una zona franca per certi tifosi. Come si è arrivati a trasformare lo stadio da luogo d'incontro a uno di scontro?**

«Onestamente non lo so. È un processo lungo. Se ripensi a certi derby dove ti sedevi accanto a un romanista e magari litigavi ti accorgi che comunque eri costretto a riconoscere l'esistenza del punto di vista dell'altro. Adesso in tutti quelli che vanno allo stadio c'è l'identificazione con un solo punto di vista che poi è il punto di vista di quelli che si sentono tutti perseguitati. Non si ha più la capacità di riconoscere che esistono una pluralità di visioni».

**La sinistra ha sbagliato a snobbare i ragazzi degli stadi?**

«Certo che ha sbagliato. Aver snobbato lo stadio è stato un errore grave. Questa cosa l'andavo dicendo anche negli anni 70. Adesso il rischio che si corre è un altro ed è rapportato a un modo anche un po' snob con il quale certa sinistra si

confronta con la cultura di massa e che consiste nel darle una lettura giustificativa, nell'assumerla acriticamente in quanto sempre e comunque trasgressione. Quella degli ultras non è trasgressione ma conformismo. Credo che questi ultras che protestano contro il calcio moderno in realtà sono loro stessi un prodotto del calcio moderno».

**Sono state tirate in ballo pay tv. La tesi è che la televisione invoglia a rimanere a casa e lasciare gli stadi solo agli ultras. È così?**

«Io continuo a preferire andare allo stadio. La trasformazione della partita in spettacolo televisivo ha incoraggiato a una modalità più aggressiva nel tifo. In questo senso mi sto domando se questa idea delle partite a porte chiuse non sia un regalo alle pay tv e poi non finisca alla lunga di incoraggiare questo meccanismo. Io sospenderei anche le partite in tv. Anche perché uno dei fattori che hanno fatto ammalare così il calcio è questa simbiosi con la televisione».

# Lucidelcinemaitaliano

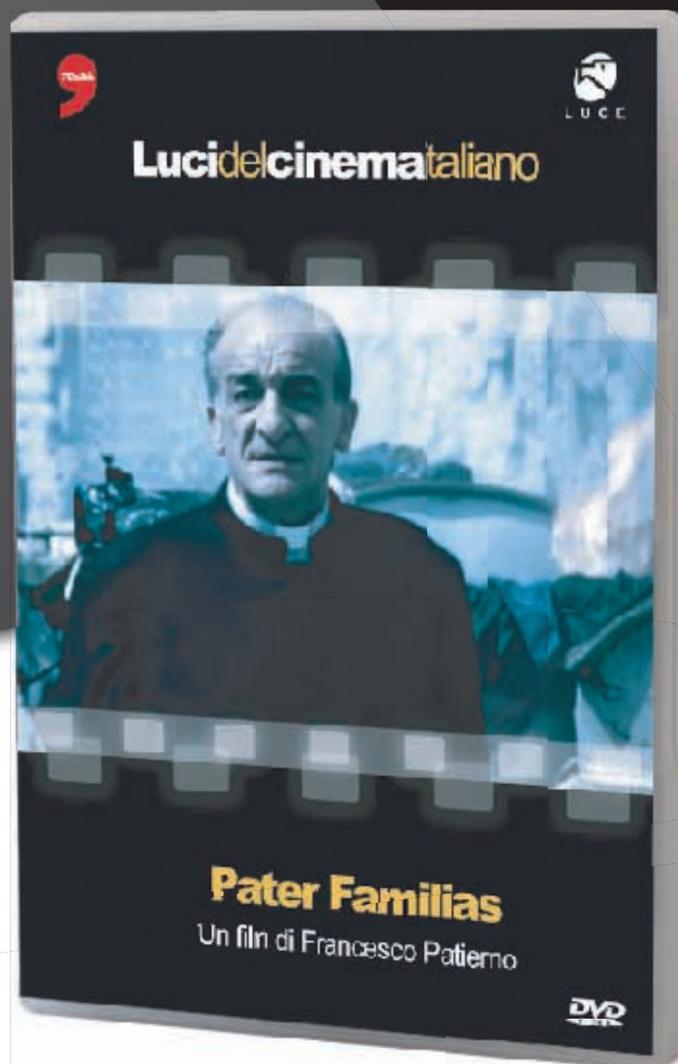
**Mercoledì 7 Febbraio** e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con l'undicesima uscita:

## Pater Familias

un film di Francesco Patierno

**Prossima uscita:**  
Segreti e segreti

In vendita  
con l'Unità  
a euro **9,90** in più.  
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche  
in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il servizio clienti  
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



È stato già primo cittadino per quindici anni. C'è chi ha detto: lui si ricandida tutti gli altri si candidano

# Unità POLITICA

Ventisei gazebo sparsi in tutta la città. Ora comincia la vera battaglia politica

## Palermo, Orlando torna in campo

Non ce l'ha fatta Alessandra Siragusa, prevedibile il modesto risultato del segretario del Prc. La vittoria trascinante dell'ex sindaco preoccupa la Cdl, alla guida del comune con Cammarata

di Saverio Lodato / Palermo

**ORLANDO STRAVINCE.** Stravince, al culmine di una giornata di gelo mitigato da improvvisate stufette, funestata dal lutto per la barbarie di Catania, con tante file di cittadini, per un totale di 19.700 che hanno voluto dire la loro, e con attesa media di mez-

zora per riuscire a votare. A scrutinio avvenuto si attesta al 71,7 per cento con 13.887 voti. Alessandra Siragusa, la donna scelta all'unanimità da Ds e verdi si ferma al 20,1 per cento con 3.998 voti. Il 7,9 (1.524 voti) al terzo il candidato, quello di Rifondazione Comunista, Giusto Catania, presentato per ragioni di bandiera. Torna dunque a farsi sentire il forte ruggito del vecchio leone. È in modo quasi plebiscitario, come avveniva sempre nel passato, con percentuali bulgare, come si diceva una volta. Ora è lui, secondo le prime indicazioni dello spoglio avvenuto, il candidato dell'Unione chiamato a sfidare il centro destra più forte d'Italia, con la speranza di riconquistare la poltrona di primo cittadino al comune di Palermo. Come infatti diceva qualcuno: «Orlando è il sindaco che si ricandida, tutti gli altri sono solo candidati a sindaco». Frase saggia, frase autentica. Si è votato in 26 gazebo, disseminati fra la città e i quartieri periferici.

La battaglia vera di Orlando comincia adesso, con questo preavviso che lo rimette prepotentemente e trionfalmente in pista. Segno che aveva lasciato qualcosa nel cuore dei palermitani. Orlando, a Palermo, è tutto tranne che una new entry. Fu sindaco, a periodi alterni, per oltre quindici anni. E in anni in cui esistevano ancora i partiti, esisteva la Democrazia cristiana, partito dalla quale lui stesso proveniva prima della clamorosa rottura con i potentati del tempo, invischiati con la mafia. Quasi un'altra era, guardan-

L'ex sindaco raccoglie il 73% dei consensi. Ora dovrà affrontare la sua mission impossibile

do allo scenario politico odierno. Ma chi riteneva che in queste primarie Orlando sarebbe stato penalizzato da un effetto di déjà vu, «una candidatura del passato» - ironizzavano alcuni - dovrà abbondantemente ricredersi. È evidente che nell'immaginario collettivo, Orlando, almeno per molti cittadini, resta l'unico capace per la mission impossibile: scalzare Diego Cammarata, il forzista che nel 2001 fu eletto sindaco mentre il candidato dell'Unione non raggiunse il 23 per cento dei voti.

Ma il nome di Cammarata, in questo momento, si tira dietro diversi punti interrogativi. Non sono escluse infatti altre candidature di centro destra, ora che Orlando torna. E torna alla grande.

È infatti significativo che negli ultimi giorni, all'interno della Casa delle libertà, si fosse diffusa la preoccupazione che accadesse ciò che poi è accaduto. Non sono più i tempi infatti, in cui i forzisti, a Palermo, riuscivano a far eleggere anche un cavallo. Tant'è che nei giorni scorsi, Raffaele Lombardo, capo del movimento popolare autonomista, uscito vincitore dalle ultime elezioni regionali (10 deputati «suoi» a sala d'Ercole) ha già detto chiaro e tondo che non è scritto nelle tavole della legge che Forza Italia debba tornare a impossessarsi della poltrona di primo cittadino a Palermo. Quasi un politico de profundis per Cammarata.

Poiché, com'è noto, per il centro destra, le primarie sono un frutto democratico proibito, bisognerà aspettare, anche perché non è stata neanche stabilita la giornata in cui si andrà a votare per le amministrative, probabilmente a maggio.

Adesso Orlando dovrà decidere se così si può dire - cosa vorrà fare da grande. La sua recente intervista al *Corriere della Sera*

Alessandra Siragusa ha ottenuto il 20% delle preferenze. Giusto Catania si è fermato al 7%



Gente in fila per le primarie dell'Unione. Foto di Luca Zennaro/Ansa

aveva infatti suscitato sconcerto e perplessità proprio all'interno dell'Unione. Per quella vistosa rimozione sul ruolo che lui ebbe nell'intera vicenda Andreotti, l'uomo politico, si leggeva nell'intervista, che se fosse dipeso da Orlando, non sarebbe mai stato processato. Ma non solo. In altra intervista, in precedenza a *la Stampa*, annunciava con eccessiva acrimonia che, nell'eventualità di una sua lezione a sindaco, i partiti dell'Unione avrebbero conosciuto la lista degli assessori attraverso i giornali. Ovviamente il voto di ieri consegna a Orlando la candidatura e gli consegna quella forza plebiscitaria, come si diceva, che gli può garantire di bat-

tere il centro destra nel disprezzo delle forze dell'Unione. Ma cosa farà? Immaginare un Orlando affrancato dall'orlandismo non è facile. Anche se in molti, anche di quelli che lo hanno votato, se lo augurano. Da politico acuto qual è, si renderà conto che se non sono più i tempi in cui i forzisti potevano eleggere anche un cavallo, non sono più neanche i tempi in cui un mix di demagogia e populismo può essere ricetta di sicuro successo. Ora, il nemico di Orlando, o l'avversario, come si dice secondo le nuove regole di fair play, sarà il duellante che il centro destra deciderà di contrapporgli.

saverio.lodato@virgilio.it



Il candidato Leoluca Orlando al voto per le primarie dell'Unione ieri a Palermo. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

## Lucca, il ds Tagliasacchi. Carrara, lo sdi Zubbani

Ora la città lucchese cerca la riscossa. Vittoria a sorpresa nella capitale del marmo

di Valeria Giglioli / Lucca

**BOOM** di affluenza per le primarie a Lucca e Carrara, le due città toscane in cui l'Unione ha scelto i candidati per le amministrative. A Lucca le previsioni della vigilia si sono rivelate esatte: il nome vincente è quello del 47enne Andrea Tagliasacchi, Ds, già presidente della Provincia, sostenuto da Quercia e Dl, oltre che da una fetta della società civile. Sulle sue spalle c'è da ieri il peso della definitiva riscossa dell'Unione toscana: nel 2006 il centrosinistra è tornato a guidare le giunte di Grosseto e Arezzo (dopo l'onda azzurra che le aveva consegnate alla Cdl dalla fine degli anni Novanta) e oggi punta a riconquistare l'amministrazione del capoluogo lucchese,

dopo 8 anni di governo del centrodestra, una crisi tutta interna a Forza Italia e un lunghissimo commissariamento. A maggio Tagliasacchi dovrà misurarsi con i candidati del centrodestra: ce ne sono addirittura 3. Forza Italia, An e Udc hanno ripescato una vecchia gloria Dc, Mauro Favilla. Ma in pista ci sarà anche la lista civica dell'ex sindaco Pietro Fazzi e quella dell'assessore uscente Giovanni Pierami.

Le primarie di ieri hanno sancito l'investitura di Tagliasacchi all'insegna della partecipazione: negli 8 seggi distribuiti su tutto il territorio comunale i votanti sono stati 5564, contro i 3887 della consultazione del 2006 per le provinciali. «Una vera festa della democrazia - dice il coordinatore dell'Unione lucchese, Paolo Ribecai - grazie ai cittadini che sono venuti in assoluta serenità ad esprimere il proprio voto, grazie al lavoro

dei volontari e all'impegno di tutti i candidati. Si chiude una fase molto ricca e ora ci troviamo di fronte l'avversario: una partita che si basa sul riscatto di questa città, mortificata dalle politiche del centrodestra». Secondo i dati ufficiali diffusi dall'Unione al termine dello spoglio, a scegliere Tagliasacchi sono state 2804 persone, pari al 50,4% dei votanti. Ha staccato di 8 punti lo sfidante, Alessandro Tambellini: all'ex capogruppo consiliare dell'Ulivo presentatosi come indipendente è andato invece il 42,4%, pa-

Il coordinatore dell'Unione lucchese: una festa della democrazia. grazie ai tanti volontari

ri a 2358 consensi. Per la giovane Elisa Del Chierico, una campagna incentrata sui diritti civili, che nella sfida di ieri ha scontato un errore di tipografia nella scheda, con il suo nome cambiato in "llaria", si sono espresse 129 persone (2,3%). Infine, per il medico in pensione Bruno Rossi (IdV) hanno votato 252 persone (4,5%). «Ringrazio gli altri candidati - dice Tagliasacchi - è stato un confronto improntato alla responsabilità, che rafforza senza ombra di dubbio le possibilità di vincere la sfida contro il centrodestra. Da oggi lavoreremo ad un altro importante obiettivo: la preparazione e la presentazione di un programma partecipato e condiviso dalla città». Per il segretario dei Ds lucchesi Gianni Del Carlo, quello di ieri è stato «un risultato di partecipazione bellissimo: le primarie si sono dimostrate ancora una volta un ottimo strumento a disposi-

zione dei cittadini. E la vittoria di Andrea Tagliasacchi è arrivata all'insegna di un consenso ampio, diffuso e omogeneo». A Carrara, i 28 seggi preparati dall'Unione hanno regalato una partecipazione addirittura strabiliante: hanno votato circa 10mila persone, a fronte delle 6430 che avevano preso parte alle primarie nazionali del 2005. In un quadro rimasto sfumato fino a tarda notte, dopo una campagna elettorale dai toni vivacissimi, nella serata di ieri ha vinto l'assessore uscente e presidente regionale dello Sdi Angelo Zubbani, 54 anni.

Che si è misurato nella sfida della città del marmo con Gian Maria Nardi, 37enne segretario della federazione Ds di Massa Carrara, sostenuto anche dalla Margherita e Prc, e con l'outsider della competizione, la 50enne Elena Beisso, in corsa per Verdi, Italia di Valori e Pdc.

### L'opinione

Toni Jop

**GUERRA A CATANIA** Il partito del calcio che recita la sua giaculatoria come in un rito medianico: ma è un rito che vola basso, molto basso

## Adesso dicono tutti «ora basta»: ma sono loro i ladri del pallone

SEGUE DALLA PRIMA

**È** il partito del calcio che recita la sua giaculatoria come in un rito medianico in grado di simulare una richiesta di allontanamento del male rivolta agli spiriti bizzarri del football. Perché, anche questa volta, il male non è dentro di noi ma fuori: in quel punto particolare della curva in cui nessun dirigente è mai entrato e dove si annida la «follia» crudelmente insensata di qualche stronzo che chissà da dove viene, chissà chi è e cos'ha mangiato prima di tirare una bomba sulle costole di un funzionario di polizia, e chissà perché... non si vorrà per caso sostenere che è uno che sta bene con la testa, no? La solita altalena tra follia e delinquenza.

È un rito che vola basso, all'altezza del linguaggio di quel partito colossale e potente più di Eni e Telecom messe assieme, cosciente della sua forza, almeno dove gira la grana. Lo sanno anche i partiti

che si vantano di chiamarsi partiti e che hanno grosso modo assecondato con qualche singhiozzo allarmato l'evoluzione di questo «nuovo soggetto» politico, la sua progressiva penetrazione nel tessuto di una democrazia ancora troppo formale per avere il coraggio di «prendere il toro per le corna». Ma come si fa a prendere per le corna un toro che protegge insieme Moggi e il neonazista organizzato che veste i colori del club? Non c'è stata nemmeno la voglia di separare Moggi dall'ultima ruota del carro, quella più pirotecnica, la più sfigata, che si accontenta di imporre gratuitamente la sua presenza negli stadi per avere addosso il profumo di un potere che non avrà mai. L'ultima ruota del carro: da quanti anni, ottimi ricercatori e ottimi investigatori della polizia di Stato e dei Carabinieri hanno chiarito con apprezzabile attendibilità come a settori localizzati ma in espansione della tifoseria ultrà, del calcio

non importi sinceramente nulla? Si sono lasciati adottare dal partito del calcio perché è un partito tollerante, potenzialmente interessato - come struttura di potere - all'esercizio socialmente pericoloso di una violenza «creativa» che professa la spavalderia nichilista di un anticristo militante. Non a caso: in genere sanno dove vanno a parare le pulsazioni raggelanti prodotte dalle loro «performance», così come sanno dove attingere l'antirazionalismo ultraromantico disposto a collocare una bomba carta esplosa addosso a un essere umano in un catalogo d'arte rivoluzionaria. Del resto, hanno o no identificato nelle forze dell'ordine un loro bersaglio prediletto? Hanno in questo modo semplicemente messo a fuoco il passaggio indispensabile per chiudere il cerchio: colpendo militarmente i «guardiani del sistema» hanno offerto al sistema di sicurezza la possibilità di rispondere sul suo terreno, quello militare,

un terreno governato da automatismi collaudati, che non prevede sconfitte se non a carico degli spazi di libertà. Una strategia consapevole in alcuni, del tutto sepolta nell'incoscienza di molti altri, in genere di quelli che poi tirano le bombe carta. Il fatto che abbiano occupato le retroguardie del partito del calcio giusto per organizzare, sperimentare, praticare violenza rivoluzionaria e «antisistema» ha la sua importanza nella strategia che non compete tanto al loro linguaggio quanto a quello di chi li usa. Ecco perché sono stati tollerati, coccolati, confortati sotto traccia. Agganciato a una rendita speculativa che prometteva guadagni e rilanci infiniti, il sottosistema calcio è stato spremuto come un limone da un esercito di affaristi armati da una solida morale: soldi a qualunque costo e nel più breve tempo possibile. Siamo di fronte a una morale oscena o piuttosto terribilmente banale?

Eppure è la stessa che governa il mondo, la stessa che sta mettendo in ginocchio il sistema terra; diciamo che si tratta allora di una morale oscenamente banale quella che spinge ora il partito del calcio a sparare cazzate sui tempi della sospensione del campionato - agganciato in modo ferreo, invece, a lucrosissimi contratti pubblicitari e televisivi - mentre attacca e accusa dicendo infingardo: perché non si fa nulla contro i delinquenti degli stadi? Gli stessi che sono venuti volentieri a patti con gli ultrà più violenti, che hanno gestito una relazione opportuna con questa «forza» trasformandola in energia politica da applicare in questa o quella scelta. Siamo d'accordo: uccidere è un'altra cosa, un omicidio è un omicidio. Per questo dicono e ripetono «adesso basta». Solo che è davvero troppo tardi: ci hanno rubato il calcio e con questo meraviglioso sport-spettacolo anche una bella fetta di innocenza.



Extracomunitari residenti a Genova in fila per le primarie dell'Unione, ieri mattina a Genova. Foto di Luca Zennaro/Ansa

# Genova, trionfa Marta Vincenzi E Zara supera Sanguineti

Ottima l'affluenza, votano in quarantamila. L'ex presidente della provincia al 60 per cento, per l'imprenditore il 25

di Eduardo Di Blasi inviato a Genova

**UN SUCCESSO** maturato poco a poco, numero dopo numero, voto dopo voto. Un successo per l'Unione, che dopo una campagna elettorale vera, può vantare un'affluenza elettorale considerevole, e un successo per chi le primarie le ha vinte, la candidata a

delle raffinerie. I cippi in memoria dei partigiani fanno capolino ovunque mentre si scende verso Sanpiero. Da Rivarolo, «Rieu» in dialetto genovese, provengono due dei tre candidati dell'Unione alle primarie della Lanterna: Marta Vincenzi, l'euro-parlamentare appoggiata dall'Ulivo, ed Edoardo Sanguineti, il poeta schierato dalle sinistre. È qui che è nato il movimento «Uniti a Sinistra», il passaggio di una parte del Corrente Ds verso Prc. È qui che Sanguineti è più forte. Sanguineti ha votato alle 9,30 del mattino, poi è volato a Parigi per impegni improrogabili. Super-

**Per la prima volta nella storia delle primarie in Italia vengono organizzati gli exit poll**



Il candidato dell'Unione a Genova Marta Vincenzi. Foto Ansa

Marta arriva intorno alle 11 con il marito. Qui è a casa sua. La conoscono tutti, la salutano tutti, sembra che la votino tutti, o quasi. Il marito scherza: «Ho votato un altro, così per tre giorni a settimana continua ad andare a Bruxelles e non litighiamo». Dietro di loro una coppia sessantenne, la moglie con i due euro in mano per entrambi, la saluta con gentilezza. La salutano quelli del bar, i passanti, tutti. Così al gazebo di piazza Certosa, in località Cristo in via Borzoli, al circolo culturale Fegino, poco più giù. «Quando stavo in circoscrizione - racconta - questa era una casa diroccata...». Ora è un circolo culturale, con bar e parco giochi annesso, seggio numero 24 delle primarie di Genova.

L'affluenza, dicono gli esperti, è buona. Certo il riferimento è quello che è: per le Primarie di Prodi a Genova votarono in 61 mila. In mezzo non c'è alcun dato spendibile e quello è incastonato in un'epoca politica totalmente diversa. Michele Bartolozzi, l'uomo dei numeri, alla sua scrivania nella sede della Federazione Ds di piazza De Marini, spiega intorno alle 5 del pomeriggio: «Sotto i 20 mila è un disastro, fino a 25-30 mila sono andate bene, sopra è un successo». E, a vedere i numeri, sembra proprio un successo. All'una siamo intorno ai 14.700 votanti. Alle 18 sui 29.200. Forse si arriva sopra i 40 mila.

La città ci mette un po' a svegliarsi. A San Fruttuoso, alle 2 del pomeriggio, la gente è tutta in strada per la fiera annuale di Sant'Agata, nel centro storico c'è il mercato dell'antiquariato e sembra di essere in un enorme salotto.

Ad Abaro seggio in trattoria. E uno strano elettore si presenta nella sezione "cachemere"

to fine '800 a cielo aperto. Al seggio numero 42 sotto il Palazzo Ducale, tra un comò e un tavolo a specchi finemente intarsiato, alle 15.30 del pomeriggio ci sono in coda una cinquantina di persone con tessera elettorale e carta di identità in mano. Qui vicino, al seggio numero 40, alle 10 di mattina ha votato il terzo candidato di queste primarie, l'imprenditore Stefano Zara.

Le operazioni di voto si sono svolte regolarmente nei 72 seggi allestiti dall'Unione. Qualche problema lo ha avuto chi non aveva con sé il certificato elettorale (non è prevista la duplicazione in Comune seduta stante non essendo «elezioni» nel senso ufficiale del termine). Al seggio numero 43, l'unico vero inconveniente politico. In quella che alcuni compagni particolarmente spiritosi chiamano «la sezione cachemere» (per l'altezza della discussione politica che vi si sviluppa), intorno a mezzogiorno si è presentato uno strano elettore. «Non lo abbiamo fatto votare - spiega il segretario Livio Petroni - perché non ha voluto sottoscrivere il documento con cui si impegna ad appoggiare il candidato vincente. È andato via accusandoci di essere dei Soviet». A naso non doveva essere un elettore del centrosinistra. Un altro piccolo inconveniente c'è stato nel seggio 49, a Quarto, dove una signora è caduta per le scale (senza gravi conseguenze, ma scoraggiando altri anziani a recarsi al seggio della Società di Mutuo Soccorso «La Castagna»). Anche la trattoria di piazza Leopardi, seggio numero 62, ad Abaro, ha avuto qualche problema. La borghesia del luogo ha sconsigliato al proprietario di restare aperto di domenica: «Ma chi te lo fa fare?». Dentro, alle 3 del pomeriggio, venti persone aspettano di votare.

Una delle novità delle primarie di Genova sta nell'esistenza di exit poll. Per l'occasione la locale università, assieme a quella di Cagliari, ha portato in alcuni «seggii campione» dei propri sondagisti in erba. In maniera del tutto anonima fanno «replacare» il voto e lo inseriscono in un'urna per avere un riscontro più rapido. Certo qualcuno sfugge. In un seggio di cui non diremo il nome la povera sondagista era riuscita a fermare solo 40 dei 250 elettori che le erano passati davanti. Poco male, per il calcolo basta un campione del 20%. E alle 9 di sera, a urne chiuse, il risultato del rilevamento segna: Vincenzi al 59%, Zara al 28%, Sanguineti al 13% e un margine di errore intorno al 5%. I primi 10 seggi scrutinati dicono: Vincenzi 69%, Zara 17,3%, Sanguineti 13,7%. I dati finali confermano.

## L'AQUILA

Sette i candidati, in testa il diessino Massimo Cialente

**Pluralismo e divisioni.** La situazione più singolare si è presentata a L'Aquila, dove i candidati erano ben sette e la partecipazione al voto è addirittura cresciuta rispetto al 2005. In netto vantaggio su tutti, il candidato diessino Massimo Cialente. Contro di lui, la sola Margherita aveva messo in campo ben tre candidati: quello ufficiale, Vittorio Sconci, e i due dissidenti, espulsi dal partito, Vito Albano e Pierluigi Pezzopane. Rifondazione pure ha presentato il suo candidato alternativo, Guido Petrilli. Più due liste civiche, Franco Colonna (Comitato cittadino) e Paolo De Rubéis (Laboratorio per la democrazia, appoggiato da Udeur, Idv e Verdi), fanno sette. Tutti maschi. Nonostante il pluralismo effervescente, non c'è stato spazio nemmeno per una candi-

datura femminile. Tanto che, alla vigilia del voto, un comitato di donne dell'Unione ha invitato le altre aquilane ad astenersi per protesta. Un problema quello della scarsa presenza femminile, che, in misura minore, attraversa anche in questo caso tutta la penisola da Reggio Calabria a La Spezia, con poche eccezioni. Su quasi quaranta candidati, solo quattro donne sono riuscite a bucare il muro dell'esclusione: a Genova Marta Vincenzi e a Palermo Alessandra Siragusa, tutte e due sostenute dall'Ulivo contro due uomini, a Lucca Elisa Del Chierico, candidata dal movimento per i diritti di gay e lesbiche e a Carrara Elena Bisso, ex dirigente della Cgil, sostenuta da Idv, Pdc e Verdi.

ma.ge.

## Il popolo dell'Unione di nuovo in coda per le primarie

Il responsabile dei Ds: «Dalla partecipazione al voto un segnale chiaro». Minniti: «Prevederlo per legge»

di Mariagrazia Gerina

**URNE APERTE** da Palermo a Genova, da Reggio Calabria a La Spezia, fino a tarda sera ad accogliere una moltitudine politicamente variopinta, tutta interna al

l'Unione. Code davanti ai gazebo, a sfidare l'inverno. Il popolo delle primarie - come fu ribattezzato quando nel 2005 travolti dall'entusiasmo anche i più scettici si ritrovarono a contare più di quattro milioni di elettori - è tornato. Meno numeroso, qua e là, rispetto a quando gli elettori di centrosinistra furono chiamati per la prima volta a scegliere il candidato che doveva battere Berlusconi. Ma addirittura in crescita in alcuni casi. Ad Avezzano, Carrara, L'Aquila e Reggio Calabria, dove l'incertezza sul

nome del vincitore ha scaldato di più gli elettori. Questa volta, si trattava di indicare i candidati che rappresenteranno l'Unione nella prossima sfida elettorale: le amministrative che si terranno in primavera. Ieri si è votato a Genova, Palermo, Reggio Calabria, L'Aquila, Como, Lucca e Carrara, La Spezia, Avezzano. E l'affluenza è stata a macchia di leopardo. «Una partecipazione variegata a seconda del livello di competizione», riflette Andrea Orlando, responsabile dell'Organizzazione dei Ds: «dove ci sono stati candidati più forti e l'esito era più scontato la partecipazione è stata più bassa, dove c'è stata suspense, invece, più alta. Ma complessivamente resta la conferma di una adesione larga». E guardando dall'alto le code ai gazebo sparse per la penisola, «il punto politico è chiaro», osserva Orlando: «Le primarie si confermano uno strumento utile, che i cittadini utilizzano e dal

quale le forze politiche a questo punto non potranno più facilmente prescindere». E se più sotto ai riflettori si sono trovate le sfide di Palermo e Genova, dove l'affluenza è stata buona ma inferiore al 2005, ad appassionare di più gli elettori sono state a sorpresa altre sfide. A Carrara, dove nel 2005 gli elettori erano 7 mila, ieri sono andati al voto in 10 mila. E code lunghissime si sono viste ad Avezzano, dove la sfida era tra il diessino Fabrizio Amatilli e Luigi Milano: nel 2005 a votare per Prodi erano andati in 1800, ieri in 5.600. Alta la partecipazione anche a Reggio Calabria, dove 6.735 elettori del centrosinistra sono andati a votare, più che nel 2005. Nonostante le lacerazioni interne, l'Ulivo a Reggio Calabria ha presentato un candidato unitario, Edoardo Lamberti Castromuovo, designato a poche settimane dal voto e vincitore ri-

spetto a Nuccio Barillà, dirigente nazionale di Legambiente, animatore delle iniziative contro il Ponte sullo stretto, sostenuto anche da Prc e Pdc, oltre che dal ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi (terzo candidato), il «civico» Giuliano Quattrotte. In coda a votare anche il sottosegretario Marco Minniti: «Sono venuto appositamente e ben volentieri per esprimere il mio voto per le primarie, che sono un meccanismo democratico importante e spero che venga presto regolamentato per legge. A mio giudizio le primarie vanno introdotte per tutte le scelte elettorali del Paese». I primi risultati ieri sono arrivati da Como, dove ha vinto (con il 70%) Luca Gaffuri, consigliere regionale Dl, che si presentava avendo già messo insieme i voti di Margherita, Ds, Sdi, Udeur, Idv e Repubblicani Europei. Gli elettori dell'Unione lo hanno preferito a Donato Supino, del

Prc e ad Alessandro Bracchi, messo in campo dal movimento ambientalista. Sfiderà il sindaco uscente, il forzista Stefano Bruni. Si sono recati alle urne 2.076 elettori, un numero più che soddisfacente secondo i promotori, che alla vigilia avevano auspicato un'affluenza pari alla metà di quella registrata nel 2005. E così è stato. Alta l'affluenza a La Spezia, dove si votava sia in vista delle elezioni comunali che provinciali. Se la scelta del candidato sindaco è stata lineare - vincente il Ds Massimo Federici, storico esponente dell'Arci contro il verde Ferdinando Gioggeri - per la Provincia la sola Margherita contava tre candidati. Quello ufficiale, Marino Fiasella, più altri due: Marcello Schiaffini (ex sindaco di Levanto) e Gino Ambrosiani (vicesindaco di Sarzana). Quarto candidato, Maurizio Graziano, messo in campo da Prc e una parte della sinistra Ds.

## PARMA

**Ubaldi sindaco-ter? Tutto fermo in attesa che il Senato dia il via libera**

Se a Parma si dovesse ricandidare il sindaco uscente Elvio Ubaldi, sarebbe rieletto a furor di popolo, anche se ha già governato per due mandati. Persino la Cdl lo sosterrrebbe, ma per ora il sindaco Ubaldi tace. Aspetta che il senato discuta il disegno di legge che estende la possibilità di un terzo mandato alle città con più di 15 mila abitanti. Se fosse impossibile candidare Ubaldi, l'Unione pensa a Giorgio Pagliari. Ds e Margherita stanno cercando una soluzione di compromesso e cioè convincere a una coalizione la lista civica, cioè Civiltà Parmigiana, dalle cui fila proviene proprio Ubaldi. Una negoziazione che non fa bene alla attuale minoranza perché, secondo Pagliari crea confusione negli obiettivi e comporta una grave perdita di tempo, quando potrebbe in-

vece essere spesso nel metterlo a punto un programma da presentare agli elettori. A giocare d'anticipo, per ora, è soltanto Rifondazione comunista che all'inizio della prossima settimana presenterà il suo programma. L'Italia dei Valori fa sapere che potrebbe sganciarsi dal resto della coalizione. Tra i nomi recentemente emersi nel centrosinistra per la candidatura a primo cittadino, anche quella di Alfredo Peri, al suo secondo mandato come assessore ai Trasporti e alla Mobilità della Regione Emilia Romagna, che però non ha il sostegno dei Ds. Si sono limitati a sollecitare, con un comunicato, «con sempre maggior forza la rapida conclusione di questa vicenda sottolineando i rischi non solo di scelte sbagliate, ma anche tardive».

## PIACENZA

**Il sindaco dell'Unione si ricandida Per la Cdl invece si presenta Squeri**

A Piacenza i candidati ci sono già. Ultimo è Maurizio Sesenna, titolare di una galleria d'arte che verrà sostenuto dalla lista «Esistenza civile»; è un uomo esterno alla politica che non si colloca esattamente in nessuno dei due poli. Espressione della Cdl, invece, Dario Squeri, ex presidente della Provincia di Piacenza, che ha ottenuto l'appoggio di Udc, Fi, Lega e, infine anche di An. Per il centrosinistra scenderà invece in campo Roberto Reggi, attuale primo cittadino. Già assessore alle Politiche sociali ed abitative del Comune dal 1994 al 1998, per Alleanza per Piacenza, nel 1998 aderisce ai Democratici, nel 1999 è consigliere al consiglio provinciale di Piacenza per la lista civica che prende il nome dal presidente del-

la provincia Dario Squeri, formazione che anticipa la nascita della Margherita, partito del quale sarà capogruppo in consiglio provinciale. Il 26 e 27 maggio 2002 è eletto sindaco di Piacenza al secondo turno con il 54,6% dei voti. Una scelta, quella dell'Unione «improntata a uno stile ed un metodo fondati sulla chiarezza e sulla volontà di avviare un percorso condiviso e partecipato, aperto a tutte le forze politiche che si riconoscono nell'esperienza di governo della città e nel progetto dell'Unione, oltre che al protagonismo della società civile e delle sue espressioni di movimento e associazioni, e dei cittadini che nel 2002 hanno dato fiducia a Roberto Reggi e alla sua coalizione». Un pochino più freddi rispetto alla sua ricandidatura i Verdi.

## IL CARROCCIO

**Federalismo o secessione? La Lega si prepara all'avvio del Parlamento del Nord**

Federalismo, indipendenza o secessione. Sono le tre ipotesi sul tavolo del Carroccio per la prima seduta del Parlamento del Nord, il 10 febbraio a Vicenza. Allora dovrebbe essere chiara la politica di alleanze elettorali per le amministrative di maggio. Tutto è legato, però, alle garanzie che Bossi vuole ottenere sulla riforma della legge elettorale: nelle ultime settimane il Carroccio ha dialogato a 360 gradi con il centrosinistra e con il centrodestra per riuscire ad ottenere un testo che eviti il referendum. Maroni è in costante contatto con il ministro delle Riforme, Vannino Chiti, Calderoli e Bossi trattano con An e Forza Italia. Ma nonostante le rassicurazioni di Berlusconi, anche a nome degli alleati di An, sulla propria volontà di non ar-

rivare al referendum e modificare la legge elettorale per la via parlamentare, Bossi non è ancora convinto. Entro sabato Bossi incontrerà Berlusconi per ottenere delle garanzie risolutive sul nodo della legge elettorale così da dire dal palco allestito alle Fiere di Vicenza, una parola decisiva. Presidente del Parlamento del Nord dovrebbe essere proprio Roberto Maroni, capogruppo della Lega alla Camera, ex ministro del Welfare, che tratta con il centrosinistra senza rinnegare evidenti punti di contatto che la Lega ha con il centrodestra. A Vicenza la Lega dovrà chiarire se la via istituzionale è ancora percorribile, sia in compagnia del centrodestra sia del centrosinistra, o se per il popolo del Nord batterà la strada politica della secessione.

# Da Rutelli secco no a Casini «Resto fedele agli elettori»

## Il leader dell'Udc: «Un dovere le manovre neocentriste» Berlusconi e Fini bacchettano l'ex presidente della Camera

■ / Roma

**LE «MANOVRE NEOCENTRISTE»** sono «un dovere». Così Casini esce allo scoperto con un'offerta chiara alle componenti più moderate dell'Unione. Ma Rutelli risponde a stretto giro di posta che «la maggioranza è una sola». Intanto però nell'Unione con

tinua il muro contro muro con la sinistra radicale. «Sulla politica estera si allineano», torna a ribadire lo stesso vicepremier.

Le manovre neocentriste sono «una necessità per il Paese. Molti lo hanno capito anche nel centrosinistra», dichiara Casini, in un'intervista a *Repubblica*, ribadendo la necessità di una «geografia neocentrista» alternativa ad un «bipolarismo che non funziona più».

Ed intanto invita Palazzo Chigi a prendere atto che «una maggioranza non c'è». L'ex presidente della Camera si rivolge a «Rutelli, che ha spiegato che la misura è colma. Mastella, che ha votato con il centrodestra sui temi etici. Dini e i teodem, che sono evidentemente a disagio». E aggiunge che con questi esponenti del centrosinistra il dialogo «in Parlamento è quotidiano». «C'è una sola maggioranza ed è quella votata dagli elettori», risponde indirettamente il leader della Margherita, Rutelli. Che però dà atto all'Udc che ci sono «due opposizioni, perché c'è un'opposizione più costruttiva e più dialogante ed è un bene se concorre ad una convergenza su alcuni grandi temi, ma non a cambiare la maggioranza». Ma poi invita la sinistra radicale a «non tirare troppo la corda». E sulla politica estera, ammonisce: «È bene che si allineano sulla linea che è quella comune, di tutti. Non ci sono due politiche, ce n'è una sola».

Rutelli, che dopo l'incidente in Senato sulla base di Vicenza aveva dato lo stop alla sinistra radicale («in politica estera la misura è colma») spiega: «Ho difeso Prodi perché ha detto che è chiusa la decisione su Vicenza e troppe forze l'hanno riaperto, ha chiesto il voto sul decreto per le missioni all'estero, di pace, e troppi partiti non l'hanno concesso in Consiglio dei ministri e perché al Senato non c'è stato il sostegno necessario a Parigi che ha esposto la linea italiana». Anche l'Udc avverte: «È necessario che al più presto prevalga il buon senso e che l'Unione tutta si ricompatti. Se così non fosse si creerebbero gravi problemi per la maggioranza al Senato. Nel caso in cui

l'Unione dovesse essere battuta su questi temi, fondamentali per la tenuta del centro sinistra, il rischio è una crisi di governo». Intanto Castagnetti definisce «pettegole avvelenate» le offerte di Casini. Ma Di Pietro lancia un sasso: «A forza di tirare la corda, anche quella che trattiene questa coalizione, rischia di spezzarsi, rendendo possibile lo scenario prospettato da Casini».

La sinistra radicale, dal canto suo, non ci sta a farsi processare e contrattacca. Esce contemporaneamente a quella a Casini un'intervista a *Diliberto sul Corriere della Sera*: «È la componente moderata

Il vicepremier:

«Bene il dialogo ma a Casini dico che la maggioranza è una sola»

**Casini**



*Offro un patto a Rutelli e Mastella: via Prodi, è possibile che i moderati governino insieme*

che mette nei guai Prodi, non noi, la cosiddetta sinistra radicale. Certi ultimatum di Rutelli credo servano a portare verso il centro». «Noi non stiamo tirando la corda, è Rutelli che segna la demarcazione dello spazio in cui si decide, cioè il suo, ma la coalizione è plurale», tiene il punto il capogruppo Prc alla Camera, Migliore. Le dichiarazioni di Casini creano qualche malumore anche agli alleati. «È evidente che chi è sempre stato di centro e si è sempre dichiarato erede di una tradizione democratico-cristiana, non trova

**Diliberto**



*Prodi stia attento a Casini e ai DdL il complotto c'è, queste manovre vanno smascherate*

alcuna vergogna nel proporre intese neocentriste», dichiara Fini sottolineando di non aver apprezzato il fatto che il leader dell'Udc abbia definito il bipolarismo «una stagione da archiviare». Chiarisce Berlusconi in un'intervista a *La Padania*, che a posteriori sembra «preventiva»: «Tutti i recenti sondaggi dimostrano che se si votasse domani vinceremmo, e con un buon margine, anche senza l'Udc. Ma è una ipotesi che non voglio nemmeno prendere in considerazione».

wa.ma.



Il vice presidente del Consiglio dei Ministri e ministro ai Beni e Attività culturali, Francesco Rutelli. Foto di Pasquale Bove/Ansa

**DAL GIAPPONE**

**D'Alema: disponibile a qualunque vertice chiedo Prodi**

**Massimo D'Alema** rimanda dal Giappone ogni commento sulla questione dell'ampliamento della base Usa di Vicenza al suo rientro a Roma, e si dice «disponibile alle riunioni e agli incontri che saranno considerati necessari». Da Hiroshima, dove ha depresso una corona di fiori al Parco della Pace che sorge sul Punto Zero dell'esplosione atomica nel 1945, a chi gli chiede come commenti la pressione esercitata dall'opposizione sulla politica estera italiana, il ministro degli Esteri risponde di «non avere nessun parere particolare».

A proposito del vertice chiesto da Romano Prodi insieme al ministro della Difesa, Arturo Parisi, il capo della Farnesina afferma poi di condividere «pienamente quello che ha detto il presidente del Consiglio». In conclusione D'Alema ribadisce che «non appena avrò completato questo viaggio e ritornerò in Italia, sarò disponibile» a quanto necessario. Intanto, braccio di ferro, innescato dopo il passo falso dell'Unione in Senato, sembra destinato a non trovare sbocchi prima del vertice di

maggioranza che dovrebbe svolgersi tra domani e giovedì sia nel tema e avere all'ordine del giorno la politica estera. Roberto Villetti (Sdi) invita i leader della sinistra radicale a non partecipare alla manifestazione contro la base del 17 febbraio a Vicenza: «Non si può continuare ad affermare a parole che si sostiene lealmente il governo per poi scendere in piazza a manifestare contro lo stesso governo. In questo modo si mina la credibilità della coalizione non solo sul terreno della politica estera ma su tutti i fronti. Per evitare un vero e proprio corto circuito che porti prima o poi a una crisi politica è necessario che la manifestazione di Vicenza resti confinata in un ambito locale, evitando che vi sia la partecipazione di Giordano, Pecoraro Scanio e Diliberto e di membri del governo».

Torna a criticare la decisione del governo il verde Bonelli: «Ci permettiamo di sottolineare che la decisione di costruire la base a Vicenza è stata sbagliata, ma si tratta di un errore a cui, crediamo, sia possibile trovare una soluzione».

**L'INTERVISTA LAMBERTO DINI**

«In Senato avrei preferito votare entrambi i documenti. Sulle alleanze all'estero il governo non può più fare sconti»

## «Non so di nessuna trama. Ma l'Udc non basterebbe»

■ di Wanda Marra / Roma

«Non sono al corrente di nessuna manovra e di nessuna trama. Casini dice che manovre neocentriste ci sono o sarebbero doverose. Io non so se è in contatto con qualcuno. Certamente non con me. Sostengo il governo e non partecipo a manovre centriste. E in ogni caso sia chiaro che i voti dell'Udc non possono essere trasferiti da questa parte. Non sarebbero sufficienti a dare una nuova maggioranza al governo». **Lamberto Dini** respinge con forza l'ipotesi di un cambio di maggioranza. Ma avverte: in politica estera la sinistra radicale non deve portare avanti pretese inaccettabili.

**Presidente Dini, dunque lei non crede che sarebbe necessario a questo punto andare verso un governo delle larghe intese?**

«Credo sia indispensabile tenere in piedi questa maggioranza, convincendo i nostri colleghi della sinistra antagonista che sulle alleanze che sono alla base della nostra politica estera il governo non può fa-

re sconti. Certamente non potrà tornare indietro sull'accordo sulla base di Vicenza, né modificare sostanzialmente il ddl sul finanziamento della nostra presenza in Afghanistan».

**Quindi anche lei come Rutelli crede che la sinistra radicale si deve allineare?**

«In politica estera sappiamo che ci sono tendenze che vanno fino all'antiamericanismo più spinto. In Senato sono state fatte dichiarazioni che vanno ben al di là di ogni considerazione che riguarda Vicenza».

**La sua scelta in Senato giovedì di non partecipare al voto dell'odg**

Questa maggioranza è stata eletta, questa deve governare. Stimo Diliberto ma non le sue idee sulla politica estera

**dell'opposizione su Vicenza è stata molto criticata, visto che poi l'Unione è andata sotto. Quali i motivi di questa scelta?**

«Avrei preferito votare entrambi i documenti, quello del centrosinistra e del centrodestra. Come si fa a votare contro una mozione che approva le dichiarazioni del governo? Da parte della maggioranza è stato fatto un odg vago ed equivoco, che non dava sostegno al governo, ma sollevava la questione, presente nel programma dell'Unione, di riconsiderare le servitù militari, che vorrebbe dire chiudere le basi. Per questo non mi sono sentito di votarlo. Del resto, per non andare contro completamente all'atteggiamento della maggioranza ho preferito non votare l'odg della Cdl».

**Dunque, per lei non sarebbe un problema se il ddl di finanziamento delle missioni internazionali passasse con i voti del centrodestra?**

«No. Come non ci sarebbe stato problema se avessimo votato anche noi l'odg dell'opposizione su Vicenza. I partiti della sinistra antagonista avrebbero votato contro, e si sarebbe resa evidente la spaccatu-

ra all'interno dell'Unione». **Ma proprio questa spaccatura non finirà per far cadere il governo?**

«Mi auguro di no. Ma al Senato la discussione sulla politica estera e la sicurezza ha cercato di mettere in discussione alleanze che sono i pilastri della nostra politica estera dagli anni '50 del secolo scorso. Questo io non lo accetto».

**C'è grande divisione però anche sui Pacs, in questo momento....**

«Sulle questioni etiche e morali questo è normale. Se ci sarà libertà di voto si arriverà a un risultato trasversale. Ma una cosa sono le divergenze di questo tipo, molto più grave è che esponenti del governo portino cittadini a protestare contro il governo stesso, come è il caso della manifesta-

**Il prossimo vertice?**

Su Afghanistan e sulla base di Vicenza. Se 7 o 8 senatori votassero contro sarà crisi di governo

zione prevista contro la base di Vicenza». **È davvero possibile che questa maggioranza duri?**

«Questa è la maggioranza che è uscita dalle elezioni e che deve governare. C'è veramente bisogno che il governo resti in carica per guadagnare il terreno perduto. Non c'è dubbio, infatti, che abbiamo perso molti consensi. Dobbiamo portare avanti l'azione di governo per recuperare. Non vedo come i partiti che sono oggi al governo in una situazione come questa potrebbero auspicare elezioni subito. Sarebbe una disfatta per il centrosinistra».

**Si discute anche sul prossimo vertice. Secondo lei su cosa e quando dovrà essere?**

«Il prima possibile, e dovrà vertere essenzialmente su Vicenza e Afghanistan. Sperando che le sue conclusioni facciano sì che esponenti del governo non sobillino la piazza a Vicenza».

**Se da parte della sinistra radicale si tenessero le posizioni di ora, qual è lo scenario?**

«Se ci sono 7 o 8 senatori dell'estrema sinistra che voteranno contro anche se il governo pone la fiducia, lo scenario è chiaro: è crisi di governo»

**AGENDA CAMERA**

**Riforma dei servizi segreti** «Un passo avanti verso la modernizzazione dei nostri servizi di intelligence; le nuove norme assicurano infatti più efficienza, più controlli e più garanzie». È il giudizio del presidente della commissione Affari costituzionali, Luciano Violante, relatore del provvedimento. Il via libera per l'aula è stato unanime, la discussione generale è prevista oggi. Tra le novità, le sigle Sie, Sin e Dis sostituiscono rispettivamente Sismi, Sisd e Cesis. Il numero dei componenti del Comitato parlamentare di controllo (Copaco) sale da otto a dieci e dovrà verificare le spese dei servizi. Introdotto il divieto di arruolare i giornalisti.

**Decreto banche** Le votazioni in aula cominceranno domani dal cosiddetto decreto banche, esaminato solo in parte la scorsa settimana. Si tratta del recepimento di un complesso di norme europee sul credito contenuto negli accordi di Basilea (convergenza internazionale della misurazione del capitale) e Basilea 2 (requisiti patrimoniali per la vigilanza bancaria).

**Garante dei detenuti** Resta in calendario la proposta di

legge sull'istituzione del difensore civico dei detenuti su cui l'opposizione ha presentato pregiudiziale di costituzionalità.

**Italiano lingua ufficiale** della Repubblica La proposta di legge, all'odg dell'aula per le votazioni, intende colmare un vuoto legislativo a cui nella scorsa legislatura non è stato possibile rimediare per le divisioni fra Lega e An.

**Intercettazioni telefoniche** Sarà in aula per il voto anche il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche su cui si è già svolta la settimana scorsa la discussione generale. Le principali novità riguardano la riduzione da 163 a 26 dei centri di ascolto, in corrispondenza delle corti d'appello, e l'abolizione dei costi per la richiesta dei tabulati telefonici. I giornalisti condannati per la pubblicazione di intercettazioni illecite rischiano da 6 mesi a 3 anni di carcere, come i loro direttori. Il relatore in aula è il deputato dell'Ulivo Gianfranco Tenaglia che ha giudicato molto positivo il clima di collaborazione durante l'esame delle nuove norme

(a cura di Piero Vizzani)  
ulivo\_vizzani@camera.it

**AGENDA SENATO**

**Dimissioni** Nel pomeriggio di mercoledì l'aula sarà nuovamente chiamata a discutere e votare, a scrutinio segreto, le dimissioni da senatore dei componenti del governo. Finora, tutte le dimissioni presentate sono state respinte (tranne quelle del sottosegretario Maritati (Ds)) grazie al massiccio voto contrario di tutta l'opposizione e a quello di non pochi parlamentari dell'Unione. I membri del governo sono i ministri Livia Turco e Mastella (che però non ha mai presentato le dimissioni, avendo ottenuto una deroga); il vice ministro Franco Danieli e i sottosegretari Beatrice Magnolfi, Giovanni Vernetti e Paolo Giaretta.

**Sfratti** Lo scorso mercoledì l'aula ha avviato l'esame del ddl per la riduzione del disagio abitativo. È una misura contro gli sfratti che colpiscono alcune categorie più disagiate. Il provvedimento si è reso necessario, in seguito alla decadenza del decreto legge di uguale natura. Discussione e votazioni inizieranno da domani.

**Diritti umani** Sempre mercoledì è in calendario una mozione sui diritti umani, presentata dal senatore a vita, Giulio Andreotti. Si dovrebbe votarla lo stesso giorno.

**Testamento biologico** La commissione Sanità, dopo una pausa (i ddl erano all'odg della commissione Giustizia, in sede consultiva), riprende in settimana l'esame delle otto proposte sul testamento biologico e il consenso informato. Si pensa di concludere l'iter entro marzo.

**Tortura** La commissione Giustizia prosegue l'esame del ddl già approvato alla Camera, che introduce il reato di tortura nel codice penale.

**Indagini** Ne sono in corso diverse. Esteri: riforma dell'Onu; Pubblica istruzione: stato della scuola; cinema e spettacolo dal vivo; Affari costituzionali: riforma dei servizi pubblici locali; durata del mandato di sindaci e presidenti di provincia; Sanità: esercizio libera professione medica e liste di attesa; Ambiente: cambiamenti climatici e Protocollo di Kyoto; bilancio idrico bacino del Po; profili ambientali del ciclo della carta; Lavori pubblici: stato di attuazione della legge obiettivo; Agricoltura: competitività interna e internazionale del settore agroalimentare.

(a cura di Nedo Canetti)  
n.canetti@senato.it

# Dopo Ruini la strategia politica torna in Vaticano

Continuerà l'affondo sui temi etici. Ma la Cei non sarà più protagonista dello scontro diretto

di Roberto Monteforte

**CAMBIO IMMINENTE** alla guida della Chiesa italiana. Ma stessa politica. Almeno su difesa della vita, eutanasia, aborto, famiglia e coppie di fatto. Su questi temi «eticamente sensibili» resta ferma la linea «non negoziabile» che Benedetto XVI ha già indicata lo

scorso ottobre al Convegno Ecclesiale di Verona. Ieri nella «Giornata per la difesa della vita» celebrata dalla Chiesa italiana, l'ha confermata all'Angelus. Da piazza san Pietro ha ribadito il valore della «famiglia fondata sul matrimonio» e la sua «unicità irripetibile». Ha esortato gli sposi, ma anche la Chiesa e «ogni pubblica istituzione» a «difenderla, aiutarla, tutelarla e valorizzarla» attraverso «iniziative pastorali e politiche». Pieno il suo appoggio alla «Settimana della vita e della famiglia» organizzato dalla diocesi di Roma. «Un'occasione importante per pregare e riflettere sulla famiglia, che è culla della vita e di ogni vocazione» ha affermato il pontefice. «La famiglia fondata sul matrimonio - spiega - costituisce l'ambiente naturale per la nascita e per l'educazione dei figli, e quindi per assicurare l'avvenire dell'intera umanità». Non si nasconde come questo «istituto» sia segnato «da una crisi profonda e debba oggi affrontare molteplici sfide». Per questo la famiglia fondata sul matrimonio va difesa, aiutata, tutelata e valorizzata «nella sua unicità irripetibile». Parole che suonano come un ulteriore invito a sbarrare la strada ai Pacs. L'altro messaggio di Ratzinger è sulla difesa della vita, un no fermo ad aborto e eutanasia. «La vita, che è opera di Dio, non va negata ad alcuno, neppure al più piccolo e indifeso nascituro, tanto meno quando presenta gravi disabilità. Allo stesso tempo, facendo eco ai Pastori della Chiesa in Italia, invito a non cadere nell'inganno di pensare di poter disporre della vita fino a «legittimamente l'interruzione del bipolarismo e sminuire una possibile trappola, quella delle unioni civili. Il governo presenta un testo di legge? Lo faccia, ma dimostri di avere una maggioranza: se l'Udc non ci sta la maggioranza non c'è, almeno al Senato. Perché allora dovremmo

ta con nettezza già a Verona lo scorso ottobre e ribadita in molte altre occasioni. Dalla città scaligera aveva affermato: «Occorre fronteggiare, con determinazione e chiarezza di intenti, il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicano fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano, in particolare riguardo alla tutela della vita umana in tutte

Alla guida dei vescovi italiani potrebbe essere inviato il cardinal Scola o il ruiniato Papa

le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale, e alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, evitando di introdurre nell'ordinamento pubblico altre forme di unione che contribuirebbero a destabilizzarla, oscurando il suo carattere peculiare e il suo insostituibile ruolo sociale». Su questo il pontefice aveva chiesto alla Chiesa e ai cattolici italiani «una testimonianza aperta e coraggiosa». Senza però cadere nel rischio di ridurre l'azione della Chiesa a quella di «un agente politico». «Il compito immediato di agire in ambito politico - aveva chiarito - non è dunque della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto propria responsabilità», anche se «illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa». Ma come? La Cei «gestione Ruini» ha scelto la via dello scontro politico diretto. Il «cardinale presidente» è stato lo stratega della battaglia della Chiesa contro il referendum sulla legge 40, come lo è oggi contro i Pacs. Si attende il 9 febbraio, quando il testo andrà al consiglio dei ministri, per decidere il da farsi. Molto dipenderà dal «dopo Ruini». Se verrà confermata la preferenza di Ratzinger per un



Fedeli ascoltano l'Angelus di Papa Benedetto XVI ieri mattina in piazza San Pietro in Vaticano. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

«presidente» vescovo, più vicino alla «base» dell'episcopato, con una sensibilità più spirituale, requisiti cui risponderebbe l'arcivescovo di Taranto, monsignor Benigno Luigi Papa, dato in pole position, le cose cambieranno. Non sulla linea. L'arcivescovo è considerato «ruiniato», ma la cabina di regia si sposterà dalle stanze di via Aurelia, dove ha sede la Cei, ai Palazzi apostolici.

Continua intanto l'affondo interventista su etica e aborto. Il Portogallo va al voto sul referendum

Sarà il segretario di Stato, cardinal Bertone il diretto supervisore delle scelte «politiche» della Chiesa italiana. Se, invece, a Ruini succederà un cardinale di peso, come il patriarca di Venezia, Scola, allora la Cei potrebbe mantenere la sua «autonomia» politica. Non bisognerà attendere molto. Entro il 7 marzo il Papa dovrebbe scegliere. Questa pare essere stata la richiesta dalle stanze di via Aurelia. E poi non vi è solo l'Italia. Domenica in Portogallo si vota per «la libera scelta dell'aborto». All'Onu la Santa Sede un segno l'ha dato: si è rifiutata di sottoscrivere la «Convenzione sulla protezione dei diritti e della dignità delle persone disabili». Conteneva dei riferimenti alla «salute riproduttiva» che potevano aprire la porta all'aborto.

## ALLA PADANIA

Berlusconi: potremmo vincere senza l'Udc

«Tutti i recenti sondaggi dimostrano che se si votasse domani vinceremmo, e con un buon margine, anche senza l'Udc. Ma è una ipotesi che non voglio nemmeno prendere in considerazione». Lo dice il leader della Cdl, Silvio Berlusconi, in una intervista alla «Padania». Dunque, domanda il giornalista, Berlusconi si sente di escludere una grosse coalition all'italiana? Il leader della Cdl risponde: «È una domanda quasi offensiva. Tutta la mia attività, da quando sono sceso in politica, è tesa alla formazione di un soggetto politico moderato, di centro-destra. All'unione di tutte le forze disponibili, dalla Lega ad An, per battere la sinistra». Ma, poiché la Lega non vuole far parte del partito unico del centro-destra. Berlusconi pensa «ad un patto federativo come quello che lega la Cdu e la Csu». E sul referendum, che ha tra i promotori alcuni esponenti di primo piano di Forza Italia? «Ho sempre pensato che cambiare la legge elettorale per referendum sia un errore. Proprio per evitare ogni equivoco gli esponenti di Fi che aderivano al comitato referendario si sono già dimessi». Ma non tutti.

## L'INTERVISTA UMBERTO RANIERI

Per eludere i problemi, in Senato è stato il patatrà. Ora si discuta e si rilanci senza incertezze una linea comune

# «Nessuna ambiguità sulla politica estera del governo»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Davvero non riesco a capire come esperti diplomatici abbiano potuto compiere un gesto tanto irruente, politicamente sgradevole, e in ultima analisi controproducente per l'obiettivo che si propongono». Un giudizio netto, duro, quello pronunciato da Umberto Ranieri, presidente (Ds) della Commissione Esteri della Camera sulla «lettera aperta agli italiani» scritta da sei ambasciatori - Usa, Gran Bretagna, Olanda, Australia, Canada, Romania - e pubblicata su Repubblica e Corriere della Sera. **Partiamo dalla «lettera aperta agli italiani» redatta da sei ambasciatori. Come valuta questa iniziativa?** «Condivido le parole del ministro Parisi: si tratta di uno strappo alle regole. Gli ambasciatori accreditati in Italia rappresentano i loro Stati verso le autorità italiane. Non rientra nei loro compiti rivolgersi ai cittadini del no-

stro Paese. Non riesco a capire come esperti diplomatici abbiano potuto compiere un gesto tanto irruente, politicamente sgradevole, e in ultima analisi controproducente anche per l'obiettivo che si propongono. Spero che se ne rendano conto».

**Questa iniziativa cade in un momento cruciale per il Governo italiano: dopo lo scivolone in Senato sull'ampliamento della base militare Usa di Vicenza, e alla vigilia di un vertice della maggioranza sulla politica estera. Quali sono a suo avviso i «paletti» invalicabili?**

«Sui temi di politica estera non sono consentiti né improvvisazioni, né ambiguità da parte di una coalizione di governo degna di questo nome. Ecco perché è opportuna una discussione nella maggioranza che rilanci senza incertezze l'indirizzo di politica estera del Governo di centrosinistra. Quando si tenta di eludere i problemi, spesso a prevalere è la confusione che apre varchi all'iniziativa degli avversari po-

litici, i quali, come abbiamo visto al Senato, fanno la loro parte e a volte riescono a farla anche con malizia e prontezza. Al Senato per non dividersi, la maggioranza ha presentato un ordine del giorno che aggirava la questione smentendo il ministro della Difesa. Di qui il patatrà. Mi auguro che non ci sia nessuno nella maggioranza che intenda disperdere il lavoro compiuto in questi mesi dal Governo in politica estera».

**Qual è il profilo e quali i risultati più significativi di questo lavoro?**

«Si è agito per restituire un ruolo al nostro Paese nella costituzione europea; vi è stata una incisiva iniziativa italiana per contribuire alla pacificazione

irruente e politicamente sgradevole la lettera dei diplomatici. Oltre che controproducente rispetto al loro obiettivo

del Libano con una assunzione di responsabilità dei nostri militari nel Sud di quel Paese; il ritiro del contingente italiano dall'Iraq che si è accompagnato ad una intensificazione del sostegno alla ricostruzione civile di quel martoriato Paese; e ricordo appena l'impegno dispiegato per la moratoria della pena di morte, l'iniziativa verso l'Africa e la ripresa di una intensa attività politico-diplomatica verso l'Asia e il Sud America».

**Resta la questione scottante delle missioni militari all'estero.**

«Occorre sottolineare che per il centrosinistra al governo del Paese, deve valere quanto stabilito dall'articolo 11 della Costituzione: il rifiuto della guerra si accompagna all'impegno a condividere le responsabilità della Comunità internazionale per garantire la pace e la sicurezza. In sostanza occorre che l'articolo 11 ispiri la condotta del Governo sia per quella parte relativa al rifiuto della guerra come strumento per dirimere le controversie internazionali, sia nella seconda parte dove definisce l'impegno dell'Italia a partecipare a missioni anche militari di pacifica-

zione». **Dal Libano all'Afghanistan: un filo conduttore politico è quello delle alleanze internazionali e degli obblighi che esse comportano. Si può essere, e come, alleati ma non vassalli degli Stati Uniti?**

«La questione del rapporto con gli Stati Uniti è il punto su cui il centrodestra conduce una campagna per alimentare l'idea che con il centrosinistra al governo, nella politica estera italiana stia emergendo una pregiudiziale contrarietà agli Usa. Le cose non stanno in questi termini. Consideriamo l'alleanza con gli Stati Uniti un pilastro della politica estera italiana. Ma un alleato leale è capace anche, se necessario, di avere un atteggiamento critico di fronte a scelte che non si condividono. Il centrodestra ha avuto verso l'Amministrazione Bush un atteggiamento acritico e acquiescente anche quando sarebbe stato opportuno saper invitare l'alleato americano a una riflessione più attenta su scelte cruciali, come quella, ad esempio, relativa alla guerra in Iraq. Un amico leale sa anche dire dei no».

**IL CASO** Il presidente di An vuole una direzione collegiale: voglio una politica al femminile, non di genere. Alla parlamentare dissidente dice: la tua è solo una corrente

# Daniela e Gianfranco, l'ultimo duello finisce con D-donna

/ Roma

Polemica di genere, ma annunciata, quella tra il presidente di An Gianfranco Fini e la sua riottosa parlamentare Daniela Santanchè, disarcionata dalla guida del Dipartimento pari opportunità del partito che - ma era il suo terreno - ha ingaggiato una battaglia perduta ieri all'assemblea delle donne del partito. Lui che dice: nessuna direzione imposta dall'alto, sarà collegiale. Lei che ribatte: vuoi ammannire tutto, la gestione collegiale indebolisce responsabilità e rappresentanza, favorisce la sudditanza. Lui che vola alto: avremo il 25% di candidati donna, basta con le quote rosa

e politiche di genere; meglio far politica al femminile. Lei che detta l'agenda: no ai pacs, alla procreazione assistita, all'ora di Corano, al velo islamico, alle pensioni... Fini coglie l'occasione per abbracciare il bipolarismo e sminuire una possibile trappola, quella delle unioni civili. Il governo presenta un testo di legge? Lo faccia, ma dimostri di avere una maggioranza: se l'Udc non ci sta la maggioranza non c'è, almeno al Senato. Perché allora dovremmo

volarlo noi di centrodestra? È l'implicita domanda, critica con i «suoi» laici e persino con la libertà di coscienza proclamata da Forza Italia. Quando Santanchè brandisce i pacs, lei ribatte: quella è la legislazione francese, nessuno la rivendica, si parla d'altro, di unioni di

fatto. Ma la deputata non si lascia zittire. Mi chiamano comare? Sono orgogliosa di essere la prima delle comari. Rivendica l'efficacia del suo lavoro e lancia i suoi Circoli rosa. D-Donna, come il magazine femminile di Repubblica. Come la corrente D-Destra di Storace, le rinfacciano dentro An. Macché, macché, le correnti sono roba da maschi. D come Daniela, invece. In platea, un gruppo di signore applaude con convinzione. Ma che si è portata la claque? chiede qualche maligno. Fini, sottovoce: «se non smettono, qualcuno dovrà mandarle via». E al microfono: «Le invitate che non fanno parte dell'assem-

Il presidente di An: sulle unioni civili il governo non ha maggioranza non votiamo con loro

blea sono pregate di far proseguire i lavori». Esce anche la Santanchè, i lavori proseguono - spenti i riflettori sul duello e i fuochi d'artificio - più banalmente anche se Giulia Bongiorno cerca di vivacizzare con una boutade: basta quote rosa, meglio quelle fucsia delle donne intelligenti. Ignazio La Russa - che pure ammette: la difficoltà di fare politica al femminile è dovuta «all'esiguità della platea di donne candidate a porti di rilievo» - abbandona alla sua de-

riva la Santanchè: «Mi sono imposto di tacere sui numerosi errori che Daniela ha fatto in questi ultimi tempi». Il primo, il più grave, l'avvicinamento a Storace. Che, infatti, la difende: Fini «mentre nega il congresso al partito, glissa e epura chi pone problemi». Vae victis, per

Sono la prima delle comari. La mia non è una corrente quella è una pratica da maschi...

l'impietoso Gasparri: «Per fortuna Daniela ha annunciato i circoli di D-Donna a Borse chiuse...». E ancora: «fa un'operazione di marketing. Le conviene restare dentro e rompere...». Tre soli voti contro la sua proposta di Fini, un trionfo. Conclude lui: «Il dipartimento deve coinvolgere tutte le energie delle donne e non può essere occasione di protagonismo per poche». Nei prossimi giorni nominerà dirigenti donne, e «fare circoli di sole donne è tornare indietro. Si ha scarsa considerazione del genere femminile se si pensa che le donne possano riunirsi solo tra loro: quei circoli non sono che una corrente».

e.b.



Operai, impiegati pensionati hanno fatto un primo bilancio e ce lo raccontano

**CONTENTI O NO** Ecco un'altra «lenzuolata» di lettere a l'Unità sulle retribuzioni di gennaio, le prime con la rimodulazione delle aliquote Irpef. C'è chi è riconoscente per le promesse mantenute dal governo, c'è chi è arrabbiato perché i conti non tornano. Quelli di sinistra vorrebbero segnali più forti....

## L'INCHIESTA

# Caro Prodi, si può fare di più per gli stipendi

Delusi o soddisfatti, ma tutti chiedono una politica sociale più incisiva ed equa

### Trenta euro in più

Non sono molti, non cambiano nulla, non significano granché, ma questi (circa) 30 euro in più che ho trovato nella busta paga di gennaio fanno giustizia di tante menzogne diffuse nei giorni della finanziaria. Non scendo in piazza a dirlo in giro, ma mi piacerebbe che qualcuno lo facesse sapere a quelle centinaia di migliaia di fessi che sono scesi in piazza al seguito del pifferaio per protestare contro la finanziaria.

Alessandro

### Spiegateci: sono ricco?

Sono mesi che ci sentiamo raccontare storie dai nostri ministri, storie che dicevano che in realtà questa finanziaria sarebbe stata più equa... che alla fine chi ha un reddito medio guadagna e a pagare sarebbero stati i "ricchi"... poi arriva l'ora della verità, si guarda il numerino in fondo alla busta paga e si nota: stipendio mensile lordo 1776,48, stipendio netto ottobre 1.292,11 (preso a riferimento perché non ho altri importi quali straordinari e festività di domenica che storpiano i dati) stipendio netto gennaio 1.243,82. Ora spiegateci una cosa: sono ricco? non capisco! Forse ho sbagliato a votare!

Lorenzo Giannini

### È andata bene

Mi chiamo Antonio Renga, dipendente della Sun di Napoli, categoria C1, reddito annuo di 19500 euro. Ho trovato un aumento netto di 25 euro. P.S. Per me è ottimo ma molti colleghi neanche ci fanno caso, perché i sindacati non fanno un po' di propaganda?

### Gli aumenti ci sono

Vorrei sapere perché gli italiani che hanno avuto un incremento nella busta paga non riflettono sulla differenza tra governo attuale e quello passato. Perché gli aumenti ci sono stati e molto di più del passato.

F.R.

### Promesse mantenute? Boh

Nella prima colonna c'è gennaio 2006, nella seconda c'è gennaio 2007; l'aumento lordo contrattuale di 97 euro diventa, per effetto di tutte le tassazioni dovute, di 52,24. Significa che su 97 euro ho pagato tassazioni per 44,76 ovvero il 46,15%. Se poi moltiplichiamo lo stipendio di gennaio 07 per 13 mensilità siamo sotto i 27.000. Promesse mantenute o siamo alle solite? Boh fate voi.....

Saluti. Dario Insani

### I conti non tornano

Pensionato, provincia di Salerno Imponibile lordo 2006 : euro 30.000 pensionato con coniuge a carico e con due figli maggiorenni disoccupati. Scomparsa delle deduzioni e ripristino delle detrazioni. Poi tassa regionale e comunale esosissima considerando di non usufruire di assegni familiari, l'aumento delle autostrade, del bollo auto, delle tasse di scopo dei comuni, del canone tv e di quello che succederà con l'Ici, dico che per me e per quelli come me è un disastro. Alla faccia del far pagare quelli oltre i 40.000 euro. Con la mia pensione devo mantenere una famiglia di quattro persone oltre un quinto che lavora a Milano e che non è ancora autonomo al 100% ed al quale devo inviare qualche aiutino. La società cambia, le problematiche pure, ma chi governa sembra vivere in un mondo parallelo. Sono deluso e mi reputo ancora un fortunato perché collaboro con la Cgil e lo Spi (sono un volontario) e la situazione per molti lavoratori e pensionati è drammatica. Grazie per l'attenzione.

### Poco, ma qualcosa c'è

Come promesso dal nostro carissimo Prodi nella busta paga di gennaio



Foto di Elio Colavolpe / Emblema

2007 ho avuto un aumento di euro 25,00. Non è la cifra che conta, è la serietà di questo governo e la capacità in pochi mesi di cominciare a sanare i disastri di questa destra imbrogliona e parolaia che ci ha fatto far la fame per 5 anni!!!

Maria

**Insegnante con 40 euro in più**  
Cara Unità, nella mia busta paga di gennaio mi sono ritrovato con 40 euro in più. (più del rinnovo del precedente contratto berlusconiano dopo 2 anni). Sono un insegnante della scuola media. Cordialmente.

Vito Gianfreda

### La mia busta paga piange

Cara Unità, ti scrivo per farti sapere che la mia busta paga piange come sempre, avendo una pensione di euro 37.200,00 annui con a carico la moglie. Con la nuova finanziaria io ci perdo. Questa mi sembra una cosa non corretta. Io sono pensionato da 10 anni e la mia pensione non solo non ha recuperato nulla ma il costo della vita l'ha indebolita. Non piango ma non sono contento di tutto questo, anche perché, Regione e comuni stanno aumentando tutte le loro tariffe. Ici, addizionale comunale ecc....

Ciao e Buon lavoro

G. Fumagalli

### Mastella non rovinare tutto

Beh, io me lo aspettavo, perché credo che il governo attuale sia più serio di quello di prima: come lavoratore dipendente con tre figli la mia paga a gennaio è stata 70 euro più «pesante» di quella di novembre. Se poi ci metto il rimborso per le spese di palestra e piscina, previsto in finanziaria, devo dire che l'aiuto alla famiglia (e non credo solo alla mia) c'è e si vede. Comunque grazie anche a nome di Olmo, Tommi e Guglielmo (e Francesca!). Poi mi auguro che i ministri, a partire da Mastella, non rovinino il buon lavoro fatto.

Roberto Caielli

### Mi basta un Paese normale

Ho un buono stipendio da docente di prima fascia AFAM. Da buon compagno Ds sarei anche stato disposto a rimetterci qualcosa pur di vedere l'Italia tornare ad essere un Paese normale anche nell'economia. Ho avuto comunque più di 10 euro di aumento nell'ultima busta paga (1809,95 a gennaio, contro i 1797,01 di novembre).

Daniel Fusi - Siena

### Grazie comunisti!

Finalmente la mia busta paga è migliorata di circa 40 euro, (grazie ai famigerati comunisti). Un saluto.

Domenico

### Aumenti uguale a zero

Il mio contratto di lavoro è per i dipendenti del terziario e della distribuzione. Sono in età pensionabile. Il mio stipendio non raggiunge i 1.250 euro mensili. Sono impiegata al terzo livello. Non ho visto nessun cambiamento nella busta paga di gennaio. Se fosse possibile e con parole chiare e comprensibili a vorrei conoscere il Vs. pensiero? Ho creduto veramente nelle parole dei dirigenti della sinistra, devono per forza tutelare quelli che le tasse le hanno sempre pagate fino all'ultimo euro/lira. Grazie

### Per me una delusione

Dopo la nuova finanziaria il mio stipendio (che io ritengo comunque molto buono circa 38.000 euro all'anno) è diminuito di circa 100 euro al mese principalmente per l'aumento della tassazione sulle auto in benefit (dal 30% al 50%). L'aumento per la mia auto sw è stato di 90 euro al mese, quindi pagherò per la mia auto 170 euro. Onestamente mi sembrano veramente troppi, e penso che i timori che avevo dopo aver votato l'attuale governo si sono verificati. È la prima volta che mi capita una cosa di questo genere, facendo i calcoli, a fine anno, mi decuteranno una mensilità. Sono assolutamente deluso e soprattutto, da dipendente (noi le tasse

le abbiamo sempre pagate) molto arrabbiato. Aspetterò fine anno, e l'effetto di tutta la manovra per giudicare, ma l'anno non è cominciato bene.

### Un piccolo aumento

Sono un docente del liceo classico «M. Minghetti» di Bologna ed ho un'anzianità di servizio di 33 anni. La mia busta paga è lievitata in seguito al fatto che non ho pagato l'addizionale regionale IRPEF di euro 35,03 e l'addizionale comunale pari ad euro 15,57, ma la cifra netta dello stipendio di gennaio è di euro 1805,88, che confrontata con quella usuale di euro 1731,14 dà un utile netto di euro 24,14, che rappresenta il vantaggio economico reale. Non è moltissimo, ma comunque è un vantaggio. Il Governo non ha detto cose false, Berlusconi ed i suoi accoliti sì. Vorrei che questa semplice verità fosse evidente a tutti.

Paolo Staffiere

### Sono scapolo, non mi lamento

Mi chiamo Romeo Bertossi, ho quarant'anni e diciotto (più qualche mese) di anzianità presso l'azienda dove lavoro; Officine Riunite Udine s.p.a. già Gruppo IMER da sette anni. Nel mese di gennaio ho percepito in busta paga 1028 euro per 120 ore lavorate più tutte le festività e i p.a.r. goduti. Contro i 1174 euro di novembre con

### LA SCHEDE

#### Le nuove aliquote Irpef introdotte dalla finanziaria

La legge finanziaria per il 2007 ha modificato in senso più equo le aliquote Irpef e i relativi scaglioni di reddito, invertendo la tendenza dei cinque anni precedenti che hanno privilegiato le fasce di reddito medio-alte e penalizzato quelle più basse.

Le nuove tabelle, entrate in vigore a partire dal primo gennaio di quest'anno, prevedono una "no tax area" (ovvero una fascia di reddito esente da qualsiasi forma di imposizione fiscale) per chi guadagna fino a 7.500 euro annui. Per i redditi annuali fino a 15.000 euro è prevista un'aliquota Irpef del 23 per cento, che passa al 27 per cento per lo scaglione successivo, cioè quello tra 15.000 e 28.000 euro all'anno.

I redditi compresi nella fascia tra 28.000 e 55.000 euro annui, invece, sono sottoposti a un'aliquota Irpef pari al 38 per cento. Il carico fiscale sale gradualmente anche per le due fasce successive, le più alte: per i redditi annui compresi tra 55.000 e 100.000 euro l'aliquota Irpef è infatti del 41 per cento, mentre per i redditi superiori ai 100.000 euro all'anno è pari al 43 per cento.

152 ore lavorate e i 1090 euro di ottobre con 176 ore lavorate. Sono scapolo e non ho niente da lamentarmi, vivo con i miei assieme a mio fratello.

### Non mi sono emozionata

Boh! sono una single (con reddito annuo di 24.000 euro) e nella busta paga di gennaio ho trovato circa 18 euro in più. Da un calcolo approssimativo mi aspettavo 10/12 euro. Comunque niente per cui emozionarsi e niente per cui addolorarsi. Ciao.

Maria Antonia Polin

### Statale e «fannullona»

Busta paga: circa 6 euro netti in meno e, in prospettiva, condizioni di lavoro peggiori, essendo io una fannullona che lavora (?) nella tanto deprecata pubblica amministrazione!!! Sarei disponibile a trasferirmi in quei fantomatici uffici dove il problema è quello di far passare il tempo perché viceversa io sono spesso costretta a straordinari (non pagati) per far fronte alla carenza di personale e, forse alla cattiva organizzazione. Complimenti al centro sinistra, sia per l'impostazione della finanziaria, che per come risponde alle esigenze del suo elettorato!!! Non crediate che io sia un'elettrice di destra, faccio anzi parte della direzione comunale dei ds della mia città, ma sono profondamente delusa, sia della politica del partito che di quella del governo. Vi abbiamo votato e sostenuto per riaccendere la speranza nel paese e aumentare gli spazi di partecipazione e di democrazia. Non un passo in questo senso è stato fatto.

Catia Tozzi

### Ci sono più trattenute

Carissimi, purtroppo dal controllo tra la busta paga dell'anno 2006 e quella del 2007 ho trattenute per lo 0,7% in più. Con coniuge a carico e 1 figlio. Mi auguro che ciò serva a migliorare il futuro (come dite Voi), comunque speravo che pagassero di più categorie come i notai che sono un ordine praticamente inutile. Spero ancora nei DS per un'Italia migliore

### Lavoratrice con 11 euro in più

Ho fatto il confronto basandomi sulla differenza Irpef visto che il sistema delle detrazioni è cambiato. Sono una lavoratrice che si aggira sui 22.000 euro lordi all'anno senza familiari a carico. In busta 11 euro in più.

## La nuova Irpef premia il 62% delle famiglie

Un'indagine dell'Isae rileva che il risparmio sarà in media di 214 euro

Le nuove aliquote Irpef, combinate con l'aumento degli assegni familiari e con l'aggravio dei contributi e delle nuove addizionali regionali, premieranno sei famiglie italiane su dieci. Secondo una ricerca dell'Isae, infatti, il 61,8% dei nuclei familiari pagherà quest'anno 214 euro in meno di Irpef, mentre ci rimetterà il 28,7% dei contribuenti, con esborzi maggiori in media di 450 euro. Nessun beneficio, invece, ma nemmeno alcun aggravio sarà avvertito da circa 2 milioni di famiglie, pari al 9,5% del totale, tra cui i poveri incapienti su cui gli sconti d'imposta non hanno effetti.

L'analisi dell'Istituto pubblico di Studi e Analisi Economiche stima così l'alleggerimento che deriva dalle nuove norme, ma punta anche l'indice su alcuni risultati mancati per raggiungere una maggiore equità: «Tanto nel sostegno dei poveri quanto in quello delle famiglie

numerose - affermano i ricercatori Isae - gli strumenti utilizzati potrebbero non essere i più adeguati». Ecco qualche dato. Gli sconti arrivano solo al 25,4% dei lavoratori autonomi, che nel 71,6% dei casi devono mettere meno al portafoglio e sborsare più tasse: a pesare non è solo l'aumento dei contributi previsto per

**Secondo l'analisi il 28,7% dei contribuenti dovrà pagare di più. Nessun beneficio né aggravio per due milioni di famiglie**

questa categoria, ma anche l'assenza dei benefici per gli assegni familiari, che vengono versati solo ai lavoratori dipendenti. Più attenzione, invece, per i pensionati: il 73,1% avrà un vantaggio fiscale dalla manovra finanziaria.

C'è anche qualche contraddizione. L'effetto «poveri incapienti» gonfia il numero delle famiglie meridionali che non viene toccata dalla riforma, ben il 19,2% contro il 5,5% al Centro e il 4,2% al Nord: in questo modo ci guadagna il 57% delle famiglie che vive a Sud, contro il 68,8% di quelle che abitano nelle regioni centrali e il 62,23% delle settentrionali. Lo sconto per i figli, inoltre, si ferma all'imposta statale e non si estende a quelle locali: così per le famiglie con coniuge e due figli a carico, il beneficio riguarda una quota del 60,2% (tra i single si sale al 66,8%, per arrivare al 68% per chi ha solo il coniuge a carico).

# Ancora un morto sulle piste da sci Grave la Sertorelli

## Alto Adige, sesta vittima in pochi giorni E la famosa alpinista precipita a Cogne

di Virginia Lori

**SETTIMANA NERA** per lo sci: quattro morti in pochi giorni e tutti in Trentino Alto Adige. Ieri l'ultimo atto di quello che sembra quasi un bollettino di guerra: poco dopo le 13 sulla pista Oberholz di Obereggen Nunzio Paracchini, un turista 59enne di Reggio Emilia, è

uscito di pista e si è schiantato contro un albero. L'impatto gli è stato fatale. Ma sempre ieri, in un altro grave incidente, Cinzia Sertorelli, 32 anni di Bormio (Sondrio), una delle più forti alpiniste italiane, è precipitata da una cascata di ghiaccio che stava scalando a Gimillan, a monte di Cogne, in Valle d'Aosta. Ora è ricoverata in gravi condizioni all'ospedale di Aosta per le ferite riportate nel volo di circa 20 metri.

L'ultimo incidente mortale si era verificato appena venerdì mattina su una pista di Plan de Coronas, versante Valdaora: ad avere la peggio nello scontro tra due sciatori un tedesco di 64 anni, Hermann Prinz, mentre uno studente 15enne di Chioggia, R.V., era rimasto gravemente ferito. L'altro ieri, poi, in Val Gardena, in provincia di Bolzano, uno sciatore ungherese di 39 anni si è scontrato con un altro sciatore, che ha riportato una frattura ad un braccio; quindi, si è allontanato velocemente, senza prestare soccorso all'infortunato. I carabinieri in servizio di sicurezza sulla pista si sono gettati all'inseguimento, lo hanno raggiunto, bloccato e denunciato; all'ungherese sono stati contestati la violazione delle norme di sicurezza sulle piste e l'omissione di soccorso. Mercoledì scorso, poi, sulla pista Alpe Alta di Madonna di Campiglio, al Tonale, due snowboarder, un belga di 27 anni e un sanremese di 21, si erano scontrati, rimanendo entrambi uccisi sul colpo. Gli esperti sono concordi nel denunciare che troppo spesso, dietro gli incidenti sulle piste, si nasconde la superficialità con cui gli sciatori della domenica affrontano la montagna e lo scarso rispetto delle regole, le forze dell'ordine sono sempre più presenti in montagna, dove, con l'intensificarsi dei controlli, aumenta, fino a raddoppiare, anche il numero delle multe elevate. Soprattutto per l'eccessiva

velocità o il mancato uso del casco le infrazioni maggiormente rilevate sulle piste da sci. In particolare, nella stagione invernale 2005-2006 sono state 1.185 le violazioni riscontrate, un numero doppio rispetto alla stagione precedente. È stato accertato, però, che lo sciatore che ieri ha perso la vita andando a schiantarsi contro un



Foto di Georges Bartoli/Ansa

albero, il casco lo aveva. Stando alla prima ricostruzione Nunzio Paracchini avrebbe perso il controllo degli sci andando violentemente a sbattere contro un albero. Non viene però esclusa l'ipotesi del malore. Quello accaduto ai piedi del massiccio del Latemar è la 6ª vittima in meno di una settimana sulle piste da sci del Trentino Alto Adige.

### La sicurezza sulle piste

<p><b>CASCO</b> Dal 1° gennaio 2005 è obbligatorio per tutti gli sciatori e gli snowboarder di età inferiore ai 14 anni. Deve essere omologato e conforme a caratteristiche stabilite dal ministero della Salute, delle Infrastrutture e dal Coni</p>	<p><b>VELOCITÀ</b> Deve essere moderata specialmente nei tratti a visuale non libera, negli incroci, nelle strettoie in caso di affollamento o scarsa visibilità e in presenza di impianti</p>
<p><b>PRECEDENZA</b> Lo sciatore a monte deve evitare la collisione o interferenze con lo sciatore a valle</p>	<p><b>STOP</b> Per evitare pericoli gli sciatori devono fermarsi ai bordi della pista. È vietato sostare nei passaggi obbligati, in prossimità di dossi o nella zona a scarsa visibilità. In caso di cadute è necessario liberare il più velocemente possibile la pista</p>
<p><b>SORPASSO</b> Il sorpasso può essere a monte, a valle a destra o a sinistra. L'importante è che avvenga a distanza tale da non intralciare lo sciatore sorpassato</p>	<p><b>INCROCIO</b> Negli incroci ha precedenza chi viene da destra o secondo le indicazioni della segnaletica</p>
<p><b>INCIDENTI</b> Nel caso di scontro tra sciatori si presume, fino a prova contraria, che i soggetti coinvolti abbiano pari responsabilità</p>	

P&G Infograph

### Due spari per uno «stop» non rispettato: un morto

**CASERTA** Un litigio banale, dovuto a un lieve incidente stradale (due automobili appena scontrate per uno «stop» non rispettato), con un tragico epilogo: Antonio Russo, 42 anni, è morto a Caserta per due ferite da arma da fuoco. Ferita in modo lieve anche una donna, figlia della vittima, 19 anni, incinta. Il fatto è accaduto in un parco della città campana. Il divario sulle responsabilità dell'incidente degenera: spunta un coltello, poi recuperato dalla polizia - non è ancora chiaro chi lo avesse in mano - e successivamente la pistola. L'uomo spara almeno un paio di colpi e ferisce, probabilmente in due punti, Russo all'addome, un proiettile sfiora anche il braccio della ragazza, che riporta una ferita lieve. Per lui invece non ci sarà niente da fare: trasportato all'ospedale di Caserta, Russo muore nel reparto di Rianimazione per alcune complicazioni.

# Roma, molotov contro sede Pdc

## Aggressione fascista alla vigilia del corteo di Forza Nuova

di Roma

**ATTENTATO** la scorsa notte a Roma contro la sezione del Pdc di piazzale degli Eroi che per fortuna non ha provocato feriti. Gli agenti della polizia intervenuti han-

no trovato sul marciapiede antistante una bottiglia di birra con stoppino. A seguito di quanto accaduto Fabio Nobile e Mario Michelangeli, rispettivamente segretario romano e segretario regionale dei Comunisti Italiani hanno chiesto «al prefetto Serra di non autorizzare il corteo di Forza Nuova previsto per il 17 febbraio prossimo, che vorrebbe partire proprio da Piazzale degli Eroi». Secondo Nobile e Michelangeli quanto accaduto è l'ennesimo episodio di intimidazione politica nei confronti dei Comunisti italiani, che con determinazione portano avanti i valori dell'antifascismo, si lega al rigurgito nella nostra città di gruppi di estrema destra che da tempo denunciavamo. Noi non ci faremo intimidire. È ora che le istituzioni e le forze democratiche reagiscano».

Dure le reazioni. «L'attentato contro la sede del partito dei Comunisti italiani di piazzale degli Eroi ha dichiarato il governatore Marrazzo - è un gesto da condannare con fermezza. Io e la mia giunta siamo vicini ai militanti e alla dirigenza del Pdc».

«Una società civile - aggiunge Marrazzo - non può tollerare che la violenza e l'intimidazione interferiscano nella dialettica politica propria di un paese democratico. Per questo spero che i responsabili di questo gesto siano identificati al più presto e che siano chiamati a risponderne davanti alla giustizia». Solidarietà anche da Gasbarra: «Esprimo la mia solidarietà - ha sottolineato il presidente della Provincia - e quella della mia amministrazione al partito dei Comunisti italiani per l'attentato che questa notte ha colpito la loro sede. Si tratta di un atto vile che nulla ha a che fare con la corretta dialettica politica e che va condannato senza alcuna esitazione». Condanna anche da An: «Voglio esprimere la mia solidarietà al collega Fabio Nobile e ai militanti del partito che egli coordina qui a Roma per l'attentato subito» è quanto ha dichiarato il consigliere comunale di An, Fabio Sabbatani Schiuma, a proposito dell'attentato alla sede romana del Pdc di piazzale degli Eroi. Schiuma condanna l'episodio ed esprime «stima nei confronti un collega che, nonostante la giovane età, rappresenta autorevolmente e con capacità e con orgoglio le ragioni di un partito intero in Campidoglio». «Le incolmabili distanze politiche - prosegue - non pregiudicano affatto il rispetto nei confronti dell'avversario politico, nel comune intento di condannare ogni forma di violenza, di qualsiasi provenienza, che voglia danneggiare il civile scambio di opinioni anche differenti».

# Draghi spinge Siena e Capitalia a muoversi

## Il governatore ritiene non concluso il processo di concentrazione bancaria in Italia

di Giampiero Rossi / Milano

**MANOVRE** Il Forex riaccende i riflettori sul cosiddetto rischio bancario. «C'è ancora spazio per nuove concentrazioni» tra le banche italiane, ha detto infatti sabato il governatore di Bankitalia, Mario Draghi una frase che induce a pensare alle possibili prossime mosse nello scacchiere nazionale del credito. A partire dai potenziali protagonisti del nuovo esplicito invito di Draghi alle fusioni: Bpm, Mps e Capitalia. Già venerdì in Borsa c'è stato un ritorno di fiamma sulla banca romana e su quella toscana. Capitalia resta il terzo polo del paese anche dopo l'integrazione su scala europea tra Unicredit e Hvb e quella tutta tricolore tra Intesa e Sanpaolo. Ma molti scommetto-

no sulla necessità e l'opportunità di aumentare la dimensione dell'istituto romano. Le vicende interne e il monito di Draghi potrebbero imprimere quindi un'accelerazione alla ricerca di un partner già nell'immediato futuro. La pista italiana resta quella più probabile, anche se ci si interroga sul ruolo che potrebbe avere nella partita il Santander dopo l'acquisto di poco meno del 2% di Capitalia. Ma i più sono pronti a giurare che non arriveranno

Sono rimasti solo due grandi istituti di credito al di fuori dei matrimoni degli ultimi mesi

mosse ostili da Emilio Botin. Si guarda quindi alle mosse della rivale spagnola del Sch, il Bbva. Per alcuni i baschi, battuti in dirittura d'arrivo da Bnp Paribas nella corsa per la Bnl, potrebbero dirottare l'interesse che mantengono per il mercato italiano in direzione di Capitalia. In ogni caso sarebbe poco probabile che si possa assistere a operazioni ostili di qualsiasi tipo e che quindi un'azione del genere non venga prima preceduta da un consolidamento dimensionale e dell'azionariato sul piano nazionale. Si torna quindi a guardare a Mps, dove resta però al momento ferma la volontà del vertice di non procedere a un'operazione tra Siena e Roma nonostante il favore a livello nazionale dei Ds, che controllano gli enti locali cui spetta la nomina degli amministratori della Fondazione azionista della banca. Per quanto riguarda invece la Banca centrale, oggi pomeriggio

il governatore Draghi è atteso da un nuovo incontro con i sindacati per affrontare i nodi legati alla ristrutturazione della Banca d'Italia. Le sette sigle sindacali rappresentate nella banca (Cida, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca-Uil, Fabi, Falbi e Sibc-Cisal) intendono discutere il piano di riorganizzazione già presentato in ottobre e già respinto dai sindacati, che si sono dichiarati nettamente contrari alla chiusura delle filiali. «Non è dimostrato - spiegano - che attraverso la chiusura delle filiali si risolvano i problemi di efficienza e di efficienza dell'istituto».

Oggi vertice in via Nazionale con i sindacati per il piano di riorganizzazione

### Benzinai, domani inizia la serrata

**Inizia domani sera** la serrata indetta dai benzinai per sfidare il pacchetto liberalizzazioni. Lo sciopero è stato proclamato per il 7 e l'8 febbraio ma, considerato l'orario in cui gli impianti aprono e chiudono quotidianamente, la serrata comincerà alle 19.00 di martedì 6 e durerà fino alle 7.00 di venerdì 9. Sulla rete autostradale il blackout sarà invece dalle 22.00 del 6 alle 22.00 di giovedì 8 febbraio. In Sicilia orari differenziati: le pompe di benzina chiuderanno con 24 ore di anticipo, a partire dalle 19.00 di oggi. A scatenare la polemica è stato il disegno di legge sulle liberalizzazioni approvato il 25 gennaio. Il ddl prevede la scomparsa dei vincoli di distanza minima per i distributori e sono ritenuti inammissibili «parametri numerici prestabiliti» per l'apertura di un punto vendita.

# Delitto Fortugno chiesto giudizio per mandanti ed esecutori

L'inchiesta sull'assassinio di Francesco Fortugno è conclusa per quanto riguarda gli esecutori materiali, ma resta ancora aperta per definire il quadro delle responsabilità di Alessandro Marciano, per quel che concerne i mandanti dell'omicidio. Lo ha riferito il procuratore della Repubblica aggiunto di Reggio Calabria, Francesco Scuderi, coordinatore della Dda, facendo riferimento alla richiesta di rinvio a giudizio per 14 persone in relazione all'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria. «Proprio in relazione alla parte della nostra inchiesta riguardante i mandanti dell'omicidio abbiamo altro materiale su cui stiamo lavorando e le indagini, in questo senso, proseguono. Quella che si è conclusa, dunque, è soltanto una prima fase dell'inchiesta».

## Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

# L'Unità

### Per la pubblicità su L'Unità

**PK** publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

### Per la pubblicità su L'Unità

**PK** publitkompas

Popolarità crollata al 35%  
A dicembre sconfitto  
nel voto per l'Assemblea  
degli esperti e per i comuni

Diviso il campo integralista  
Il grosso del potente  
clero sciita non si fida  
più del presidente

# Iran, cresce la fronda contro Ahmadinejad

Siti atomici aperti ad ospiti stranieri forse per indicare una nuova volontà di dialogo  
Mezzo Parlamento l'abbandona. La guida suprema Khamenei critica i suoi fallimenti economici

■ di **Gabriel Bertinotto** / Segue dalla Prima

**LA SECONDA TAPPA** dell'itinerario atomico coinciderà probabilmente con l'anniversario della rivoluzione khomeinista, domenica 11 febbraio. Si apriranno le porte dello stabilimento di Natanz, proprio quello destinato alle attività che l'Onu ha intimato a Teheran di sospendere: l'arricchimento dell'uranio. Sarà quasi certamente l'occasione per annunciare quelle «buone notizie nucleari», che il capo dell'Ente nazionale per l'energia atomica, Gholamreza Aghazadeh, ha dato ieri per imminenti.

Si riferiva forse all'installazione delle tremila centrifughe, su cui negli ultimi giorni le autorità della Repubblica islamica si sono prodotte in un guazzabuglio di dichiarazioni contraddittorie? Non è chiaro. Ma si ha l'impressione che diverse tendenze dell'establishment stiano cercando di qualificare in maniera diversa le esibizioni atomiche di questi giorni. Gli uni per sottolineare il significato di sfida al mondo, gli altri al contrario per evidenziare la sincerità delle pacifiche finalità del programma nucleare.

A Isfahan, vestendo i panni di cicerone atomico, l'ambasciatore iraniano all'Aiea (l'agenzia dell'Onu per l'energia nucleare) Ali Ashgar Soltanieh si è rivolto agli ospiti stranieri per rimarcare quanto «il governo della Repubblica islamica presti attenzione all'opinione pubblica internazionale» ed assicurare che tutto si svolge sotto il controllo degli ispettori dell'Aiea. Affermazioni non verificabili dai visitatori, consapevoli di essere testimoni soprattutto di un'operazione propagandistica. Ma il messaggio era chiaro: vogliamo dialogare. Il problema è se questa volontà negoziale coinvolga l'intera dirigenza di Teheran. Probabilmente no. I media locali hanno ripetutamente citato Ahmadinejad per l'annuncio che l'11 febbraio sarà il giorno per «provare l'ovvio diritto del nostro popolo» alla tecnologia nucleare.

Benché come capo di Stato abbia il controllo dell'esecutivo, Ahmadinejad ha un ruolo istituzionale subalterno rispetto alla Guida suprema, l'ayatollah Khamenei. Per questo, quando vinse le presidenziali nel 2005, i riformatori delusi predissero che avrebbe funto da semplice «segretario» di Khamenei. Sarebbe venuto meno insomma il dualismo fra le due massime cariche della Repubblica islamica, sperimentato negli otto anni della presidenza di Khatami, leader degli innovatori. Predizione fallace. Lo schieramento integralista si è clamorosamente spaccato fra i «tradizionalisti» fedeli a Khamenei e i «neo-conservatori» guidati da Ahmadinejad. Quest'ultimo, espressione degli ambienti militari e ultramilitanti, ha tentato di imporre ovunque i propri uomini e la propria linea oltranzista nei rapporti con gli Usa, l'Occidente, Israele. E ha attirato a sé una fetta minoritaria del clero sciita estremista che si riconosce nel magistero dell'ayatollah Mesbah-Yazdi. Il grosso dell'establishment clericale è rimasto invece sulle posizioni tradizionali, e di fronte

alla minaccia posta da questa estrema destra aggressiva, ha riallacciato i rapporti con l'ala moderata pragmatica che ha il suo leader in Rafsanjani. Quest'ultimo a dicembre nelle elezioni per i consigli municipali e per l'Assemblea degli esperti (un organismo cui spetterà tra l'altro scegliere presto la nuova

Guida suprema al posto di Khamenei, malato) si è alleato in molte circoscrizioni con lo stesso movimento riformatore. L'unico rimasto isolato, un po' per scelta un po' perché nessuno voleva accordarsi con lui, è stato Ahmadinejad. Ed ha clamorosamente perso. Particolarmente significativo l'esito delle

elezioni per l'Assemblea degli esperti, dove Rafsanjani ha ottenuto il doppio dei voti di Mesbah-Yazdi.

Preceduto da un sondaggio che dava la popolarità di Ahmadinejad crollata al 35%, il voto ha innescato una sorta di reazione a catena. A metà gennaio la maggioranza dei deputati

ha firmato un documento di severa critica agli errori economici del governo. Uno smacco per Ahmadinejad che vinse le presidenziali del 2005 promettendo più lavoro e meno inflazione. Un gruppo più ristretto di parlamentari ha censurato la sua retorica anti-imperialista e anti-sionista come

causa delle sanzioni Onu contro l'Iran. Ed a chiarire in maniera lampante quanto Ahmadinejad oggi sia solo, pochi giorni fa il Jomhour Eslami, giornale megafono di Khamenei, lo ha accusato di usare la questione nucleare per distrarre i cittadini dal fallimento delle sue politiche.



Cameramen e fotografi nell'impianto nucleare di Isfahan, aperto a giornalisti e rappresentanti dei Paesi non allineati. Foto di Vahid Salemi / AP

**SUNDAY TIMES**

## Misteriosa morte di un fisico iraniano. «Ucciso dal Mossad»

**TEHERAN** Il sospetto di un complotto internazionale o addirittura di un assassinio si allunga sul braccio di ferro per il programma nucleare di Teheran. Gli ingredienti: uno scienziato nucleare iraniano morto misteriosamente qualche settimana fa e le voci circolate negli Usa e in Gran Bretagna secondo le quali l'uomo sarebbe stato ucciso dal Mossad, il servizio segreto israeliano. La notizia della morte di Ardesheer Hassanpour, 44 anni, un fisico nucleare insignito in patria di diversi premi per le sue ricerche, è stata data dal Central news bureau, l'agenzia della televisione di Stato iraniana, il

21 gennaio, sei giorni dopo il decesso. Un annuncio molto stringato e alquanto reticente, secondo il quale Hassanpour era morto per «avvelenamento da gas». L'agenzia, ripresa da un paio di quotidiani iraniani, non diceva che lo scienziato era impegnato nel programma nucleare del Paese, che gli Usa e Israele affermano - e diversi altri Paesi occidentali sospettano - possa essere indirizzato non solo alla produzione di energia elettrica, come dicono le autorità della Repubblica islamica, ma anche alla costruzione di ordigni atomici.

Le notizie di stampa iraniane si limitavano a dire che Hassanpour era «un professore dell'Università di Shiraz», nel sud dell'Iran, e «ricercatore dell'Università Malek Ashtar». Le autorità iraniane aggiungevano agenzia e giornali non hanno fatto alcun commento sull'episodio. Ieri, però, l'edizione del Sunday Times online citava fonti secondo le quali lo scienziato sarebbe stato eliminato dagli O07 di Tel Aviv. La notizia proviene da Radio Farda, emittente finanziata dal Dipartimento di Stato Usa che trasmette in lingua Farsi per un vasto pubblico di ascoltatori in Iran. Secondo Rhava Bhalala, dell'agenzia d'intelligence americana Stratfor, Hassanpour sarebbe stato preso di mira dal Mossad e «forti» indicazioni lasciano pensare che sia stato assassinato dagli israeliani. Da Tel Aviv e da Teheran nessun commento. Le uniche affermazioni che vengono dalla Repubblica islamica riguardano le intenzioni della dirigenza iraniana di ignorare anche l'ultima risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che il 23 dicembre, imponendo le prime, limitate sanzioni a Teheran, è tornata a chiederle di sospendere l'arricchimento dell'uranio entro 60 giorni, pena la possibilità di nuove misure restrittive.

## D'Alema: il nucleare può finire nelle mani dei terroristi

Da Hiroshima il monito del ministro degli Esteri. «Sanzioni contro l'Iran, problema europeo non italiano»

■ di **Umberto De Giovannangeli**

«**LA MINACCIA** della proliferazione nucleare è resa ancora più drammatica dal rischio che la diffusione delle armi nucleari possa incontrarsi con il terrorismo».

L'eventualità di un connubio tra le armi nucleari e il terrorismo «renderebbe persino lo strumento della deterrenza e della paura che finora ha agito come freno, privo di qualsiasi valore». Parte da Hiroshima, simbolo indiscusso della devastazione atomica, l'offensiva del ministro Massimo D'Alema contro la folle corsa al nucleare di Paese come l'Iran e la Corea del Nord e la riduzione drastica degli arsenali delle grandi potenze, a cominciare dagli Usa e dalla Russia. Una necessità impellente per la Comunità internazio-

nale alla luce del rischio - messo in luce dal titolare della Farnesina - che «la diffusione delle armi nucleari possa incontrarsi con il terrorismo». Da Hiroshima, il vice premier italiano affronta tutte le questioni spinose legate al nucleare di guerra. A cominciare dal dossier iraniano. Un eventuale ripensamento delle relazioni economiche con l'Iran «non è un problema dell'Italia», ma una questione dell'Europa, rileva D'Alema. «L'Italia - puntualizza il ministro degli Esteri - applica insieme a tutti i Paesi dell'Ue le misure decise dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Non è un problema dell'Italia». «Abbiamo deciso nell'ultimo Consiglio affari generali dell'Ue, il 22 gennaio, che l'Unione - sottolinea D'Alema - applicherà con rigore queste misure e abbiamo dato il via alla stesura di un regolamento applicativo che vincolerà tutti i Paesi europei».

Oggi, a Seul, D'Alema incontrerà le autorità sudcoreane. Intanto da Hiroshima - ultima tappa della sua prima missione in Giappone - il capo della diplomazia italiana si fa precedere da un messaggio chiaro: bisogna agire con «grande determinazione» per «evitare che la Corea del Nord si doti di armi nucleari». Sarà fatto tutto il necessario, assicura il ministro, per «la piena applicazione della risoluzione 1718 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e delle sanzioni che essa prevede contro il regime di Pyongyang». La Comunità internazionale deve «restare unita» per garantire la denuclearizzazione della penisola coreana e la sicurezza in questa nevralgica parte del mondo: è l'appello (e l'impegno) lanciato dall'Italia che, come membro non permanente del Consiglio di Sicurezza Onu detiene la presidenza del Comitato per le sanzioni contro la Corea del Nord.

D'Alema definisce peraltro un «erore» aver accantonato il tema degli arsenali tattici per occuparsi solo di quelli strategici. «Guardo con preoccupazione - afferma - alla possibile ripresa di una escalation di nuovi sistemi d'arma, di sistemi antimissile in una rinnovata rincorsa tra Usa e Russia di cui, sinceramente, non si avverte il bisogno». Visibilmente emozionato dalla visita al Museo della Pace di Hiroshima, D'Alema insiste con forza sul tema dell'eliminazione delle armi nucleari tattiche; un tema che, si è detto convinto il ministro, dovrebbe essere riproposto nell'agenda internazionale. E l'occasione potrebbe presentarsi, suggerisce, in occasione del G8 del prossimo anno, sotto la presidenza giapponese. «È venuto il momento di tornare a dispiegare un impegno di tutta la Comunità internazionale per la riduzione della minaccia nucleare e per una seria applicazione del Trattato di non proliferazione», insiste il titolare della Farnesina.



Massimo D'Alema. Foto Ap

## Gaza, rapito il nipote di un leader di Fatah

Sequestrato Ashraf Dahlan. Tensione altissima, tregua fragile

**GAZA** Dopo tre giorni di violenti combattimenti fra Hamas ed al-Fatah, gli abitanti di Gaza sperano che la bufera sia passata e ripongono le speranze nel vertice della Mecca fissato per domani dalle autorità saudite. Saranno presenti il presidente Abu Mazen, il leader di Hamas Khaled Meshaal e il premier Ismail Haniyeh. L'annuncio della costituzione di un governo di unità nazionale sembra in queste ore una meta troppo ambiziosa. A Gaza molti si accontenterebbero se dal quel vertice venisse almeno un rafforzamento del cessate il fuoco annunciato l'altro ieri, e i dirigenti di Hamas e di al-Fatah sono chiamati ad affrontare questioni pratiche.

Occorre sgomberare incroci stradali dalla presenza inquietanti di miliziani armati, scambiarsi gli ostaggi rastrellati nei giorni scorsi. Cifre esatte non ce ne sono. Hamas dice di aver liberato nove ostaggi, e di averne ancora una decina: fra questi, il nipote di Mohammed Dahlan, l'uomo forte di al-Fatah a Gaza. L'auto di Ashraf Dahlan, 25 anni, è stata intercettata l'altra notte mentre era in viaggio da Khan Younis, nel sud della Striscia, in direzione di Gaza City. Il giovane, che lavora come autista all'ufficio dello zio, è stato aggredito e portato via: il sequestro è stato denunciato da fonti delle forze di sicurezza dell'Anp. Secondo Hamas, al-Fatah ha an-

cora 28 ostaggi, dei quali esige la liberazione. Pchr-Gaza, un'organizzazione umanitaria palestinese, calcola che 29 palestinesi siano rimasti uccisi dal primo febbraio, quando reparti della Forza esecutiva del ministero degli interni (Hamas) tesero un agguato a un convoglio di camion destinati alle forze di Abu Mazen. I cecchini da giorni appostati sui tetti delle case hanno lasciato le loro postazioni, ora controllate dalla polizia, e per le strade sono iniziati pattugliamenti congiunti di uomini delle due fazioni per cercare di far rispettare un cessate-il-fuoco più volte stipulato ma mai concretamente realizzato. Gaza torna a respirare.

## Alluvione in Indonesia: decine di morti

Oltre 340mila gli sfollati. Nella capitale Giacarta 4 metri di acqua

**GIACARTA** Decine di morti - il bilancio ufficiale per ora parla di 20 - e almeno 340.000 sfollati sono il primo bilancio delle disastrose inondazioni nelle ultime ore hanno sommerso di acqua e fango, profondi fino a quattro metri in alcune zone, la capitale indonesiana Giacarta dopo giorni di piogge torrenziali. Nelle ultime ore le piogge sono diminuite d'intensità, anche se i meteorologi prevedono un'altra settimana di violente precipitazioni e comunque pioggia almeno fino alla fine del mese. Ma non diminuisce per ora il livello dell'acqua sulla città, che tiene tuttora bloccate moltissime persone su tetti e piani alti,

malgrado la presenza di migliaia di soccorritori, integrati da oltre 12.000 volontari. La megalopoli indonesiana - oltre nove milioni gli abitanti - è in stato di emergenza e si trovano tuttora sott'acqua 122 zone, fra cui il quartiere elegante di Kemang, oltre a tre villaggi limitrofi: Depok, Tangerang e Bekasi. «Le vittime sono morte a causa di malattie, di freddo, fulminate dalla corrente elettrica quando non sono state portate via dalla furia dell'acqua», ha dichiarato il portavoce della polizia di Giacarta, Untung Yoga Ana, citato dall'agenzia Antara. Un neonato che galleggiava sull'acqua adagiato su un pneumatico è stato

salvato. Ma anche le persone che sono riuscite a salvarsi dall'annegamento rischiano adesso malattie legate all'inquinamento e alla forte contaminazione dell'acqua in una città che sta già lottando contro la febbre emorragica dengue. Secondo le prime stime del governo, il disastro ha lasciato senza casa oltre 340.000 persone nella capitale e dintorni, mentre oltre all'acqua potabile comincia a mancare anche il cibo. «È la prima volta che le inondazioni colpiscono il mio quartiere, e la gente si è dovuta rifugiare nella moschea», racconta alla tv Taufik, residente di Matraman, nel centro di Giacarta.

# A lezione di clima La svolta ambientalista della scuola inglese

Via alla riforma: gas-serra e responsabilità dell'uomo  
materie di studio. Il film di Al Gore distribuito nelle classi

■ di Saverio Mantegna

**IMMAGINATE** che i vostri figli, oltretutto la «Divina Commedia», il Manzoni o l'algebra, imparino a capire come mai si formano gli uragani - come Katrina per esempio, che ha devastato New Orleans - e come mai un maremoto può provocare uno tsunami del-

l'intensità di quello che ha colpito l'Asia orientale oramai più di due anni fa. Immaginate insegnanti che spiegano agli adolescenti come mai si stanno sciogliendo i ghiacci dell'Antartico, cosa ha a che vedere con tutto ciò l'emissione dei gas serra. E, soprattutto, quali siano le responsabilità dell'uomo in tutto ciò. Ebbene, in Gran Bretagna, a breve, saranno queste le materie di studio nelle scuole medie. Il Dipartimento per l'Istruzione di Londra ha infatti varato una ri-

forma abbastanza radicale dei programmi, inserendo tra i temi quelli del cambiamento climatico, così determinante per i destini della Terra (Onu docet). Ma non si pensi a lezioni uggiose e mufnose: tra le iniziative c'è per esempio quella di inviare una copia del film di Al Gore, *Una scomoda verità*, a tutte le scuole secondarie e ai licei. Secondo i programmi, «i ragazzi saranno incoraggiati a riciclare beni di consumo e a domandarsi se avranno veramente bisogno dell'ennesimo paio di scarpe importate», ha detto il ministro dell'Istruzione di Sua Maestà, Alan Johnson. «Dovremmo tutti pensare a cosa si può fare per conservare il nostro pianeta. I bambini sono la chiave per cambiare le abitudini della socie-

tà verso l'ambiente. Sono loro ad avere una grande influenza sullo stile di vita delle famiglie», ha aggiunto il ministro. Il fatto è che il progetto di riforma britannico rischia di passare come uno dei più innovativi a livello europeo. Per esempio si allargherà drasticamente il ventaglio delle lingue straniere, con l'introduzione nei programmi del cinese, dell'arabo e dell'urdu. Tra le altre nuove materie di studio, anche la cucina e la storia della schiavitù. Dice sempre Johnson - che ha affidato la formulazione tecnica dei programmi rinnovati all'apposita Authority, in modo da farli entrare in vigore dall'anno scolastico 2008/2009 - che l'inserimento delle nuove lingue aiuterà la «coesione» in una società sempre più

Si insegnerà anche storia della schiavitù Allargato il ventaglio delle lingue straniere: cinese, arabo e urdu



Al Gore Foto di Paul Sakuma/Agf

## L'ex vicepresidente-regista e la sua «scomoda verità» in odore di Oscar

Il documentario in odore di Oscar di Al Gore «Una scomoda verità» è dedicato al riscaldamento globale del clima. In oltre un'ora e mezzo di filmato l'ex vicepresidente degli Stati Uniti negli otto anni dell'amministrazione Clinton, con grafici e argomenti scientifici dimostra il legame tra emissioni di anidride carbonica e riscaldamento terre-

stre mettendo in luce tutti i danni climatici, dagli uragani, alle alluvioni, dalla siccità allo scioglimento delle calotte polari. Il 23 gennaio scorso è stato scelto come uno dei documentari candidati all'Oscar. «Questo film ha portato i problemi climatici all'attenzione della gente negli Stati Uniti e nel mondo» ha detto Al Gore.

multietnica, e si rivelerà determinante per le sfide dell'economia globalizzata. Ma è la scelta di affrontare di petto lo studio della storia della schiavitù quella per certi versi più coraggiosa: entrerà a far parte del curriculum obbligatorio di storia nella scuola media inferiore. Il che non è certo una cosa

scontata, in un paese come la Gran Bretagna, che ha commerciato con gli schiavi per almeno tre secoli. È ancora il ministro a parlare: «La schiavitù ci ripugna, ma è proprio per questo dobbiamo riconoscerne la centralità nella nostra storia. È cruciale confrontarsi con essa, capire quali sono le sue origini, quali

impatto sociale e storico a lungo termine ha avuto su Europa, Africa e Americhe». *Last but not least*, l'idea di inserire nei programmi le lezioni di cucina fa parte della strategia del governo britannico per contrastare efficacemente il crescente dramma dell'obesità giovanile.

## COMMISSIONE SENATO Vittoria Franco: «L'Italia segua l'esempio britannico»

ROMA L'Italia deve seguire l'esempio della Gran Bretagna, che ha deciso di inserire nei programmi scolastici le tematiche relative ai cambiamenti climatici. Ne è convinta Vittoria Franco, presidente della Commissione Istruzione del Senato. «Il ministro Fioroni sta preparando le nuove indicazioni per i programmi delle scuole e faremo presente l'esigenza che gli studenti conoscano le conseguenze delle loro abitudini». Secondo Franco è infatti necessaria una «cultura della responsabilità verso le generazioni future»; nelle scuole - secondo la senatrice - deve crearsi una sensibilità culturale verso «l'uso non controllato dei consumi». Non si può infatti disinteressarsi ai cambiamenti climatici pensando che quando il mare sarà più alto di un metro noi non ci saremo più: i mutamenti del clima sono legati all'inquinamento e quindi ai prodotti che usiamo quotidianamente: l'educazione dei giovani al consumo - conclude Franco - diventa allora un fattore determinante.

Intanto, dopo la conferenza sul clima tenutasi a Parigi, il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella sciano torna a lanciare l'allarme: «La politica italiana deve uscire dal suo provincialismo ed occuparsi delle vere priorità. È necessaria una grande alleanza per affrontare i cambiamenti climatici in atto, perché l'Italia, con i suoi 8.000 chilometri di coste, è uno dei Paesi più a rischio». «Tutte le forze politiche - prosegue Pecorella - devono prendere coscienza della priorità dei cambiamenti climatici e della necessità di ridefinire le politiche ambientali, energetiche e dei trasporti».

## BRASILE L'uomo «pesce» sfida il Rio delle Amazzoni

**RIO DE JANEIRO** Nuoterà per 70 giorni nel Rio delle Amazzoni per portare un messaggio di pace, per appoggiare la ricerca sull'Alzheimer, e per unire idealmente i popoli di Atalaya, in Perù, e di Belem, in Brasile. Il guinnessman che sta appassionando il Sudamerica è Martin Strel, sloveno di 52 anni, partito nella straordinaria avventura che lo porterà a percorrere a nuoto 5430 chilometri del Rio delle Amazzoni. Nel primo giorno di nuoto ha raccontato di aver già «incontrato» un alligatore di sei piedi e ha percorso 102 chilometri, più della media che si è prefissato. La sveglia per Martin Strel suonerà sempre più o meno alle 5.30 del mattino. Un equipage lo segue durante il percorso per verificare le condizioni di salute, finora ottime. Il gruppo è composto da guide locali e da un team di medici che lo seguono a bordo di una tipica imbarcazione locale. Ma ad accompagnarlo sono anche una lunga serie di sponsor e una telecamera che trasmette l'impresa dello sloveno sul sito amazonswim.com. Sul sito è inserita anche la mappa dettagliata giornaliera del percorso di Strel. Secondo la tabella di marcia, farà il suo ingresso in Brasile il 25 febbraio e arriverà a Belem l'11 aprile. Le tappe delle due settimane conclusive saranno più «brevis», con una media di 50 chilometri al giorno. Lo sloveno nuota con una muta grigia e nera e con dei semplici occhiali. Strel ha già percorso in passato con successo i fiumi Yangze e Danubio. Nuota dall'età di 6 anni e dal 1978 ha scelto le distanze lunghe, da «maratonista» del nuoto. È stato il primo uomo a percorrere a nuoto il Danubio dalla foce all'estuario in 58 giorni, nel 2000, e l'anno seguente ha bruciato un altro record percorrendo 504 chilometri a nuoto non-stop in 84 ore e 10 minuti.

## SONDAGGIO Il 56% di inglesi contro Blair: «Vattene subito»

**LONDRA.** «Vattene subito»: la maggioranza dei sudditi di Sua Maestà chiede che Tony Blair, zappato dallo scandalo delle onorificenze concesse in cambio di finanziamenti occulti al partito laburista, si dimetta senza più indugi dalla carica di primo ministro. Secondo un sondaggio pubblicato ieri dal domenicale «Sunday Express» il 56% dei britannici vuole che Blair anticipi la sua partenza prevista per la prossima estate, una volta raggiunti i dieci anni di potere ininterrotti. Anche il 43% dei laburisti chiede che il loro leader si faccia immediatamente da parte. Blair si trova in grosse difficoltà dopo la notizia, divulgata tre giorni fa, che gli investigatori di Scotland Yard l'hanno interrogato per la seconda volta in veste di testimone sullo scandalo «Cash for Honours» nel quale sono coinvolti alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Malgrado si trovi a fronteggiare una crescente rivolta interna, con il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown in scalpitante attesa di prendere il suo posto, Blair ha detto chiaro e tondo venerdì che non ha alcuna intenzione di anticipare le dimissioni. «Dovrete sopportarmi ancora un po', ha sottolineato ai microfoni della Bbc. Stando al sondaggio del «Sunday Express» il 66% dei britannici è convinto che Downing Street - un po' come successe alla Casa Bianca ai tempi del Watergate e di Nixon - ha cercato di depistare la polizia e di cancellare le prove sulla presunta compravendita illegale delle onorificenze. Resta il fatto che con Blair alla guida il Labour continua a precipitare nei sondaggi, al punto da far crescere esponenzialmente la fronda interna al partito. Dai «blairsctetici», ai «blairinfuriati»: è questo il declino del premier che voleva passare alla storia.

# Usa, il Pentagono asso pigliatutto nella finanziaria di Bush

Oggi la richiesta al Congresso. In Iraq 1000 morti in 7 giorni. New York Times e Time: tramonta la stella Rice

■ di Roberto Rezzo / New York

**MILLE MORTI** in una settimana è il conto agghiacciante che il Congresso Usa si trova di fronte dopo le assicurazioni di George W. Bush su un maggiore im-

pegno del governo iracheno per fermare la violenza. La cifra si riferisce alle sole vittime irachene e comprende militanti delle fazioni armate, militari, poliziotti e civili ammazzati durante scontri a fuoco, imboscate o attentati esplosivi. Devastante quello di sabato scorso in un mercato del centro di Baghdad che da solo ha fatto 128 morti e 343 feriti con un camion imbottito di tritolo. Nel caos dei soccorsi il ministro degli Interni avverte che il dato è provvisorio e approssimativo per difetto. Il primo ministro

Nuri al-Malik ha indicato quali responsabili i gruppi di «fedelissimi a Saddam Hussein»; gli stessi gruppi che secondo le sue recenti valutazioni avrebbero dovuto abbandonare il campo dopo l'impiccagione dell'ex rais. L'ayatollah Ali Sistani, massima autorità religiosa della comunità sciita, in uno dei suoi rarissimi interventi pubblici, ha lanciato un appello: «Tutti devono rendersi conto del disperato bisogno di unità che abbiamo, della necessità di rinunciare alle divisioni, alla violenza settaria e al fanatismo». Il bagno di sangue nella capitale è proseguito domenica con un bilancio di 14 morti e 46 feriti. La giornalista Suhad Ibrahim di Iraqiya Tv è rimasta ferita sotto il fuoco dei militari Usa mentre si trovava a bordo della sua auto nei pressi del ministero degli Esteri. Il comando americano

non ha fornito particolari o commenti sull'incidente. Sono stati diffusi invece i risultati dell'inchiesta sui quattro elicotteri - due Apache AH-64 e un Black Hawk dell'esercito e il velivolo di una compagnia di sicurezza privata ingaggiata dal Pentagono - precipitati nelle ultime settimane uccidendo 21 americani. «Sembra proprio che gli elicotteri siano stati abbattuti dal fuoco ostile proveniente da terra», ha dichiarato il generale William Caldwell. È la prima volta che i vertici militari ammettono specifiche perdite aeree sotto i colpi dei ribelli. Venerdì scorso il capo di Stato maggiore generale Peter Pace aveva tuttavia riconosciuto che «il fuoco da terra si sta dimostrando sempre più efficace contro i nostri elicotteri». Ovvero il nemico ha a disposizione nuovi tipo d'armamento, o sistemi di puntamento più sofisticati. O entrambi. Il generale Caldwell ha fatto sapere di aver già

predisposto «le opportune contromisure». Intanto al Congresso - alla vigilia della discussione in Senato sulla mozione di sfiducia contro l'invio di altre 21.500 truppe in Iraq - arriva oggi l'ultima finanziaria del presidente Bush che batte cassa con una richiesta di tremila miliardi di dollari. Dalle anticipazioni, è il dipartimento alla Difesa l'asso pigliatutto. Un atto dovuto: la Casa Bianca spinge per un'escalation del contingente di occupazione contro il parere dei militari, e alle obiezioni risponde a colpi di finanziamenti. Per l'esercizio corrente, che si chiude il 30 settembre, per le operazioni di guerra Bush chiede altri 93 miliardi. Per il 2008 lo stanziamento complessivo indicato per il Pentagono è di 622 miliardi di dollari, 140 dei quali per le operazioni di combattimento attivo. In totale si tratta del 4% del prodotto interno lordo degli Stati Uniti e la cifra più alta dal 1952,

durante la guerra in Corea, quando fu approvato uno stanziamento per la Difesa di 645 miliardi. Con la nuova maggioranza democratica sia alla Camera che al Senato gli osservatori a Washington anticipano un più attento scrutinio della finanziaria, ma non anticipano una seria opposizione agli stanziamenti militari: nessuno vuol farsi accusare di far mancare i mezzi necessari alle 140 mila truppe di stanza nel Golfo. Questo non vuol dire che l'amministrazione possa sperare d'incassare un assegno in bianco. E su quale sia il livello di fiducia tra legislatori e Casa Bianca sull'Iraq, le pressioni per le dimissioni del segretario di Stato Condoleezza Rice parlano da sole. E il New York Times e il Time danno ampio spazio alle critiche sul suo operato che arrivano anche da esponenti repubblicani. Se Bush ha scaricato Donald Rumsfeld, anche il posto della fedelissima Rice non è più sicuro.

# Storia del soldato Watada, alla sbarra perché disse no alla guerra

Inizia oggi davanti alla Corte marziale Usa il processo al tenente che rifiutò di partire per l'Iraq: «È un attacco immorale»

■ / New York

Inizia oggi nello Stato di Washington, davanti agli ufficiali della Corte marziale riunita nella base militare di Fort Lewis a Seattle, il processo contro il tenente Ehren Watada. Un caso rimbalzato all'attenzione delle cronache quando lo scorso anno il tenente si rifiutò di partire per l'Iraq insieme alla sua unità di appartenenza, la terza brigata della seconda divisione d'infanteria. Watada, originario delle Hawaii, 28 anni, un curriculum di servizio sino ad allora impeccabile, s'è convinto che l'occupazione degli Stati Uniti in Iraq è una guerra illegale. Convenzioni e trattati internazionali alla mano, citando le di-

chiarazioni dell'allora segretario dell'Onu Annan, ha concluso che «questa guerra non è solo moralmente sbagliata, ma è un'orribile violazione delle leggi americane». L'esercito lo ha immediatamente incriminato con una valanga di capi d'accusa. I più gravi sono «mancato spostamento» e «condotta impropria per un ufficiale» che da soli comportano la possibilità di una condanna a quattro anni di carcere. Il giovane ufficiale non s'è lasciato intimorire e ha continuato a rilasciare dichiarazioni intervenendo persino a una manifestazione per la pace a Seattle. La magistratura militare ha risposto ingigantendo

il fascicolo accusatorio. Il collegio difensivo che lo assiste ha tentato di assecondare la volontà del tenente e condurre in aula una battaglia di principio. Le udienze preliminari hanno avuto un esito disastroso. Per prima cosa la Corte marziale s'è rifiutata ad ammettere in dibattimento la questione se la guerra sia legale o illegale, negando così ogni giustificazione al rifiuto di Watada di partire per l'Iraq. Quindi ha rigettato la tesi secondo la quale le dichiarazioni pubbliche rese dal tenente sarebbero protette dal primo emendamento della Costituzione americana, quello che garantisce la libertà di espressione. «Spetta alla Corte stabilire se tali dichiarazioni meritino tutela ai sensi

del primo emendamento», ha scritto nelle motivazioni il colonnello John Head. Non hanno torto gli esperti di diritto ad avvertire che per chi porta una divisa i diritti costituzionali hanno un valore relativo. «Watada non è partito con la sua unità. Nessun esercito può tollerare che un ufficiale rifiuti di partire con la sua unità», commenta Eugene Fidell, responsabile del National Institute of Military Justice a Washington. L'avvocato Eric Seitz ammette che tutto quello che può sperare di ottenere è una mite condanna. Mite sino a un certo punto, visto che il suo assistito ha rifiutato l'offerta del procuratore militare che ha gettato sul piatto una condanna a 18 mesi di carcere

e il congedo con disonore dall'esercito. È il congedo con disonore che Watada non accetta: «Non sono né un codardo, né un disertore. Questa guerra è illegale. Non prendervi parte è il mio dovere di soldato». Il margine di manovra della difesa è assai limitato: è riuscita a far ritirare due capi d'accusa in cambio della conferma delle dichiarazioni rese da Watada ad alcuni giornalisti. In questo modo si evita che vengano a testimoniare al processo, un elemento giudicato di per sé sfavorevole. Watada si è offerto di partire per l'Afghanistan, quindi ha proposto di dimettersi dall'esercito. Entrambe le ipotesi sono state rigettate dai comandi militari. **ro.re**



# ALBERTO MAGNELLI

## DA FIRENZE A PARIGI

Reggio Emilia, Palazzo Magnani - Correggio, Palazzo dei Principi  
17 dicembre 2006 - 11 marzo 2007



Provincia di



PROVINCIA  
DI REGGIO EMILIA

COMUNE DI CORREGGIO

Con il contributo di



CCPL



GENERALI  
Assicurazioni Generali

TECTON

PRIMA

Corso Garibaldi 29 - 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 454437 - 444406 - [www.palazzomagnani.it](http://www.palazzomagnani.it)

# Bambini

Sin da ieri mattina l'area del Foro Italico e le zone vicine lo stadio Olimpico sono piene di gente. Lo stop per la tragica morte di Filippo Raciti ha determinato il ritorno delle famiglie e dei bimbi in quello che ora si può chiamare veramente «parco Olimpico»



## IN TV

■ **9,00 Sport Italia**  
Red Bull Air Race  
■ **9,45 SkySport2**  
Basket, Capo d'O.-Avellino  
■ **10,00 Sport Italia**  
Nba, Washington-Lakers  
■ **12,30 Sport Italia**  
Rugby, All Blacks  
■ **12,30 Rai3**  
Sci, superG maschile  
■ **14,00 SkySport2**  
Rugby, Cheetahs-Stormers  
■ **15,30 Sport Italia**  
Nba, Cleveland-Detroit

■ **15,45 SkySport2**  
Volley, Crema-Caviago  
■ **17,45 SkySport2**  
Basket, Bologna-Udine  
■ **18,00 Eurosport**  
Eurogoals  
■ **20,30 SkySport2**  
Volley, Treviso-Padova  
■ **21,30 SkySport1**  
Calcio, Tottenham-Manch.U.  
■ **22,45 SkySport2**  
Nfl, Chicago-Indianapolis  
■ **23,15 La7**  
Le partite non finiscono

# Tempo pazzo, in crisi anche i mondiali di sci

Troppo vento: rinviato anche il SuperG femminile. Si recupera oggi, meteo permettendo

di Franco Patrizi

**VENTO, PIOGGIA, CALDO** e, infine, neve. I Mondiali di sci alpino in corso ad Aare, in Svezia, non trovano pace: a parte la cerimonia d'apertura di venerdì, sia sabato che ieri non è stato possibile disputare le gare a causa delle condizioni meteorologiche.

«Bisogna mantenere la calma e prendere le cose come vengono - ha detto il norvegese Atle Skarvdal, direttore delle prove femminili - sono certo che vedremo delle belle gare». Intanto, però, è tutto fermo. Qualche speranza la danno gli esperti meteo: il regime di nord-ovest con vento forte e temperature relativamente miti (ecco spiegata la pioggia delle ultime ore) dovrebbe trasformarsi già durante la giornata di domani in regime di nord-est, con un'aria più fredda e un abbassamento dei venti. Da martedì, assicurano sempre gli esperti, le temperature scenderanno sensibilmente (al di sotto di meno quindici gradi), per cui la neve delle piste dovrebbe diventare più dura. Salvo imprevisti. Perché, storicamente, ad Aare il mese di febbraio è considerato un po' «pazzo» per i continui mutamenti climatici. Ma la FISI (Federazione internazionale di sci) non è nuova a situazioni climatiche oltre il limite: nel 1995 furono costretti ad annullare l'edizione prevista in Spagna a Sierra Nevada per totale assenza di neve (poi recuperata l'anno successivo); mentre nel 1993 in Giappone, a Morioka, il ghiaccio artificiale diventava acquitrino in un paio di ore rendendo impossibile ogni programmazione che andasse oltre la giornata.

Comunque, gli annullamenti non hanno preoccupato gli azzurri né i hanno innervositi più di tanto: tutti hanno convenuto

to che non si poteva fare altrimenti. Le ore di attesa sono state passate con brevi sciate in libertà - quando possibili - ed esercizi in palestra. Fill, secondo prima di Natale nell'ultimo supergigante di Coppa del Mondo ad Hinterstoder alle spalle di Bode Miller e davanti ad Hermann Maier, ha manifestato la consueta calma olimpica, anche quando, a causa del forte vento, è rimasto bloccato in funivia per una ventina di minuti. Intanto il nuovo programma prevede per oggi, alle 12.30 (diretta Rai 3 ed Eurosport) il recupero del superG maschile annullato sabato, quindi domani il superG femminile (sempre alle 12.30). Ma se le condizioni meteo non dovessero consentire la gara di Fill e compagni, allora tutto sarebbe rimandato a martedì con la disputa di entrambi i superG. Sempre domani il programma prevede una prova cronometrata della discesa maschile, mentre mercoledì si dovrebbero svolgere entrambe le prove di libera, maschile e femminile. Per la gara di oggi, a parte Fill, il grande favorito è lo statunitense Bode Miller: campione in carica della disciplina a Bormio 2005 e prim lo scorso anno nel superG di Aare. Dietro a Miller, anche l'intramontabile Hermann Maier, il canadese John Kucera e lo svizzero Didier Cuche.

**Finora non si è disputata neanche una gara. Regolare soltanto la cerimonia d'apertura**



Gatti delle nevi cercano di sistemare la pista dopo il rinvio del SuperG femminile ai Mondiali di Aare. Foto di Karl Josef Hildenbrand/Ansa

**SCI DI FONDO** Staffetta azzurra seconda. Vince la Russia. Piller Cottler: «Ora i mondiali»

## Italia sul podio pensando a Sapporo

■ L'Italia oro olimpico in staffetta rialza la testa a Davos e nell'ultimo confronto prima dei mondiali di Sapporo centra il primo podio stagionale. Sulla classica pista svizzera gli azzurri lottano per la vittoria sino agli ultimi metri. Pietro Piller Cottler si arrende solo all'inconveniente russo Sergej Shiriaev, protagonista della miglior frazione in assoluto della gara. La gara è decisa dal confronto finale tra Pietro Piller Cottler e il francese Alexandre Roussellet. I due non risparmiano la grinta e sull'ultima curva danno vita ad una sorta di match di lotta libera. Ne approfitta il russo: entra in testa sul rettilineo, resiste alla

rimonta e beffa i rivali. Italia e Russia sono protagoniste di una gara in salita: Valerio Checchi chiude la prima frazione in ottava posizione a 18"4 dal battistrada, il francese Jean Marc Gaillard. Il russo Babikov è 12" a 32"9. È poi Giorgio Di Centa a riportare gli azzurri in zona podio. Chiude terzo la seconda frazione in classico a 15"8 dal ceco Lukas Bauer e a 7"5 dal campione francese Vincent Vittoz, sabato vincitore nella 15Kmt nella quale gli italiani si erano letteralmente persi. La classe non è acqua e l'orgoglio aiuta a realizzare i miracoli. Così, in terza frazione l'azzurro

Fabio Santus vola in pista e chiude in testa i dieci chilometri a skating, in compagnia del francese Emmanuel Jonnier e del ceco Jiri Magal. Il russo Ilya Chernousov chiude quinto a 32"6, preceduto di un soffio dal norvegese Tore Ruud Hofstad. In ultima frazione Pietro Piller Cottler sente la vittoria a portata di mano. Alle spalle del terzetto di testa rinviene però il pericoloso russo Sergej Shiriaev, che regala la seconda vittoria stagionale alla sua squadra, davanti ad Italia, Francia e Repubblica Ceca. Per il quinto posto l'astro nascente norvegese Petter Northug (a 51"6) batte il

connazionale Tord Asle Gjerdalen, di Norvegia B. «È arrivato il primo podio in staffetta in questa stagione - si consola Pietro Piller Cottler - ed il risultato è positivo in ottica Mondiali. È stata una bella gara e questo risultato positivo serve molto per il morale. Il nostro obiettivo è ora la staffetta di Sapporo dove sappiamo di poter gareggiare per la vittoria». Nella staffetta femminile prevale la Svezia su Norvegia e Finlandia. Quarta l'Italia A a cui non riesce la rimonta. Antonella Confortola, Mariana Longa, Sabina Valbusa ed Arianna Follis arrivano a 12" dal podio.

## In breve

### Atletica

● **Alto, bene Di Martino**  
L'azzurra ha superato l'asticella posta a 1,97 m. Nella graduatoria indoor italiana solo Antonella Bevilacqua ha fatto meglio, (di un cm). La Di Martino ha eguagliato il primato di Sara Simeoni.

### Basket

● **Cantù passa a Treviso**  
Prima giornata di ritorno della serie A1:  
Roma-Montegrano... 74-63  
Varese-Fortitudo Bo. 83-81  
Livorno-Milano ..... 67-69  
Scafati-Biella ..... 81-69  
Siena-Reggio E. .... 85-78  
Treviso-Cantù ..... 69-70  
Upea-Avellino ..... 68-74  
Napoli-Teramo ..... 81-74  
Virtus Bo.-Udine ..... 80-62

### Tennis

● **Vince Baghdatis**  
Il cipriota Marcos Baghdatis ha vinto il torneo di Zagabria battendo in finale il croato Ivan Ljubicic 7-6 (7/4), 4-6, 6-4.

### Biathlon

● **Oro a Bioendalen**  
Il norvegese Ole Einar Bjoendalen ha vinto la 12,5 km ad inseguimento maschile ai Campionati Mondiali di biathlon in corso in Alto Adige.

### Pallamano

● **Germania campione**  
La nazionale tedesca è campione del mondo di pallamano: in finale ha battuto la Polonia 29-24.

### Rugby

● **L'Irlanda batte il Galles**  
Tre mete per l'Irlanda, tre calci piazzati per il Galles. È finita 19-9 per gli ospiti a Cardiff una partita valida per la prima giornata del Sei Nazioni di rugby

## IL CASO A due miliardari Usa il 51 %. Dopo Chelsea, Aston Villa, Manchester Utd un altro club storico in mani estere

# Gli stranieri «invadono» l'Inghilterra: Liverpool agli americani

di Francesco Caremani

L'Inghilterra, la patria del football, quella che è stata la più grande esportatrice di colonialismo e cuoio, oggi assomiglia sempre di più alla cartina di un rischio pallonaro ove i miliardari del pianeta fanno a gara per conquistare Londra piuttosto che Liverpool, Manchester piuttosto che Birmingham. In realtà sono le squadre di calcio a visitare incessantemente i sogni di conquista dei nuovi paperoni, russi e arabi innanzi tutto, ma da qualche tempo a questa parte anche yankee. È di qualche ora fa, infatti, la notizia che due miliardari americani avrebbero acquistato il Liver-

pool, i cui azionisti già da tempo erano in trattativa con un gruppo di Dubai. Un'operazione da milioni di sterline che vede protagonisti Gorge Gillett, già proprietario del Montreal Canadiens di hockey, e Tom Hicks che possiede i Dallas Stars nella Nhl e i Texas Rangers di baseball. Queste le cifre: 88 milioni per il 51,6% delle azioni dei Reds di proprietà del presidente David Moores, 470 milioni per acquistare la società, tra i 120 e i 150 milioni il budget previsto per il prossimo mercato, per un totale di circa 700 milioni di sterline. Niente male davvero e il tutto in

perfetto stile american dream, appena gli arabi si sono ritirati i due paperoni yankee si sono fiondati a Liverpool con aereo privato, magari fantasticando sui nuovi fenomeni da portare all'Anfield Road e già si vociferava che nel pacchetto è previsto anche uno stadio nuovo di zecca, stile Arsenal. Peccato, perché l'Anfield Road è un posto davvero mitico e la frase che meglio lo rappresenta è questa: «bisogna esserci stati, averne calpestato l'erba, per capire...». Ma si sa, l'erba del vicino è sempre più verde e quella degli stadi inglesi sembra davvero la migliore sotto il profilo dell'investimento economico. Infatti, la pensa-

no così anche lo statunitense Malcolm Glazer e i suoi tre figli proprietari del Manchester United, il connazionale Randy Lerner che possiede il 90% dell'Aston Villa, il francese di origine russa Alexander Gaydamak che ha acquistato il Portsmouth, il russo e famosissimo Roman Abramovich proprietario del Chelsea, nonché l'egiziano Mohammed Al-Fayed che da anni ormai guida il Fulham, altra squadra di Londra. Il West Ham United, infine, è prima passata nelle mani della fantomatica MSI, Media Sport Investments, con sede nelle isole Vergini britanniche, riconosciute come paradiso fiscale, già pro-

prietaria del Corinthians e, si dice, controllata da uomini di Abramovich, poi in quelle di un gruppo islandese che sembra aver già versato 125 milioni di euro. Restando nel Regno Unito anche la squadra scozzese degli Heart of Midlothian è di proprietà del russo, cresciuto in Lituania, Vladimir Romanov. Invidiosi? Come non esserlo, mica per i soldi, ma per le motivazioni che spingono a così tanti investimenti stranieri nel football britannico: stadi stracolmi e bellissimi, assenza di violenza e disordini, spettacolo assicurato anche per Santo Stefano e il primo dell'anno. Dio ha già salvato il calcio inglese.

## F1: la McLaren stupisce, ma la Ferrari recupera

**I test a Valencia** parlano chiaro: il Mondiale 2007 potrebbe rivelarsi uno dei più equilibrati degli ultimi tempi. Lo si è visto nei 4 giorni di test a in Spagna, dove le attese protagoniste - Renault, Ferrari e McLaren - sono state molto vicine nei tempi. Ciò è stato evidente soprattutto nella giornata di ieri quando la Ferrari ha recuperato terreno sulla McLaren. Che ha comunque chiuso in testa con Lewis Hamilton che ha fatto registrare il miglior tempo assoluto. Il pilota britannico ha approfittato della decisione della scuderia di prolungare i test dopo il maltempo dei giorni scorsi, girando in 1'11"120, miglior tempo dei quattro giorni. Secondo tempo per Kimi Raikkonen su Ferrari (1'11"847) che ha potuto girare con regolarità con gomme da asciutto, percorrendo un totale di 116 giri. Dietro il pilota finlandese si è «piazzato» il collaudatore della McLaren Pedro De La Rosa (1'12"401); poi i piloti della Renault, Giancarlo Fisichella (1'12"566) e Heikki Kovalainen (1'12"687). Per altri verdetti, bisogna attendere solo ventiquattrore: da domani parte della carovana mondiale si sposterà sul circuito di Jerez de la Frontera, nel Sud della Spagna, per altri tre giorni di test. E, finalmente, questa volta è previsto tempo soleggiato. Tra gli altri scenderanno in pista sia Felipe Massa che Kimi Raikkonen.

In **T**  
V

**PAOLO BONOLIS A DISAGIO A MEDIASET?  
INTANTO DAL 2008 LAVORERÀ «A PROGETTO»**

Era la gallina delle uova d'oro, televisivamente parlando. Le due reti principali, Rai e Mediaset, lo volevano. Con lui Sanremo ha avuto ascolti che da anni non conosceva. Adesso Paolo Bonolis confessa al settimanale *Tv Sorrisi e canzoni* che, dall'anno prossimo quando gli scadrà il contratto con Mediaset, si metterà in proprio. Cioè lavorerà «a progetto». Quasi come gli ex co.co.co. «Il mio contratto con Mediaset scadrà nel 2008. Che succederà dopo? Lavorerò a progetto senza legarmi in esclusiva a nessuna azienda. Certo, così rinunciando alla garanzia economica, ma, avendo un'idea, ho la possibilità di attuarla su più territori». Il guaio, si lamenta il conduttore, è che il suo programma //



*sensu della vita*, vola, ma nessuno lo dice. «Raggiunge numeri altissimi e diverse volte ha avuto più pubblico di *Porta a porta*. Eppure non se ne parla mai. La gente non sa che va benissimo. Ho come la sensazione che ci sia una volontà di considerare le cose con attenzione solo quando vanno male e non quando vanno bene. Vorrei capire chi si adopera in questo senso. Come se desse fastidio a qualcuno». Bonolis perseguitato? Un po' difficile immaginarlo. Però pare evidente che nelle tv del Biscione sembra a disagio: «A Mediaset ho portato un paio di idee ma è tutto fermo. Il fatto è che devono assolutamente rinnovarsi. E invece si lavora sempre con le stesse idee. In onda ci sono il *Bagaglio*, *Scherzi a Parte*, *Paperissima*. Programmi che Bonolis non critica, ma... «Cosa c'è di nuovo? Oggi tutti cercano di ottenere il massimo lucro con il minimo rischio».

**REGISTI** Ermanno Olmi è pieno di lavoro: ha girato un documentario sull'arte di Kounellis, ne prepara uno sui contadini, uno sulle acciaierie Falk e a settembre mette in scena al teatro milanese la nuova opera di Vacchi «Teneke»

■ di Paolo Calcagno / Milano

**E**rmanno Olmi proseguirà sul palcoscenico della Scala la sua ricerca sui valori essenziali e sugli inganni della trasformazione della nostra esistenza. Il cineasta lombardo, che con la cinepresa ha rivolto sguardi magistrali al mondo del passato, e in particolare della campagna, continuerà a rappresentare la sua convinta distanza dal chiasso e dall'alienazione mettendo in scena *Teneke*, novità assoluta del compositore Fabio Vacchi, su libretto firmato dal poeta Franco Marcoaldi.



Il regista Ermanno Olmi

**FILM** «Userò molti effetti speciali»  
**Polanski gira un kolossal sull'eruzione di Pompei**

■ Roman Polanski farà un film sull'eruzione del Vesuvio che nel 79 avanti Cristo distrusse Pompei. Le riprese incominceranno d'estate in Italia. La pellicola si baserà su «Pompei», best-seller di Robert Harris che sta scrivendo la sceneggiatura. Lo ha annunciato a Londra la casa editrice Random House. «In generale - ha dichiarato Polanski - quando mi chiedono di girare un film in costume sui tempi antichi rispondo che non è la mia tazza di the. Ma qui si tratta di un thriller e mi piacciono molto i libri di Harris. Li ho letti tutti. *Pompei* sarà basato molto sugli effetti speciali». Il best-seller dello scrittore inglese è uscito nel 2003 ed è incentrato sulla figura di Marco Attilio, un giovane ingegnere mandato a Pompei per riparare il più grande acquedotto dell'impero romano che serviva circa 250.000 persone nella baia di Napoli. Marco Attilio si trova a lottare con le forze corrotte che controllano la città e poi con la forza della natura. Invano allerta le autorità sull'imminente eruzione. Per la parte del protagonista sarà ingaggiata «una star di Hollywood», per ora senza nome. A Robert Harris piacerebbe che fosse Russell Crowe, già impegnato però in estate con una nuova versione di Robin Hood. Il kolossal, parzialmente prodotto dallo stesso Polanski - che ha 73 anni e vive a Parigi - costerà più di 130 milioni di dollari.

# Olmi: alla Scala vedrete cose turche

«L'opera è tratta dal romanzo omonimo dello scrittore turco Yashar Kemal - spiega Olmi, 75 anni, Palma d'oro a Cannes, nel '78 con *L'albero degli zoccoli*, e Leone d'oro a Venezia nell'88 con *La leggenda del santo bevitore* - *Teneke* ha assonanza con «tanica» e, infatti, è il termine turco per indicare i bidoni di metallo che generalmente contengono benzina, ma anche acqua. Nelle periferie delle città e nelle zone più povere della Turchia, svuotati dai contenitori, questi bidoni sono spesso trasformati in strumenti di percussione, per trasmettere messaggi o per eseguire concerti, alla maniera degli antichi tam-tam africani. La vicenda riguarda il conflitto tra vecchi e nuovi pro-

**«L'opera Teneke - spiega Olmi - è tratta dal romanzo del turco Kemal ed è sul conflitto tra vecchi e nuovi coltivatori di riso»**

prietari terrieri sulla modalità di coltivare il riso. Ho accettato con entusiasmo la proposta di Vacchi che mi è arrivata in estate, a Milano, durante le riprese del mio documentario sull'allestimento della mostra di Jannis Kounellis *Atto unico* (aperta fino all'11 marzo alla Fondazione Arnaldo Pomodoro). *Teneke* debutterà alla Scala il 23 settembre prossimo e Pomodoro disegnerà le scene dell'opera».

**Travi di ferro, carbone, quarti di bue, drappi, sono elementi dell'«arte povera» dell'artista Kounellis, che lei ha seguito ininterrottamente per 23 giorni, lo scorso agosto, realizzando il filmato «Pedinamento». Ha scoperto di avere dei punti in comune con Kounellis?**

«Da un artista ci si aspetta che ammassi pennelli e colori, o argilla e gessi. Invece Kounellis continuava a scaricare materiali autentici, installando quarti di bue veri, così come io avevo filmato stalle vere nell'*Albero degli zoccoli*. Nei miei lavori cinematografici ho sempre cercato l'autenticità del paesaggio, fisico e umano. E, generalmente, ho preferito agli attori professionisti persone sconosciute, che in qualche modo sono state la materia della

mia «arte povera», come il ferro e il carbone lo sono per Kounellis».

**Oggi avrebbe senso l'elogio della tradizione contadina de «L'albero degli zoccoli»?**

«Sono nato a Treviglio, vicino a Cremona, mio padre era ferroviere e mia madre contadina, ma ho sempre privilegiato il rapporto con la nonna materna. Avevo tre anni quando ci trasferimmo a Milano, ma ogni estate ritornavo in campagna. Allora, la campagna era lavorata a mano, con l'aiuto della forza animale, ma sempre con modalità naturali. Nel dopoguerra, poi, sono sopraggiunti metodi e mezzi industriali e la campagna è, via via, diventata un supporto per l'industria agro-alimentare. I contadini si sono trasformati in padroncini, acquisendo la mentalità dei piccoli imprenditori e, specialmente nel Nord-Est, dedicandosi ad altri mestieri e ad altre produzioni. Il cambiamento ha determinato comportamenti nuovi nel mondo contadino. Risultato: la campagna non è più la campagna».

**Quel cambiamento ha cancellato tutto il sapere e il sapore della vecchia campagna?**

**Chi è Olmi**

**Ermanno Olmi** è nato Treviglio (Bergamo) nel '31 da una famiglia contadina. Tra il 1953 ed il 1961 ha girato una trentina di documentari. Il primo film è *Il tempo si è fermato* (1959). Seguiranno, tra gli altri titoli, *E venne un uomo* (1965), biografia di papa Giovanni XXIII, *L'albero degli zoccoli* (1977), oro a Cannes, *Lunga vita alla signora!*, argento a Venezia nell'87, *La leggenda del santo bevitore*, Leone d'oro nell'88. *Il mestiere delle armi*, 2001, sul mercenario del '500 Giovanni delle Bande Nere.

«Sto preparando un altro documentario su «Terra Madre», l'incontro di contadini di varie parti del mondo che per una settimana si ritrovano a Torino, al Lingotto. A ottobre 2006 c'è stato il primo atto di quest'incontro planetario che avrà cadenza biennale e che si propone di documentare la sopravvivenza della cultura contadina».

**La trasformazione del territorio è al centro di «Oltre il muro», il suo documentario sull'acciaieria Falk di Sesto San Giovanni.**



Sesto San Giovanni Foto di Uliano Lucas

«Con l'abbattimento del muro che circonda l'ex Stalingrado milanese e con la sua trasformazione in territorio per abitazioni si chiude una realtà epocale. Le nostre cineprese seguiranno le varie fasi dello straordinario progetto di Renzo Piano che risanerà quel luogo in una vasta area in cui sorgeranno case, uffici, negozi, un polo universitario per la ricerca e un parco di due chilometri quadrati a disposizione della comunità. L'esecuzione durerà un quindicina d'anni, ma io filmerò solo i primi due che restituiranno il territorio allo stato naturale. Poi, passerò la mano ad altri».

**Lo smantellamento delle acciaierie significa la fine del «Mestiere delle**

**«La disoccupazione avvantaggia l'industria. Ma quale fiducia dà una classe dirigente che non si assume responsabilità?»**

**armi?»**

«Tutt'altro. Alla fine di quel mio film, i Capitani di Ventura fanno voto di non usare mai più le armi contro gli uomini, ma solo contro i nemici. Pensi che ingenuità, ma anche che nobiltà d'animo. Purtroppo, è avvenuto l'opposto. Oggi, tutto l'apparato bellico ha per obiettivo l'uomo: i civili sono le vittime più numerose».

**Con «Il posto», del '61, ha raccontato le umiliazioni degli impiegati e l'alienazione del ciclostile. Quel film è ancora attuale?**

«Una volta c'era l'affidabilità della terra: oggi, che affidabilità dà il grande mondo industriale? La ricercatrice che guadagna mille euro al mese, citata dal presidente Napolitano, in che cosa ha fiducia? La sua paga è umile, ma lei è ricercatrice e, quindi, può sperare in se stessa. L'impiegato, invece, che speranza può avere? E, poi, ci sono i tantissimi che non hanno stipendio: la disoccupazione è un vantaggio per l'industria, la macchina vale più dell'operaio e non servono tante braccia. E che fiducia dà una classe dirigente che coltiva la strategia di non assumersi responsabilità?»

**BIZZARRIE** Un inglese appassionato di letteratura antica: il poeta e non Guido d'Arezzo creò il «do-re-mi»

## L'inventore delle note fu Orazio? Sentite qua...

**È** una di quelle notizie che fanno il giro del mondo perché sono curiose, anche se appare ben poco plausibile: secondo un uomo d'affari inglese appassionato di letteratura antica non sarebbe stato il monaco Guido d'Arezzo a creare le note «Do-Re-Mi» bensì il poeta latino Orazio. E l'uomo religioso, a suo parere, non avrebbe taciuto per accaparrarsi meriti non suoi ma per non venire accusato di eresia.

In un libro di prossima pubblicazione in Gran Bretagna, *Horace's Odes and the Mystery of Do-Re-Mi* («Le odi di Orazio e il mistero del Do-Re-Mi») l'uomo d'affari Stuart Lyons è risalito fino ad Orazio nel tentativo di scoprire come e quando è nata la scala musicale per la memorizzazione delle note. Secondo Lyons il monaco benedettino - vissuto nell'undicesimo secolo, insegnò musica nell'abbazia di Pomposa - il religioso avrebbe basato il suo sistema di note su una melo-

dia che accompagnava un'ode composta da Orazio nel primo secolo avanti Cristo. «Il monaco che ha inventato il do-re-mi - dice Lyons al *Sunday Times* - ha preso la musica da un canto scritto mille anni prima da un poeta pagano e ha mentito perché non voleva finire al rogo per eresia». L'uomo d'affari inglese sostiene che Orazio com-

**Secondo Stuart Lyons nel medioevo Guido d'Arezzo trovò le note in un testo del poeta ma tacque per paura dell'accusa di eresia**

poneva spesso versi da mettere in musica. In appoggio alla sua tesi scrive di aver trovato all'università francese di Montpellier un manoscritto dell'*Ode a Fillide* dove, sopra le parole, sono riportate le note in un ordine quasi identico al «Do-Re-Mi» del monaco benedettino. Stephen Harrison, professore di Oxford contattato dal giornale, non considera campata in aria l'ipotesi che le odi di Orazio fossero messe in musica («Lyons è in rispettabile compagnia sotto il profilo accademico»), ma ritiene che un motivo di Orazio sia sopravvissuto in un manoscritto letto quasi mille anni dopo da un monaco gli pare pura «speculazione».

In realtà Guido d'Arezzo prese il «Do Re Mi» da un inno dedicato a San Giovanni Battista, «Ut Queant Laxis» attribuito a Paolo Diacono, storico, poeta e narratore longobardo dell'ottavo secolo autore di una storia dei longobardi.

# Gli scrittori di Pinter alla resa dei conti

**TEATRO** In «Terra di nessuno» del drammaturgo inglese Gigio Alberti e Mario Sala danno corpo alla notte di alcool e tensione tra due autori. E lo fanno con misura eccellente

■ di Maria Grazia Gregori

## È

in scena con successo all'Out Off di Milano, un teatro che da sempre si distingue per l'originalità delle proposte, *Terra di nessuno*, capolavoro del premio Nobel Harold Pinter. Un testo amatissimo dalle star di tutte le latitudini che qui il regista Lorenzo Loris non mette in scena come un duetto fra divi, ma come un vero e proprio finale di partita continuamente interrotto fra due personaggi dove sembra non succedere quasi nulla e dove la vicenda - ma verrebbe voglia di dire la vita - evapora nell'evanescenza di un tempo, di una memoria lattiginosa dove tutto si confonde.

In scena si confrontano Hirst, un ricco scrittore di successo che si è portato a casa, direttamente da un pub dove fa il cameriere, Spooner, poeta povero e vagabondo. La notte che i due, sempre più ubriachi, passano nella casa di Hirst impegnati

in una conversazione sofisticata ma anche esilarante, dà l'impressione di poter precipitare a ogni istante nella violenza anche per via dei due palestrati gorilla di Hirst che non sopportano la presenza di Spooner, messo continuamente in una situazione di pericolo. Che cosa inseguono i due, forse un tempo amici, che discutono di mogli, di tradimenti, come se fossero davanti a una tazza di the mentre invece c'è un'aria da regolamento di conti continuamente sospeso: la vita che non hanno vissuto? un passato che non importa più? le ovvie parole di una conversazione impossibile? una morte neanche tanto lontana? Anche in questa commedia, che si avvale della ficcante traduzione di Alessandra Serra, Pinter non dà alcuna risposta, anzi dà l'impressione che proprio non gli importi. Una scelta che quasi lo identifica con i suoi protagonisti che il mattino trova con l'ennesimo bicchiere in mano, pronti all'ennesima bevuta.

Lorenzo Loris ha ambientato questa sua *Terra di nessuno* in uno spazio concentrazionario e onirico allo stesso tempo, una stanza delimitata da bottiglie e tappezzata di libri, usati anche come pavimento, dove la realtà sembra fare i conti con ciò che non si conosce, ma anche con le ossessioni (l'alcool e la scrittura) dei due protagonisti. Che sono interpretati da un biancovestito, bravissimo, ieratico Gigio Alberti che è Hirst e da un formidabile Mario Sala, che gioca il suo squinternato Spooner, a cui regala un'inedita, esilarante parlata, tutto in contropiede sotto gli occhi un po' stolidi e un po' inquietanti dei due mammassantissimi di Giovanni Franzoni e di Angelo Di Genio.



I protagonisti di «Terra di nessuno» al Teatro Out Off di Milano

■ di Valentina Grazzini

**P**ulsano, in perenne movimento, i sei inquieti schermidori. Si muovono scalpitanti come prigionieri nella gabbia-castello che ha per pareti il nudo metallo e per arredi corde logore su carucole stridenti. Sono duellanti che non trovano mai tregua nella vita: volto coperto e abbigliamento neutro, quasi usciti da una tela di De Chirico, valgono da contrappunto nella vicenda del più grande inquieto della storia del teatro, il principe di Danimarca. Siamo sulla scena di *Amleto*, nuova produzione della Fondazione Pontedera Teatro. Al regista Roberto

## CLASSICI A Pontedera, dove aprirà una nuova sala Amleto fa l'esistenzialista ma pare un De Chirico

Bacci è sufficiente un'ora e mezza per svolgere la propria idea, giocando lo spettacolo sul crepuscolo delle atmosfere, sulle stoffe sporcate dalla terra e dalla polvere. Gira la gabbia della scena, e con lei ruotano il re e la regina di Danimarca, Ofelia, Laerte, Rosencranz e Guildenstern. Sei gli attori, oltre il doppio i personaggi

in un veloce scambio di ruoli a sottolineare la doppiaggia, la falsità, la possibilità di balzare dal bene al male solo invertendo prospettiva. Su tutto e tutti, spicca Amleto, il diverso: pantaloni e camicia blu a vestire il misuratissimo Stefano Vercelli, la cui recitazione non avvezza ai versi di Shakespeare diventa perfetta a

sottolineare la diversità dell'incompreso, più esistenzialista che shakespeariana. Ottimi gli attori. Applausi contenuti e sinceri, come nello stile della sala di via Manzoni che ha visto Grotowski e l'Odin Teatret tra i suoi frequentatori, e che regala un'atmosfera unica, di raccoglimento. Una sala che ci dispiacerebbe abbandonare, come al contrario pare ineluttabile: volgono al termine i lavori del Teatro Era, mega struttura da 450 posti (più arena estiva, per un totale di 1.000) in costruzione nella cittadina alle porte di Pisa da ben nove anni. Dopo fin troppi rimandi, si parla di settembre per il taglio del nastro.

**LUTTI** È morto a 85 anni il folksinger amico di Bob Eric von Schmidt il cowboy blues che ispirò Dylan

Eric Von Schmidt, compositore e folksinger statunitense, è morto a Fairfield, nel Connecticut, a 75 anni. Protagonista della scena folk americana, agli inizi degli anni 60 rilanciò i canzoni dei cowboy unendole a nuove sonorità blues. Von Schmidt incontrò Bob Dylan a Boston nel giugno del 1961 diventandone subito amico e collaboratore. Sia Dylan che Joan Baez hanno debiti musicali verso di lui. Dylan interpretò *Baby let me follow you down* nel suo primo album e nell'introduzione parlata dichiarò di avere appreso il brano da Eric. Bob suonò l'armonica e contribuì alla parte vocale in canzoni come *Glory Glory, You Can Always Tell, Xmas Island, Cocaine* e *London Waltz* nell'album del 1963 di Richard Farina e Von Schmidt. E sulla copertina di *Bringing it all back home* (1965), tra i dischi intorno a Dylan c'è *The Folk Blues of Eric Von Schmidt*.

**FESTIVAL** Il presidente Croff: visto che nascerà un Festival nazionale del teatro, Rutelli tenga presente Venezia

## La Biennale teatro si butta su Goldoni

■ di Rossella Battisti

**T**empo di carnevale e Venezia si mette la maschera. Le maschere. Quelle visibili al Museo Correr con la mostra *Amleto e Donato Sartori: la maschera del teatro*, che ripercorre la storia delle creazioni della famiglia padovana, nota da inizio '900 per la sua attività di ricerca sul simbolo del Carnevale e del teatro (ha collaborato, tra l'altro, con Strehler, De Filippo e Dario Fo). La mostra è anche un assaggio della Biennale Teatro 2007, preludio al festival (18-29 luglio) che il direttore Maurizio Scaparro ha dedicato a «Goldoni e il teatro nuovo» e che per la prima volta vedrà realizzarsi un vero e proprio campus universitario sul teatro. Il Campus raccoglierà studenti provenienti dalle principali università e accademie d'arte drammatica internazionali con un programma di formazione e approfondimento attraverso la-

boratori, lezioni, performance e spettacoli. Una cucina d'arte che si affianca al cartellone del Festival, dove gli artisti ospiti si ispireranno a Goldoni. Dagli adattamenti come quello della giovane ventiseienne Letizia Russo tratto dal *Feudatario*, o la partitura linguistica che propone Enzo Moscato, *Le doglianze degli attori a maschera*. Nuovi testi su canovacci goldoniani saranno proposti da Edoardo Erba, Rui Zink, Tena Stivicic, mentre Maurizio Micheli veste i panni di *Monsieur Goldoni*. E ancora allestimenti eccentricamente stuzzicanti con *L'Arlecchino servitore di due padroni* di Andrea Paciotti, già «militante» all'ultra off La MaMa di New York, la drammaturga Susanne Winnaker e Jovan Cirilov, direttore del Bitez di Belgrado. Tra le regie illustri quella di Luis Pasqual con *La famiglia dell'antiquario* con Eros Pagni, e di Lina

Wertmüller con *La vedova scaltra* con Raffaella Azim. Integra la manifestazione una rassegna curata da Italo Moscati su Goldoni al cinema e in tv. Tra le chicche: *La locandiera* di Luigi Chiari del 1941 e *Viaggio a Goldonia* di Ugo Gregoretti (1982). L'inaugurazione della mostra è stata anche l'occasione per lanciare nell'aria qualche proposta e qualche sfida: il sindaco Cacciari auspica che la presenza della Biennale durante il Carnevale diventi fissa. «Storicamente le riunioni teatrali veneziane - ha ricordato - si tenevano durante i mesi carnevaleschi»: andrebbe dunque ripensata la collocazione del Festival. E Davide Croff, presidente della Biennale, si preme invece di ricordare al ministro Rutelli di tener presente la città lagunare come sfondo per il futuro Festival nazionale del teatro, il cui bando è da pochi giorni sul sito del ministero dei Beni culturali.



Croff, presidente della Biennale

**Con la Biennale nasce un vero campus per giovani da università e accademie**

**Festival & fibrillazioni**

**La notizia campeggia dal 30 gennaio sul sito del ministero [www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it): un bando per progetti destinati alla realizzazione del Festival nazionale del teatro.** Le risorse a disposizione ammontano a un milione di euro per l'anno 2007 e a due milioni di euro per il 2008 e il 2009. La data di scadenza dei progetti, che vanno presentati a una commissione istituita dal ministro Rutelli nello scorso dicembre, è fissata per il 15 marzo 2007. Manca il luogo e già si sono scatenate le fibrillazioni. Si sono autocandidati Torino e Napoli, mentre Venezia ammonisce Roma dal presentarsi. Anche se, per la verità, sarebbe opportuno rafforzare quei festival già esistenti che si caratterizzano per vivacità e invenzione, r.b.

Così, dopo mesi di lavorazione quasi certosina che ha trascinata il fior fiore degli artigiani locali, Giacomina (pupazzo di Anfossi) e il suo popolo di legno oggi sono burattini alti ottanta centimetri, vestiti di tutto punto. I pastori indossano camicie in lino e giacchette in orbace, tipiche dei costumi sardi, mentre Giacomina è una ragazzina con un grande ombrello verde e insieme al suo asino Bernabò viaggerà in un mondo di strane pecore, donne-cestini, donne-brocche e ancora gioiste di balli popolari. Un gioco teatrale, con la forma narrativa alimentata dalle stesse visioni di Tavolara e Anfossi, in una continua creazione di micro-storie e susseguirsi di colpi di scena, dove l'affabulazione cede il passo alla forza delle immagini, raccolte in quadri scenici dal forte impatto visivo. Alla regia della viennese Karin Köller si affianca la musica scritta dal sassofonista jazz Gavino Murgia per un viaggio attraverso forme, colori e sonorità di una Sardegna incantata. *Giacomina e il Popolo di legno* debutterà il 16 febbraio a Serrenti (comune vicino a Cagliari) e poi si sposterà nei teatri di altre città italiane.

UNA GRANDE OPERA SCIENTIFICA E DI PIACEVOLE LETTURA PER TUTTI



7 volumi 19x28 cm  
4.000 pagine  
oltre 5.000  
illustrazioni

Per saperne di più [www.teti.it](http://www.teti.it)

L'ENCICLOPEDIA SISTEMATICA URANIA  
IL REGNO ANIMALE

7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Tracotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

Chiarezza discorsiva dell'esposizione, rigore dei contenuti e accurata scelta del ricco corredo illustrativo che non concede spazio a foto ad effetto e a illustrazioni banali o insignificanti, rendono il Regno Animale Urania un prezioso, insostituibile strumento per lo studio della zoologia e della biologia, adatto a ogni tipo di lettore.

Nicola Teti Editore  
[teti@teti.it](mailto:teti@teti.it) - [www.teti.it](http://www.teti.it)

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al "Calendario" (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 59 661 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575







ORIZZONTI

**INTERVISTA** con lo scrittore Simon Ings, autore di un romanzo nel quale caos e casualità dominano le vite dei protagonisti: «Oggi cerchiamo di capire il mondo attraverso la matematica e la tecnologia, ma è troppo complesso per rinchiuderlo in un modello»

di Stefania Scateni

# L'insostenibile pesantezza dei numeri

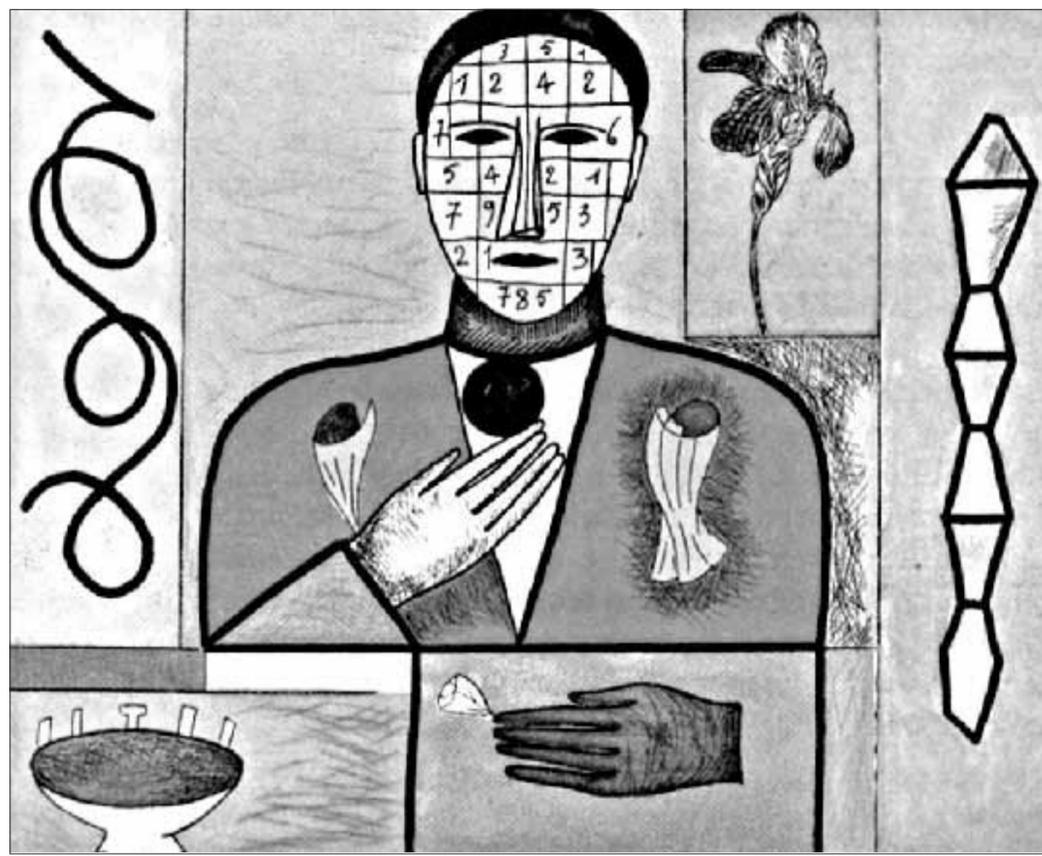
**EX LIBRIS**

*Gli uomini nascono ignoranti, non stupidi; la stupidità è il risultato dell'educazione*

Bertrand Russell

**P**er il poeta Arthur Rimbaud la A è nera e la O blu. Per il compositore Skriabin il Do è rosso, il La verde e il Sol arancio. Per il pittore Luigi Veronesi la scala dei colori ha le stesse proporzioni matematiche, al contrario però, della scala musicale. Kandinski dipingeva secondo canoni musicali e nell'alto medioevo le chiese venivano costruite e decorate secondo modelli matematici mutuati dalle proporzioni esistenti tra le note armoniche. Le sinestesi sono la metafora per eccellenza quando si tratta di descrivere a parole un'opera d'arte (che sia un quadro o una sinfonia). Forse perché hanno una «tradizione» antichissima alle spalle: il parallelismo luce-suono è in tutti i miti della creazione: in tutti i miti cosmogonici - quelli delle culture arcaiche, degli Egizi e degli Induisti, ad esempio - l'universo comincia, prende vita, con un «grido luminoso», un canto di luce. Ma le sinestesi sono anche un fenomeno sensoriale che colpisce alcune persone, nel quale la stimolazione di un singolo senso evoca un insieme di risposte sensoriali che normalmente sono considerate proprie di altre modalità. Ad esempio, alcune persone percepiscono un suono nelle sue qualità visive oltre che uditive. Oppure c'è chi vede i numeri come colori.

È il caso di Simon Ings, giovane scrittore inglese - classe 1965 - che fino all'adolescenza aveva questo dono (o soffriva di questo disturbo). «La mia esperienza della sinestesia va da quando sono nato ai 17-18anni, età nella quale ho perso questa facoltà - racconta -. Dal mio punto di vista non si è mai trattato di qualcosa di straordinariamente forte, la mia sinestesia ha sempre assunto una forma tutto sommato lie-



Mimmo Paladino, «Matematico 1», 2001. Sotto la sezione aurea nel corpo umano secondo Leonardo

**Tutti i personaggi del libro credono inutilmente di poter dominare e incasellare la complessità della vita**

ve, nella quale, come molte altre persone che hanno lo stesso tipo di disturbo, vedevo i suoni. Al compimento del 17-18 anno di età - non ricordo con esattezza - questo fenomeno è sparito completamente, anche se ogni tanto ne resta ancora traccia. Lo ritrovavo soprattutto quando metto le mani sul pianoforte: nel momento in cui comincio a suonare delle scale, attraverso una specie di trance nella quale vengo a trovarmi, tracce della sinestesia ricompaiono perché vedo come una sequenza quasi matematica nella notazione. Non ho mai percepito la mia sinestesia come uno stato confusionale, piuttosto era un tipo di memoria diversa da quello normale e si presentava attraverso una serie di flash back, di spostamenti temporali. Naturalmente - come per altre persone - la sinestesia ha influenzato il mio modo di vivere il concetto dei numeri, le loro essenze. La cosa straordinaria è che, fintanto che non ho avuto realmente bisogno di fare uso dei miei poteri sinestetici, cioè fino a quando non li ho persi, avevo effettivamente delle prerogative diverse: per esempio, potevo tirar fuori la radice quadrata di qualsiasi numero mi venisse detto con estrema facilità. La prima esperienza che io mi ricordi della sinestesia è questa: vicino a casa mia passava un'autostrada; io giocavo in giardino e a un certo punto ho sentito un rumore, che poi era il suono di un clacson, ma l'ho capito solo dopo. Ho percepito questo suono in maniera così forte che la percezione è stata un'esperienza così straordinaria che la ritengo ancora l'esperienza più forte che abbia mai provato in vita mia. Fu così intensa che scoppiavo a piangere. In seguito, quando i miei genitori mi chiesero cosa fosse successo, io dissi loro che avevo visto un enorme ragno rosso davanti agli occhi». Autore di numerosi romanzi di fantascienza, Ings arriva ora in Italia con il suo primo romanzo non di genere, *Il peso dei numeri* (Il Saggiatore, pp. 409, euro 16,00), nel quale però

«pesa» moltissimo la sua esperienza personale, la sinestesia. Uno dei personaggi principali, Anthony Burden, è affetto dallo stesso disturbo. E nel quale, come recita il titolo, «pesano» moltissimo i numeri. Cosa c'entra la matematica con il mondo? «Tutti i personaggi della storia - ci spiega l'autore - credono di poter dominare, incasellando e interpretandola, la complessità della vita». Ma esistono modelli per «capire» e «dominare» il mondo? No, il mondo è troppo complesso, ne è consapevole anche Ings, per questo nel suo romanzo sembra essere piuttosto il caso a dominare le vite dei personaggi. «Volevo raccontare - spiega - come l'individuo sia schiacciato dalla storia e come questa sia la realtà della vita, che ci piaccia o no. Capisco il tentativo di rendere il mondo perfetto attraverso la tecnologia, dunque attraverso i numeri, ma non credo che possa funzionare. Il mondo è talmente complesso che diventa impossibile il nostro tentativo di costruire un'utopia, di dare una forma al caos».

Eppure, al giorno d'oggi, ricorriamo a modelli matematici per orientarci nella complessità della vita... «Sì, è vero - risponde Ings - accade sempre più spesso che ricorriamo a spiegazio-

ni matematiche per descrivere il funzionamento di una società. I modelli matematici hanno un grande fascino ma non credo che affidarsi ad essi sia un fatto positivo: in un'epoca come la nostra, dove le ideologie sono fallite e non ci si affida a un sistema di valori definito, non possiamo chiedere alla matematica di essere un surrogato di quello che ci manca. Questo non vuol dire che la matematica non ci offra una descrizione precisa di molte cose che avvengono intorno a noi. Ma cosa succede quando non resta altro che numeri?». Succede che siano i numeri a vincere, come scrive Ings nel suo romanzo: alla fine sono i numeri a «vincere la guerra». «Qualche giorno fa mi sono imbattuto in un'espressione di Thomas Pynchon che rappresenta lo stesso concetto in maniera molto più elegante - racconta lo scrittore -. Pynchon dice che la guerra è l'economia svolta attraverso mezzi diversi. E, comunque, oggi, senza la matematica sarebbe impossibile, da un punto di vista tecnico, condurre una guerra secondo modalità moderne. Non a caso, sto facendo ricerche per un libro nuovo (che probabilmente scriverò) su Umberto Nobile, soprattutto sui suoi dirigibili. Una ricerca che ha a che fare con il concetto

secondo cui molti pacifisti convinti del passato - ingegneri, matematici, scienziati - hanno applicato la loro conoscenza e il loro pensiero alla creazione di strumenti di guerra moderni solo per il fascino che provavano per l'applicazione pratica di modelli di pensiero matematici. È una scelta rischiosa, ma solo se l'individuo lega strettamente tutti i propri valori morali alla tecnologia in maniera fredda e distaccata; in quel caso senza il supporto di un degno sistema di principi morali, quell'interesse per la tecnologia e per la scienza diventa demografica pura, pura somma di numeri. E allora in questo caso è ovvio che i numeri vincono, e vincono in maniera molto cinica e molto negativa».

Si ha così, nel *Peso dei numeri*, una serie di esistenze intrecciate dal caso - le storie di una decina di personaggi si incrociano con matematica precisione - in una narrazione che non tiene conto della cronologia temporale, anzi, ne enfatizza la circolarità mescolando e incastando tra loro epoche e anni diversi, così come luoghi. Le vite della modella omosessuale Stacey Chavez, del matematico omosessuale Anthony Burden, dell'ex sessantottino Saul Cogan diventato mercante di schiavi, e del

marinaio avventuriero Nick Jinks sono come «le palline che sbalzano nella cesta del bingo». E così anche il tempo e i luoghi vanno e vengono a piacimento dell'autore: gli ultimi sessant'anni della nostra storia sono raccontati attraverso i movimenti di personaggi, date e paesi diversi (dal Mozambico alla Londra della seconda guerra mondiale, la Baia dei Porci del '61, la Luna, Milano, Cape Canaveral, il Messico) apparentemente senza connessioni visibili. Tutto si collega in un mondo senza un centro. Il romanzo di Ings incarna la nuova geografia che tiene conto, nella lettura del mondo, del modello sferico e delle infinite connessioni della Rete: una palla dove ogni punto può essere il punto di vista, di partenza, il centro del mondo dal quale far partire migliaia di connessioni. I salti temporali del libro assomigliano all'esperienza sinestetica giovanile dello scrittore, l'assenza di centro al modello della Rete. Connessioni pensate e volute? Simon Ings risponde: «Con il senno di poi posso dire che in effetti il mio libro è governato dall'idea dell'associazione piuttosto che dell'ordine cronologico. Ma questo lo posso dire adesso, probabilmente tutto ciò deriva dalle mie esperienze, ma certo non si è trattata di una scelta consapevole. Il mio intento era quello di scoprire come i miei protagonisti reagiscono al caso. Sono sempre stato molto intrigato dal concetto di casualità degli eventi, soprattutto dall'explorare quanto la casualità possa essere dominata, controllata e se ci sia un significato in essa. Paradossalmente, più le cose sono connesse tra di loro e più gli eventi risultano casuali; più noi veniamo a conoscere qualche cosa a proposito di quella connessione, sui rapporti che esistono tra le cose, e meno possiamo spiegare le cose. C'è questa idea quasi da incubo che permea tutto il mio romanzo, e che è una scelta precisa da parte mia. L'idea è che tutti i vari posti, gli ambienti in cui il romanzo si colloca, sono in sostanza lo stesso posto. E che l'ultimo ambiente che viene esplorato, volta per volta, rappresenta

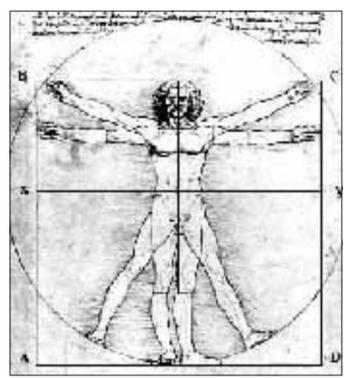
**In un'epoca come la nostra, di ideologie fallite, non possiamo ricorrere solo alla tecnica: è necessario un sistema di valori**

l'ultimo lembo di terra in un oceano di morte. In questo senso il modello della Rete descrive bene il processo di costruzione del romanzo. Non è che ci avessi pensato prima, ma riconosco che tendiamo a trovare ovunque la Rete perché è qualcosa che ha ridefinito le coscienze. Libri costruiti come il mio, però, sono stati scritti anche molto prima che arrivasse Internet».

In effetti lo stile di Ings prende molto da quello di Thomas Pynchon, autore tra l'altro al quale la critica anglosassone lo ha avvicinato, insieme a Don DeLillo e Wallace. Cosa ne pensa? «Ovvio che dei paragoni del genere siano molto lusinghieri - risponde Ings -. Non posso fare a meno di constatarlo come non posso fare a meno, ogni volta che vengo accostato a degli autori del genere, di respingere il paragone facendo ricorso a tutta la modestia possibile. Poi invece non ce la faccio e devo ammettere che, effettivamente, questi autori mi hanno influenzato. Quanto io sia effettivamente in grado di essere sul loro stesso piano, però, dipende solo da me. Anch'io, un po' come loro, parlo di un mondo che si pone in contrasto con una realtà consensuale, che rivaluta l'importanza dell'evento e che cerca di essere diverso. Io voglio sconvolgere i canoni e crearne dei miei, anche un po' fuori di testa». Per questo era perfetta la fantascienza che, però, lo scrittore ha abbandonato. Perché? «Non c'è differenza tra fantascienza e fiction: in entrambi i casi bisogna usare lo strumento della paranoia per descrivere il mondo così com'è. Philip Dick disse che la fantascienza è la letteratura della paranoia. Io credo che la paranoia sia oggi nella realtà di tutti i giorni, non c'è bisogno di proiettarsi nel fantastico. C'è una sorta di simbiosi tra la creatività, la fiction e la realtà concettuale: più si crea qualcosa di inusuale, più probabilmente si riesce a percepire questa realtà».

**FILOSOFI** Un libro ricostruisce la vita e il pensiero di Pitagora

## L'armonia dell'universo è in una frazione



**C'**è una teoria affascinante che ci spiega il mondo con i numeri e che, nonostante la sua veneranda età - 2500 anni circa - non ha perso il suo appeal. Sicuramente perché spiega gli eventi naturali, non il mondo tecnologico che conosciamo oggi. È quella propalata dalla scuola pitagorica, secondo la quale il mondo è regolato da proporzioni matematiche, le stesse che costruiscono la musica, e l'armonia del mondo è un'armonia sia matematica che musicale. E così come la natura esprime proporzioni matematiche, anche l'uomo è soggetto alle stesse leggi. L'uomo e la natura sono «uguali» perché conformati dalle stesse regole. I numeri, per Pitagora, dimostrano l'armonia e la bellezza. Non solo: ne sono l'origine. E la musica (che altro non è che espressione sonora di proporzioni numeriche) è un'altro aspetto della proporzio-

ne del mondo. Non è forse vero che il mondo (l'universo) suona? L'armonia delle sfere di cui parlavano i pitagorici è stata qualche anno fa «dimostrata» da un gruppo di astronomi che hanno registrato la musica dell'universo. Duemila e cinquecento anni dopo. Chi fosse affascinato dal pensiero di Pitagora, può procurarsi un agile e godibile libretto edito da Donzelli intitolato *Pitagora e l'armonia delle sfere* (pagine 217, euro 14,50) nel quale la scrittrice francese Simonne Jacquemard ricostruisce la vita del filosofo di Samo: dallo sbarco di Pitagora sulla spiaggia di Crotona alla fondazione e al successo della sua celebre scuola. L'autrice traccia un percorso insieme biografico e intellettuale del pensatore, un uomo alla costante ricerca di una rigorosa disciplina di vita pacifica e in armonia con la natura.

# Cosa fare per rallentare i cambiamenti climatici?

**IL CLIMA** sta cambiando. Possiamo fare qualcosa per minimizzare questo fenomeno? Gli strumenti tecnici già ci sono: dai trasporti all'energia non ci dobbiamo inventare niente. Ora tocca alla politica

di Pietro Greco

Il quarto rapporto dell'IPCC sui cambiamenti del clima parla chiaro: la temperatura media del pianeta è aumentata di oltre 0,7 gradi negli ultimi cento anni e aumenterà di 3 gradi (da un minimo di 1,8 a un massimo di 4) nei prossimi cento anni. Gli effetti futuri dei cambiamenti climatici saranno analizzati in un rapporto che l'IPCC presenterà ad aprile. Ma si prevede che, entro il 2050, a causa di questi effetti ci saranno nel mondo almeno 200 milioni di profughi ambientali.

I cambiamenti del clima accelerati dalle attività umane non possono essere fermati di colpo. Tuttavia è possibile cercare di minimizzarli. E, con essi, cercare di minimizzarne gli effetti. Abbiamo gli strumenti per farlo? La risposta è: certamente. Per quanto strano possa apparire, il problema non è tanto «come» ma è «se» fare. Il problema, come si diceva una volta, è politico.

Ma se decidiamo di prevenire, cosa possiamo fare in concreto?

**La politica globale.** In primo luogo accelerare gli accordi internazionali per abbattere le emissioni di gas serra. In questo momento è in atto il «Protocollo di Kyoto» che obbliga i paesi industrializzati che lo hanno sottoscritto a tagliare entro il 2012 del 5,2% le loro emissioni rispetto ai livelli del 1990. Alcuni paesi (Germania, Gran Bretagna) stanno procedendo da tempo in maniera spedita lungo questa strada. L'Italia no. Ma il Protocollo di Kyoto non basta. Occorre allora inaugurare un nuovo processo politico che coinvolga tutti gli stati (compresi quelli che ne sono fuori, come Usa, Cina e India) in un progetto definito e vincolante di tagli. Progetti del genere sulla carta già esistono («contract and convergence»); occorre solo la volontà politica per attuarli. In attesa che si realizzi questa volontà politica globale, i singoli paesi possono decidere in maniera unilaterale di andare «oltre Kyoto» e di avviare un programma più incisivo di tagli a partire dal 2012. L'Unione Europea già chiede ai suoi paesi membri di tagliare le emissioni entro il 2020 del 20% rispetto ai livelli del 1990. Germania e Gran Bretagna hanno già programmi per abbattere le emissioni di oltre il 50% nei prossimi decenni. Negli Usa molti singoli stati stanno già operando come se fosse in vigore anche per loro il Protocollo di Kyoto. E la Cina ha in progetto di costruire entro il 2020 ben 30 nuove centrali nucleari. Occorre sviluppare la ricerca e produrre nuove conoscenze. Ma soprattutto occorre una rivoluzione culturale ed economica: mettere in discussione il paradigma economico, ancora fondato sulla produzione di beni materiali e sulla crescita dei consumi individuali, per proporre un altro, fondato sulla produzione di beni comuni e immateriali. Ma non partiamo da zero.

**La politica nazionale.** Qual è la politica più adatta per l'Italia? Partiamo da un dato inoppugnabile: entro il 2012 dovremo tagliare di oltre il 13% le emissioni attuali di gas serra; entro il 2020, dovremo tagliarle del 33%. La sfida è grande, ma possibile.

**Nelle case.** Sono, infatti, già disponibili le tecnologie di «risparmio energetico» per ridurre i nostri consumi di combustibili fossili del 20% a parità di servizi: ovvero senza modificare la domanda di riscaldamento o di raffreddamento o le nostre esigenze di mobilità. Si tratta quindi di incentivare l'applicazione sistematica di queste tecnologie: dalle lampadine a risparmio, agli elettrodomestici ad alta efficienza, alla costruzione di case che non richiedono energia elettrica per la loro climatizzazione.

**Nei trasporti.** Occorre ripensare sul serio la politica dei trasporti dell'Italia. Siamo il paese con la più alta densità di automobili private al mondo, dopo gli Stati Uniti (che hanno peraltro un territorio ben più vasto). Siamo il Paese

con un'altissima intensità di trasporto merci su gomma. Bisogna cambiare. Non c'è da inventarsi nulla: sappiamo da tempo che dovremmo sviluppare il trasporto su ferro e sfruttare le immense «autostrade del mare». Occorre, con tecnologie già esistenti, introdurre rapidamente automobili che producono meno gas serra: a metano, ibride, a bioalcol e, in prospettiva, a idrogeno. Se riusciremo a produrre idrogeno usando fonti energetiche alternative.

Ma se decidiamo di prevenire, cosa possiamo fare in concreto?

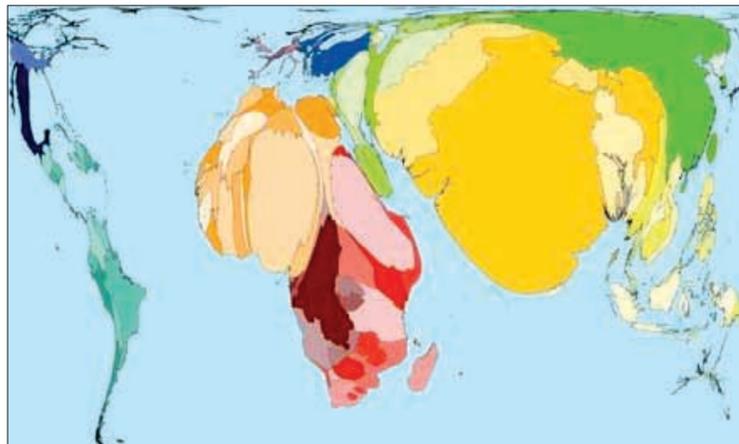
Il quarto rapporto dell'IPCC sui cambiamenti del clima parla chiaro: la temperatura media del pianeta è aumentata di oltre 0,7 gradi negli ultimi cento anni e aumenterà di 3 gradi (da un minimo di 1,8 a un massimo di 4) nei prossimi cento anni. Gli effetti futuri dei cambiamenti climatici saranno analizzati in un rapporto che l'IPCC presenterà ad aprile. Ma si prevede che, entro il 2050, a causa di questi effetti ci saranno nel mondo almeno 200 milioni di profughi ambientali.

I cambiamenti del clima accelerati dalle attività umane non possono essere fermati di colpo. Tuttavia è possibile cercare di minimizzarli. E, con essi, cercare di minimizzarne gli effetti. Abbiamo gli strumenti per farlo? La risposta è: certamente. Per quanto strano possa apparire, il problema non è tanto «come» ma è «se» fare. Il problema, come si diceva una volta, è politico.

Ma se decidiamo di prevenire, cosa possiamo fare in concreto?

Il quarto rapporto dell'IPCC sui cambiamenti del clima parla chiaro: la temperatura media del pianeta è aumentata di oltre 0,7 gradi negli ultimi cento anni e aumenterà di 3 gradi (da un minimo di 1,8 a un massimo di 4) nei prossimi cento anni. Gli effetti futuri dei cambiamenti climatici saranno analizzati in un rapporto che l'IPCC presenterà ad aprile. Ma si prevede che, entro il 2050, a causa di questi effetti ci saranno nel mondo almeno 200 milioni di profughi ambientali.

I cambiamenti del clima accelerati dalle attività umane non possono essere fermati di colpo. Tuttavia è possibile cercare di minimizzarli. E, con essi, cercare di minimizzarne gli effetti. Abbiamo gli strumenti per farlo? La risposta è: certamente. Per quanto strano possa apparire, il problema non è tanto «come» ma è «se» fare. Il problema, come si diceva una volta, è politico.

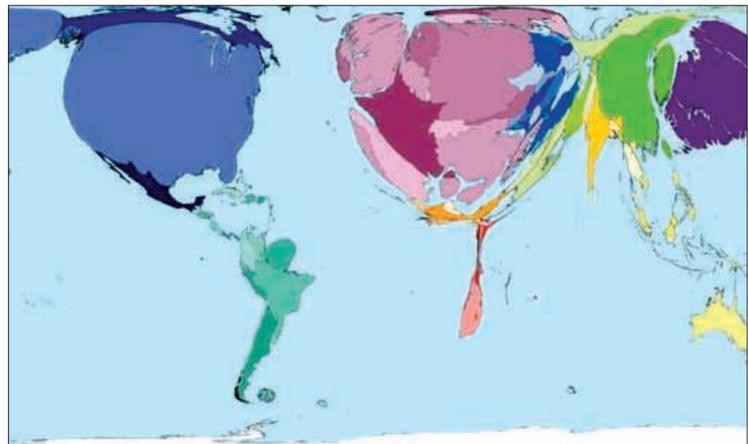


■ Che il mondo sia dominato dalle ineguaglianze per quanto riguarda la salute della popolazione lo sappiamo. Ma vederlo così come ce lo mostrano le immagini qui sopra fa una certa impressione. Le immagini sono state pubblicate sulla rivista *Plos Medicine* qualche giorno fa e mostrano le mappe del mondo disegnate in relazione ad al-

**MAPPE** Un gruppo di geografi ha disegnato i territori con una grandezza proporzionale alla mortalità infantile o alla spesa per la sanità. Il mondo visto secondo la salute. Ovvero, il trionfo della disuguaglianza

cuni indicatori di salute della popolazione. In particolare, la mappa a destra mostra la spesa pubblica per la salute: i territori occupano un'area proporzionale alla

spesa pubblica sostenuta dai governi per la salute della popolazione. Come si vede, l'Europa è molto più grande di quanto sia in realtà, mentre l'Africa e l'Asia quasi scompaio-



no. Il che vuol dire che in Europa si spende molto denaro pubblico per la sanità, mentre in Africa quasi nulla. La mappa a sinistra, invece, indica la mortalità neonatale: in

questo caso a sparire sono l'America del nord e l'Europa, mentre Africa e Asia diventano gigantesche. Oltre a quelle che pubblichiamo, ci sono molte altre map-

pe. Ad esempio, quelle della prevalenza dell'Aids o dei casi di malaria, in cui un'Africa ipertrofica denunciano la situazione drammatica della sua popolazione. Le mappe, disegnate da un gruppo di studiosi guidati da Daniel Dorling, geografo inglese, si possono trovare sul sito [www.worldmapper.org](http://www.worldmapper.org).

**EDITORIA** Oltre al film, l'ex vicepresidente americano firma anche un libro sulle conseguenze dell'effetto serra

## Foto di un pianeta in crisi Al Gore scuote le coscienze

di Alessandro Delfanti

L'album fotografico della Terra ai tempi del cambiamento climatico. Potremmo definire così il nuovo libro di Al Gore, *Una scomoda verità. Come salvare la Terra dal riscaldamento globale*, Rizzoli (pp. 336, euro 30,00). In patria il libro dell'ex futuro presidente degli Stati Uniti d'America è stato un best seller, replicando il successo del film omonimo (in questi giorni nelle sale italiane) e delle conferenze cui Al Gore si sta dedicando anima e corpo, tanto da indurlo a rinunciare alla politica di palazzo per reinventarsi attivista a tempo pieno. Ma la sua carriera di ambientalista parte da lontano: da quando all'università seguì i primi corsi sugli effetti del rilascio in-

discriminato di anidride carbonica nell'atmosfera. Nel 1992, poco prima di diventare il vice di Bill Clinton, in *Earth in the Balance* Gore propose nientemeno che un «piano Marshall globale» per scongiurare la catastrofe ecologica. Si potrebbe discutere dei risultati raggiunti dall'amministrazione Clinton, ma è certo che in molti si sono chiesti cosa sarebbe successo se nelle presidenziali del 2000 i cinquecento voti della Florida e il verdetto dalla Corte Suprema non avessero assegnato la vittoria a George Bush. Quanto meno gli Stati Uniti non avrebbero un presidente che si è ostinato a negare fino all'ultimo le evidenze scientifiche del cambiamento climatico.

**DA «BMJ»** Nasce un commercio a pagamento  
**Ecografie al feto su richiesta di mamma e papà**

■ Il desiderio di vedere il proprio figlio prima che nasca ha dato vita a una e propria impresa commerciale. In Gran Bretagna sono nati centri che fanno ecografie alle donne incinte senza la prescrizione del medico e su richiesta dei genitori. Il Dvd delle immagini viene venduto tra i 230 e i 380 euro. Un articolo sul *British Medical Journal* racconta il fenomeno ricordando che per la Food and Drug Administration americana è meglio evitare l'esposizione senza scopo agli ultrasuoni.

**DA «NEJM»** Uno studio americano  
**Polveri sottili più rischi per le donne dopo la menopausa**

■ Le donne in postmenopausa che vivono in aree con i più alti livelli di inquinamento atmosferico hanno un maggiore rischio di sviluppare malattie cardiovascolari alla lunga anche fatali. Sono queste le conclusioni di uno studio condotto dalla University of Washington e pubblicato sul *New England Journal of Medicine*. Secondo gli scienziati l'inalazione delle polveri sottili è una possibile causa dell'accelerazione di processi come l'aterosclerosi e l'indurimento delle arterie.

Naturalmente *Una scomoda verità* non è un libro di scienza ma una parte dell'operazione di comunicazione nella quale rientra anche il film. Non basta informare o educare le persone: Gore vuole far deflagrare il clima nell'immaginario del pubblico. Nel suo libro le pagine scritte sono minuziosamente organizzate come pagine di una rivista: grafici, tabelle, frasi brevi e un tono millenario che avvolge tutto il libro. Il ruolo centrale è assegnato alle immagini, che ritraggono un pianeta in crisi profonda. La storia si sviluppa attorno ai dati scientifici più condivisi e alle conseguenze più drammatiche dell'effetto serra: le grandi foto mostrano i ghiacciai che si ritirano, la vetta del Kilimangiaro senza le famose nevi, gli effetti distruttivi degli uragani e della desertificazione, le città sommerse dall'innalzamento del livello dei mari. Intanto grafici a effetto mostrano le proiezioni sulla concentrazione di CO2 e la temperatura media globale.

Negli ultimi anni sono usciti diversi libri e film incentrati sul cambiamento climatico. Due su tutti: *Stato di paura* di Michael Crichton e *The day after tomorrow* di Roland Emmerich, che avevano rappresentato rispettivamente il fronte negazionista e quello catastrofista del dibattito sul cambiamento climatico. Del resto i rapporti scientifici e le notizie sul clima riempiono le pagine dei giornali e i minuti dei telegiornali. Al Gore mescola la scienza e la fiction, creando un prodotto di entertainment i cui protagonisti assoluti sono la Terra e i dati scientifici reali. Una storia in cui, come recitano anche i retoric trailer del film, «tu sei il cattivo ma anche l'eroe».

**BRUXELLES** Oggi la conferenza finale di Nanodialogue, un progetto a cui ha partecipato anche l'Italia

## Nanotecnologie: speranze e timori degli europei

**N**anotecnologie: ovvero, enormi potenzialità ed enormi rischi. Questa almeno è l'idea che ha la maggior parte delle persone su una branca della scienza che, nata da pochi anni, sta conoscendo uno sviluppo molto veloce. Le nanotecnologie, ovvero l'ingegneria sperimentale a livello del molto piccolo, dalla molecola all'atomo, già si

stanno praticando in molti laboratori. In realtà, molti prodotti che utilizzano nanotecnologie sono già sul mercato. Le promesse sono quelle di un passo enorme nel processo di miniaturizzazione, con applicazioni importanti anche in settori vitali come quello della medicina. Tuttavia, le paure sono molte: ad esempio molti ritengono che le nanoparticelle im-

messe nei prodotti che utilizziamo possano avere un effetto dannoso sulla salute. Alcuni temono che con le nanotecnologie si possano costruire armi di distruzione di massa piccolissime e in grado di riprodursi, come un virus artificiale. E c'è anche chi ipotizza che si possano costruire nanorobot in grado di autoreplicarsi e che lasciati liberi possano distruggere il pianeta.

Per esplorare paure e aspettative della società è nato il progetto Nanodialogue, finanziato dalla Commissione Europea e al quale hanno partecipato alcuni paesi europei, tra cui l'Italia. Discussioni, dibattiti e mostre hanno aperto il dialogo con i cittadini. Idis, Città della scienza di Napoli, in particolare ha messo a disposizione una mostra su questi temi che è stata esportata in 8 paesi. Oggi a Bruxelles nella sede del Parlamento Europeo si tiene la conferenza finale.

Durante la conferenza verranno presentati i risultati del progetto ottenuti sia dalle attività divulgative realizzate nei musei e centri scientifici in cui è stata esposta la mostra; sia dalle indagini svolte riguardo alla percezione dei visitatori sulle nanoscienze e le nanotecnologie, condotte attraverso la somministrazione dei questionari e lo svolgimento di focus-group. Saranno presenti anche alcuni dei più eminenti scienziati che si occupano di nanoscienze e i parlamentari europei Philippe Busquin e Umberto Guidoni.

**MUTAMENTI CLIMATICI: RIPENSARE LO SVILUPPO**

Alessio D'AMATO  
presidente *Rossoverde*

Rocco GIACOMINO  
portavoce *Rossoverde*

Roberto MUSACCHIO  
capodelegazione PRC, SE Parlamento Europeo

Anna PIZZO  
rivista *Carta*

Carla RAVAIOLI  
ambientalista - saggista

Giorgio RUFFOLO  
presidente C.E.R. - economista

Ersilia SALVATO  
ass. *Rossoverde*

GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2007  
Ore 18.00 - LIBRERIA BIBLI  
Via Dei Fienaroli, 28 (zona Trastevere)  
E' possibile firmare la Pdl popolare "Acqua bene comune"

SINISTRA europea

Associazione ROSSO VERDE  
[www.rossoverde.org](http://www.rossoverde.org)

c.pu.

**L'ITALIA SPENSIERATA** di Francesco Piccolo

va al cinema in massa il 26 dicembre, in vacanza compra i preservativi anche se non li usa e segue show in tv che gli autori stessi non guarderebbero mai

di **Domenico Cacopardo**

**S**crittore e autore di importanti sceneggiature, Francesco Piccolo, pubblicando queste stimolanti riflessioni sul suo mondo, ci dà utili chiavi interpretative: il tempo presente nel quale l'apparire consolida la sua prevalenza sull'essere, la parola predomina sul concetto, l'estetica sulla poetica. Ecco come. *McEwan... la distanza spirituale tra me e lui in carne e ossa mi appariva incolmabile... due mondi diversi, distinti, che non potevano comunicare... era per me un extraterrestre; ero sicuro che non lo avrei mai visto in vita mia. Poi sono venuto a Roma... ho letto sul giornale che McEwan avrebbe parlato... sono andato lì due ore prima... Poi... ha cominciato a venire a Roma... qualche volta ogni anno... ascoltavo i suoi interventi... in religioso silenzio... una volta ho sentito la mia voce dire: «E che palle,*

# C'è da ridere e piangere a guardare gli italiani

*sto McEwan!» Ero scandalizzato da me stesso...* E, a proposito di Roma e della Notte bianca: *...ho sognato... vivevo in una Roma diversa, guidata da un sindaco incazzato e un po' fascista che quando sentiva la parola cultura scoppiava a ridere e sputava per terra con trasporto simbolico... quel sindaco fascista non l'avevo votato, ma avevo votato il suo avversario: colto intelligente e con tante meravigliose idee. Ma, grazie a Dio, avevamo perso.*

Queste due citazioni della parte finale del libro di Piccolo, ci aiutano a definire, mediante il paradosso, i suoi contenuti essenziali. Gli episodi si susseguono, iniziando con la presenza tra il pubblico romano di un varietà televisivo che va in onda da Milano: il rito dell'ammissione, compiuto da burberi e compresi guardaporta; la performance di Mara Venier; il ruolo del responsabile degli applausi; il dubbio permanente su ciò che accade in trasmissione (vero o falso?); la dichiarazione di Barbara Palombelli *la realtà è come la tragedia greca (quando le cose si mettono male, quando si difende quel che può sembrare, può essere o è una cazzata, allora si alza sempre il tiro e si dice: è come la tragedia greca. E funziona. Funziona tantissimo, funziona sempre).* E la conclusione, condivisibile: gli autori della trasmissione di varietà televisivo, se stessero a casa si guarderebbero bene dal seguire una simile boiata. L'altra finestra sul cortile di Piccolo concerne l'esodo settimanale;

**L'Italia spensierata**  
 Francesco Piccolo  
 pagine 182  
 euro 9,00  
 Contromano Laterza

l'incredibile quantità di merce esposta dei punti di ristoro in autostrada (compresi i preservativi che vengono messi in mostra contando sul passante: *E, vabbè, ora compra anche i preservativi, siamo in vacanza!*), con il medesimo ragionamento che si fa per la liquirizia e i cantuccini, per l'album da disegno e il giornalino per *teenagers*; i bagni degli autogrill sono sempre sufficienti per tutti... abbastanza enormi e anche se si va a pisciare tutti insieme c'è sempre almeno un posto nella fila... un bagno libero e un lavabo libero; l'istituzionalizzazione della mancia, che è un rito obbligatorio soprattutto per coloro che sono costretti a usare le *toilettes*.

Francesco Piccolo, che con questo libro fa venire in mente il leopoldiano *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, non è un umorista, né uno di quegli scrittori leggeri che lievemente, senza fare male ad alcuno, vi intrattengono su un qualsiasi fenomeno nazionale. È un solido e mordace osservatore della realtà contemporanea, che descrive con ironia e buon gusto: la sua ricostruzione, tutt'altro che paradossale, ci permette di valutare spietatamente come in effetti il fittizio abbia prevalso e come agli sfortunati, agli oppressi sia accordato il diritto di esistere, ma non quello di apparire e partecipare. La società dei belli e dei ricchi, la società dei berluscones è diventata rappresentativa, imponente a sé comportamenti e stili dei tanti: giovani, di mezza età e vecchi, a destra, al centro e a sinistra. Dio ce ne scampi e liberi. Al più presto.  
<http://www.cacopardo.it/>

**ESORDI** «Tempo» di Alessandro Scotti  
**Cronaca minuta di una malattia inesorabile**

Questo di Alessandro Scotti, con il suo primo romanzo, *Tempo*, è uno degli esordi più interessanti, tra le tante new entry che ogni giorno affollano gli scaffali delle librerie. Ciò che colpisce è, prima di tutto, il coraggio di scegliere un tema scomodo, quello della malattia, della morte, del dolore, che piace poco al *mainstream*, ancor di più se, come in questo caso, esso sfugge a ogni ostentata spettacolarità, ma si fa, anzi, cronaca minuta quotidiana. La scoperta della malattia, l'Aids, con tutto quello che le consegue si intreccia, avvelenandola di sofferenza e scoramento, alla storia d'amore del protagonista, che, pa-

radossalmente, si fa più intima, completa, decisiva, man mano che la malattia di lei avanza, senza che mai però, il dettato del narratore scada nell'abusato binomio amore/morte, restandone anzi sempre al di qua, grazie a uno sguardo sulle cose che è volutamente «stretto», fortemente focalizzato sull'attimo, un'osservazione che, più che con i sentimentalismi, decide di avere a che fare con gocce, distillati di sentimenti, con frame essenziali di sensazioni e «materie» relazionali. Ma, al di là delle scelte di trama, *Tempo* ha una sua spiccata personalità formale e stilistica scabra ed affatto invitante nei confronti del lettore distratto che vuole solo fare indigestione di storie toccanti. La sua è una prosa singhiozzante, fatta di periodi brevi e secchi, che si susseguono incalzanti come schiocchi. La paratassi sembra quasi mimare, con il suo continuo «stop and go», il ticchettio regolare e scandito dell'orologio che segna impietosamente il tempo che passa. O, al contrario, pare il risultato del tentativo disperato di arrestarlo, sezionandolo in istanti separati, frantumandolo in briciole di sintassi, in monconi d'emozioni, in schegge di vita, virtualmente immobili, pur se tragolite, infine, dal flusso della cronologia incessante del reale. Ciò che ne viene fuori è una strana specie di «referto», un elenco di istanti, come in un crudele videoclip, un alternarsi di buio e di luce che si presenta aleatoriamente, ma che è il solo, proprio grazie al suo pendolante andare e tornare (dalle scelte, al destino e di nuovo alle scelte), ad essere capace di garantire le condizioni minime di sopravvivenza di chi sopravvive: la speranza che nessuna storia mai si concluda, se non per disperdersi, fondersi e continuare in un'altra, nuova e imprevedibile. **Lello Voce**

**Tempo**  
 Alessandro Scotti  
 pagine 186  
 euro 10,00  
 TEA - Neoni

**RACCONTI** «Colpo d'ala» di Lisa Ginzburg  
**Le parole giuste per cogliere l'istante**

Come suggerisce appropriatamente il bel titolo, il tema che unisce i cinque racconti di *Colpi d'ala* è quell'istante ineffabile in cui, con un guizzo impreveduto (chissà se casuale o voluto) sulla routine del destino, la vita cambia corso e nulla è più come prima. Accade proprio questo in *Cucciolo Argo*, dove un padre vedovo è alle prese col desiderio della figlia di avere un cane. All'arrivo della bestiola, però, l'equilibrio costruito attorno a un lutto ancora aperto va in frantumi e il conflitto che ne segue, dopo sbagli e ripensamenti, obbligherà a scegliere ancora tra egoismo e amore. *Millà*, la neomamma di *Madre*, cerca con grande fatica di colmare il vuoto che la separa dalla sua creatura, e intanto deve misurarsi con l'impeccabile efficienza di una giovane baby-sitter indiana che alla fine si rivelerà determinante per il futuro di tutta la famiglia. In *Appartamenti* il fotografo che ha appena acquistato casa, dopo essersi lasciato alle spalle una dolorosa separazione, trova di colpo, con immediati benefici riflessi sulla sua professione, un inaspettato punto di vista sul mondo, ampio e appagante come il panorama che si gode dalla terrazza della nuova dimora il cui ruolo, nella vicenda, è tutt'altro che secondario. In *Occhi gialli* il confronto tra universi apparentemente inconciliabili, come quelli di un gruppo di meditazione e di un giovane carabinieri, riesce ad aprirsi a inediti sviluppi di segreta e condivisa intimità. Da ultimo, in *Giovedì mattina*, una spaesata moglie-madre, da poco all'estero, replica una lontana insensatezza rischiando l'espulsione per aver rubato, senza averne bisogno, alcune merci al supermercato dove stava facendo la spesa. Ma a rendere incisive le trame è soprattutto l'essenziale nitore della scrittura grazie alla quale l'occhio che legge, affidato alla guida delle parole giuste, spazia agevolmente nelle lontananze delle storie, si smarrisce e si ritrova fino ad aprirsi a un'esperienza che non muove dall'esterno (non è cioè visibile con gli occhi, come un film) ma nasce dall'interno, per successive emozioni, come nella vita. Il tutto senza ricorrere a trovate estreme, cruente, maledette; mostrando ancora una volta, semmai ce ne fosse bisogno (e forse è proprio così), che il miracoloso abita sempre, ben stabile, nell'acutezza dello sguardo che sa penetrare la normalità, oltre che in una voce in grado di riferirne adeguatamente. **Fabio Ciriachi**

**Colpi d'ala**  
 Lisa Ginzburg  
 pagine 109  
 euro 10,00  
 Feltrinelli

**STRIPBOOK**

di **Marco Petrella**



**QUINDICIRIGHE**

**NEGLI APPARTAMENTI DI SIGNORIN**

Giuseppe Signorin, vicentino (ma milanese d'adozione), nato nel 1982, dopo alcune esperienze nel campo della videoarte, esce con un romanzo che però risente, nella forma e nella struttura, della sua provenienza espressiva. *Appartamenti* (pubblicato da Arcipelago: [www.arcipelagoedizioni.com](http://www.arcipelagoedizioni.com)) è una storia che ha per protagonista un uomo il quale trasgredisce le regole della società (ladro, drogato, alcolizzato...), le cui vicende vengono seguite, attraverso uno schema quadripartito, tra gli interni claustrofobici della casa dove abita e uno spazio metropolitano restituito in maniera originale. Come assai originali sono le soluzioni stilistiche adottate da Signorin, capace di sorprendere (e, a tratti, di sconcertare) il lettore attraverso i salti sintattici, gli spazi bianchi o anche intere porzioni di testo rese illeggibili da alcune pesanti righe nere. «Un testo» per usare le parole di Paolo Giovannetti nella postfazione «che si concede ma anche si nega», consentendo a chi legge l'esperienza, che può essere istruttiva, «del confine e della discontinuità». **r. cam.**

**Appartamenti**  
 Giuseppe Signorin  
 pp. 110, euro 10,00  
 Arcipelago Edizioni

**L'ESORDIO IN VERSI DI DE SANTIS**

Esordio in poesia per Alessandro De Santis, romano, classe 1976, dopo la pubblicazione di alcuni componimenti in riviste e silligi collettive che l'avevano fatto conoscere agli esperti. I versi del volume *Il cielo interrato* (stampato da Joker di Novi Ligure: [www.edizionijoker.com](http://www.edizionijoker.com)) sono scarni, essenziali; poco viene concesso alla retorica dell'effetto sperimentale. Anzi, la loro cifra peculiare sta proprio nella capacità di «levare», per affermare la parola nella sua necessità. Una necessità sostenuta da un'urgenza emotiva solo un po' dissimulata all'interno di un linguaggio che, come scrive Cesare Oddera in una breve nota di presentazione, «abbraccia una lenta processione d'immagini nude, forti della loro semplicità inventiva». Ad alcune espressioni che possono apparire talora un po' convenzionali («Il sole ha chinato il capo su di un cuscino di nuvola / mentre onde di bronzo si tengono per mano»), fa da contraltare, in altre più felici occasioni, una vena di lieve ironia: «S'aprono varchi tra le fronde / La notte è altrove / Domani, trasloco anch'io». **r. cam.**

**Il cielo interrato**  
 Alessandro De Santis  
 pp. 80, euro 10,50  
 Joker

**RACCONTARE LA CITTÀ**

**Vedi Napoli e poi vivi**

**ROBERTO GARNERO**

Ci sono molti modi per raccontare una città da parte di uno scrittore: con un romanzo, con un reportage, con un libro di memorie, con un saggio. In *Napoli sul mare luccica* Antonella Cilento ha provato a narrare la sua città incrociando queste diverse modalità. E dando

origine a un'opera originale nell'offrire uno sguardo su un luogo della cui antica nobiltà la cronaca talora purtroppo non sembra essere all'altezza. Antonella Cilento è una giovane ma già affermata scrittrice che vive il suo lavoro narrativo nei termini di una profonda militanza: come autrice di romanzi, ma anche come giornalista e come animatrice di corsi di scrittura creativa. Dunque è la persona più adatta per accompagnare chi legge alla scoperta della Napoli del passato come pure di quella odierna. L'idea da cui parte il percorso di questo suo libro può essere ben sintetizzata da un breve passo delle *Città invisibili* di Italo Calvino: «L'inferno dei viventi non è quello che sarà; se ce n'è

uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». Questa - ci sembra - è la strada scelta da Antonella Cilento nella militanza quotidiana di cui dicevamo e anche in questo libro su Napoli. Dove si trova un racconto della città così com'è, in cui il presente si intreccia alle memorie dell'infanzia, per parlare dei monumenti celebri in tutto il

mondo ma anche della piaga dell'abusivismo edilizio, delle antichità più vetuste e dei segni della modernità, dell'immigrazione che per alcuni avrebbe impoverito la città (o, invece, l'ha arricchita: dipende sempre dai punti di vista), delle sue acque - «fiumi, rivoli, rigagnoli, fogne, antichi umidori», oltre, ovviamente, al mare che la bagna -, della letteratura che ce l'ha descritta (da Boccaccio a Leopardi alla Ortese). Spesso sulla descrizione si stagliano immagini di grande efficacia, capaci di svelare il segreto di una città che, nonostante i luoghi comuni, non è così facile da conoscere e capire: «Napoli è una città in cui si abbatte poco, quasi niente, e

tutto cresce sulle ricrescite precedenti. È immortale, indipendentemente dalle troppe malattie accumulate in anni e secoli. Come ci apparirebbe un corpo umano se a dispetto di mille malattie e dello scorrere del tempo restasse ancora in vita? Una forma irrinconoscibile, un mostro, un essere mitologico. E si può vivere, a dispetto della sua inaccettabile esistenza, dentro un essere mitologico sopravvissuto alla morte dei suoi simili?». Facciamoci anche noi una domanda: come poteva apparire Napoli all'inizio del Novecento? E come sarebbe apparsa a una poeta straniera che a un certo punto avesse deciso di stabilirsi di fronte alla città, cioè nell'isola di Capri? In questo caso la

risposta ce l'abbiamo pronta, perché il poeta in questione è Rainer Maria Rilke, il quale, dopo un breve soggiorno a Napoli, il 4 dicembre 1906, giorno del suo trentunesimo compleanno, prende alloggio nell'isola dei tre faraglioni. Dopo Berlino e Parigi è stanco delle grandi città con i loro obblighi mondani. A Capri spera di trovare un po' di pace, un po' di tranquillità. Ed effettivamente la sua speranza non andrà delusa. È, per l'autore, un rientrare in se stesso, un ritrovare la propria essenza intima: «Come se, uno tra cento, il mio cuore / che era ingombro, rinvenissi vivo, / e di nuovo lo prendessi tra le mani, / il mio cuore, trovandolo tra cento». Leggiamo questi versi (appartenenti a una poesia

intitolata *Improvvisazioni dell'inverno caprese*) nel volume *Vento e destino*, che, curato da Claudio Groff ed Elisabetta Potthoff, contiene poesie, prose e appunti su Capri e Napoli. Ma le immagini di Rilke cambieranno una volta che giungerà nell'isola la moglie scultrice: forse proprio sulla spinta degli interessi di lei, dalle meditazioni esistenziali e religiose il poeta passerà a descrivere la plasticità e i colori di questo vivace angolo di Mediterraneo. **Napoli sul mare luccica**  
 Antonella Cilento  
 pp. 150, euro 9,00  
**Vento e destino**  
 Rainer Maria Rilke  
 pp. 96, euro 12,50  
 L'ancora del Mediterraneo

**LA CLASSIFICA**

- 1 Gomorra**  
 Roberto Saviano  
 Mondadori
- 2 Il cacciatore di aquiloni**  
 Khaled Hosseini  
 Piemme
- 3 Rivergination**  
 Luciana Littizzetto  
 Mondadori
- 4 Inchiesta su Gesù**  
 Corrado Augias Mauro Pesce  
 Mondadori  
 ex aequo  
 Thomas Harris  
 Mondadori
- 5 Le ali della sfinge**  
 Andrea Camilleri  
 Sellerio  
 ex aequo  
 Mario Rigoni Stern  
 Einaudi







**BOGGI**

MILANO

CASA FONDATA NEL 1939



[www.boggi.it](http://www.boggi.it)

© BOGGI - 2008 - AD L. LUNGA GALLO

MILANO  
FIRENZE  
(NUOVA LOCATION)

TORINO  
BRESCIA  
BERGAMO  
VARESE  
NOVARA  
SIENA  
SANREMO  
MONZA  
LISSONE  
GALLARATE

AIRPORTS:  
MALPENSA  
LINATE  
ROMA FIUMICINO  
VENEZIA M. POLO

SVIZZERA  
GINEVRA  
CRANS s/SIERRE

PROSSIME APERTURE:

ROMA  
PADOVA  
TRENTO  
BOLZANO

QATAR  
KUWAIT  
ARABIA SAUDITA

## “RICERCHIAMO NEGOZI”

per apertura punti vendita nelle seguenti città:

ROMA . VENEZIA . VERONA . TREVISO . MESTRE . TRIESTE . UDINE . GENOVA . BOLOGNA  
PARMA . MODENA . REGGIO EMILIA . FERRARA . SIENA . LUCCA . PERUGIA

Caratteristiche: metratura da 200 a 400 mq, nei centri storici con ampia disponibilità vetrine.

Eventuali proposte devono essere indirizzate a:

BBB SPA - DIVISIONE SVILUPPO  
SIG. LUCIO GALLO

VIA BORSA 23 - 20052 MONZA - MI - TEL +39 039.596411 - FAX +39 039.5964900

e-mail: [lucio.gallo@boggi.it](mailto:lucio.gallo@boggi.it)